Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Venerdì 4 Settembre 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. 42 — Trim. 22 (numeri settimanali); Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 (edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39; Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-016 Centralino; 40-017 Direzione - Redazione - Ufficio «Segnenda la Cronaca»; 40-018 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNIONE ... Via Santa Teresa, N. ... Sezione dell'Unione Pubblicità Italiana

Frangar, non flectar

Una lotta tragica

NEW YORK, agosto.

Alcuni aspetti della presente crisi americana sono così assurdi e contraddittori nella loro tragicità da rendar convinto un sempre crescente numero di persone ch'erano ben lontane dal sospettarlo, essere al sistema economico di questa nazione necessità uno aggiustamento radicale se non si vorrà assistere in breve al suo crollo spaventoso. La situazione dell'industria carbonifera nella Pennsylvania, nell'Ohio e nel West Virginia, dopo esser rimasta per anni in uno stato di semi-invalidità, ha toccato il culmine della desolazione. E' un seguirsi di scioperi, di conflitti, di violenze, di episodi atroci che richiamano con scossoni violenti l'attenzione del Paese su quelle regioni. Così vivono circa 40.000 minatori con le famiglie da essi dipendenti in uno stato simile a quello delle peggiori epoche di penuria e di carestia. Le inchieste private e ufficiali riferiscono scene di miseria raccapriccianti. In nude baracche di legno costruite una ventina di anni addietro, fradicie e scricchiolanti, senz'acqua e senza luce, il padre di famiglia siede immobile sugli scalini con la testa fra le mani. I bambini più piccoli giacciono sul pavimento troppo deboli per muoversi, non giocano e non sorridono. Sui loro visi emaciati è stampata un'espressione di tristezza insanabile. Sono seri e pensosi come adulti. I più grandicelli vanno in giro a raccogliere radici ed erbe commestibili. Manca assolutamente il pane. Ed è qui che si delinea l'assurdità mostruosa e crudele di uno spietato sistema individualista in cui le varie classi sociali non sentono alcuna responsabilità reciproca le une verso le altre. Bambini denutriti costretti a cibarsi di erbe quando non si sa come disporre di circa cento milioni di *bushels* di grano! Ma c'è qualche cosa ancora di più incredibile. Il governatore della Pennsylvania ha fatto appello alla Croce Rossa perchè rechi aiuto alle regioni desolate, mettendo in evidenza come quello Stato manchi di fondi da poter legalmente devolvere all'acquisto di commestibili in pro dei disoccupati. Il governatore ha fatto notare come « in questa vera e propria calamità, i bambini dei minatori sono in condizioni di grave denutrizione ». Ma il presidente della Croce Rossa risponde che non può far nulla. « La Croce Rossa, egli spiega, è un'organizzazione di emergenza il cui scopo è di far fronte a disastri naturali, ed i soccorsi da apportare cessano con la causa che li ha prodotti ». In seguito a ciò è stato un gruppo di scrittori capeggiati dal radicale John Dos Passos a lanciare una campagna nazionale per la raccolta di fondi da destinarsi all'acquisto di latte per i figli dei minatori di carbone della Pennsylvania.

Intanto la lotta pro e contro una generale riduzione dei salari nell'industria americana vien combattuta furiosamente fra due grandi sezioni della nazione. Assolutamente contrari ad ogni riduzione si sono dichiarati l'Amministrazione Hoover, la « American Federation of Labour » e gli industriali dell'acciaio. Dall'altra parte, i banchieri sono unanimi nel dichiarare che i salari debbono essere ribassati se si vuole il ritorno dei tempi prosperi. Il presidente della « American Federation », William Green, in un discorso tenuto a New York, affermò con risolutezza che l'Associazione del Lavoro si sarebbe opposta a qualsiasi riduzione di salari con tutta la sua forza e la sua potenza. Green, dopo aver ricordato che sei milioni di operai sono senza lavoro, con una media di circa quattro persone dipendenti da ciascuno di essi, mentre altri 40 milioni occupati vivono nel continuo terrore di perder l'impiego, ha ammonito gravemente esser la situazione assai più seria di quanto appaiasce. Egli si domanda per quali misteriose ragioni quelli che ne hanno l'autorità rifiutano di agire. Non si ha diritto di domandare ulteriori sacrifici a milioni di lavoratori e la Federazione resisterà costantemente alle teorie economiche richiedenti un abbassamento dello « standard » di vita del lavoratore americano.

L'Amministrazione Hoover è dello stesso parere. In seguito alla dichiarazione del Segretario del Commercio, Lamont, che espresse l'idea essere il taglio dei salari necessario in alcune corporazioni a causa della durata della depressione, si credette che l'Amministrazione avesse abbandonato il programma Hoover di mantenere alta la scala delle paghe. Una smentita ufficiale a della interpretazione non fece attendersi: la politica degli alti salari non doveva esser mutata. Bisogna ben guardarsi dal ridurre il nostro tenore di vita, affermò un membro del Governo. A parte gli scioperi che ne seguirebbero, la cosa necessaria è difendere il morale del consumatore. Non bisogna apportare il colpo mortale al potere d'acquisto della nazione: questa è la nostra ultima trincea e una volta caduti di là, sarà l'inferno.

Un valido appoggio alla politica del Governo venne da una delle più formidabili industrie americane: la « United Steel Corporation ». La riunione dei direttori alla fine del mese scorso era attesa con grande trepidazione nell'incertezza e nel timore che un taglio dei salari avesse potuto esser deciso. Un gran sollievo fu per l'Amministrazione Federale quando si seppe che i salari non erano stati toccati e s'era proceduto invece a una notevole riduzione del dividendo degli azionisti. Un'altra minaccia apparve all'orizzonte: quella di uno sciopero generale dei lavoratori ferroviari in seguito alla notizia di una progettata diminuzione di paghe. Qui senz'altro pare che il Governo sia intervenuto per evitare una catastrofe nazionale. Ma per quanto tempo, questo, con la sua azione, potrà arrestare il movimento deflazionista nella sua china? E si vede chiaro. I banchieri ritengono che tutto il chiasso venga fatto dalla « American Federation of Labour » che riesce ad influenzare il governo e impedire una soluzione ragionevole della crisi. Essi hanno calcolato che dei 30 milioni di persone occupate in lavori retribuiti, circa 10 milioni godano tuttora di paghe massime, di paghe, cioè, d'inflazione.

Esse sono sproporzionate ai tempi attuali, perchè il costo della vita è stato ridotto. Dei 10 milioni godenti retribuzioni altissime, circa tre milioni appartengono alla grande associazione del lavoro americana.

E' una situazione di privilegio che costoro non vogliono perdere, mentre nella maggior parte delle industrie i salari subiscono larghe riduzioni. Ora, tanto i 3 milioni di privilegiati della Federazione, quanto i rimanenti 7 milioni debbono scendere al livello degli altri lavoratori. Perchè, il più curioso in tutto questo è che, mentre si svolge un gran dibattito di parole, i salari vengono tranquillamente ridotti in tutte le branche della produzione e degli impieghi. Non se ne parla molto, si finge come se tutto proceda normalmente, ma oggi una, domani l'altra delle ditte più importanti, diminuiscono le paghe.

In quali proporzioni? Non è facile appurarlo, per una specie di pudore tanto dei datori di lavoro, quanto di coloro che le hanno dovuto subire. Il Dipartimento del Lavoro annuncia che il numero delle industrie le quali hanno attuato una riduzione di salari va dal 12 al 15 per cento del totale. Questo sono avvenute nella proporzione del 5 per cento, mentre il costo della vita nel frattempo è ribassato del 15 per cento. Delle cifre non dànno l'idea esatta della situazione, prima, perchè si riferiscono a un numero limitato d'industrie standardizzate e poi, perchè tengono conto generalmente di operai organizzati. Ci sembra più veritiero il computo del vice-presidente della American Federation il quale ha riscontrato che le paghe-medie per gli operai dell'industria non superano i 25 dollari settimanali, quando il livello medio prima del crollo finanziario raggiungeva i 35.

Non ostante il gran parlare che si fa sul mantenimento dello « high standard » di vita e della resistenza necessaria per non cadere nelle condizioni del « cheap labour » europeo, i lavoratori americani, volenti o nolenti, si vanno persuadendo che un basso salario è sempre meglio di nessun salario e che lavorare con un orario ridotto è preferibile allo stare del tutto in ozio.

AMERICO RUGGIERO.

Il Duce approva l'edizione del testamento del Duca d'Aosta

Roma, 3 notte.

Il senatore Cremonesi è stato oggi ricevuto da S. E. il Capo del Governo, al quale ha sottoposto alcuni bozzetti della edizione-ricordo del testamento spirituale del Comandante della III Armata, come da incarico avuto da S. A. R. la Duchessa d'Aosta madre.

Il Capo del Governo ha fermato la sua attenzione su di un bozzetto che ha ritenuto il più rispondente per eleganza e per austera dignità, lo stesso che ebbe già l'Augusto consenso di S. A. R. la Duchessa d'Aosta e che per suo volere sarà tra breve diffuso in tutta l'Italia a beneficio della Croce Rossa e dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia Redenta, fondata dall'Augusta signora.

In tale occasione il senatore Cremonesi ha ampiamente riferito sulle attuali condizioni e sul crescente sviluppo delle varie attività della Croce Rossa, alle quali il Duce si è vivamente interessato esprimendo da ultimo il suo compiacimento.

Il Re passa in rivista l'Armata aerea

L'imponente schieramento di Ferrara e la grandiosa parata di Bologna

Bologna, 3, notte.

Cessate le ostilità, i due partiti A e B si sono fraternamente uniti, per riformare la massa compatta e imponente della nostra Armata Aerea. L'altro ieri, come sapete, il Re ha passato in rivista i reparti marittimi, schierati sulle acque del Lago di Massaciuccoli e questa mattina il medesimo onore è toccato agli apparecchi terrestri.

La rivista al è divisa in tre tempi, ben distinti: nel primo hanno avuto luogo i movimenti, per il concentramento delle forze sul campo di Ferrara, e i molteplici trasferimenti, ieri sera, prima del tramonto, erano ultimati; nel secondo tempo, avvenuto questa mattina, il Re è passato sul fronte delle forze allineate nell'aeroporto di San Luca; e nel terzo tempo, ha avuto luogo l'ultima fase della parata, che si è svolta nel cielo di Bologna, mentre il Sovrano, dall'Osservatorio di San Michele in Bosco, assisteva allo sfilamento.

Fiamme giocanda di bivacchi

I cinquanta chilometri di magnifica strada asfaltata, che uniscono Bologna a Ferrara, sono stati sottoposti per ventiquattro ore, all'agile tormento delle ruote di migliaia di automobili, che hanno fatto la spola fra l'una e l'altra città, ininterrottamente, con la luce dei fari e con la luce del sole. Ufficiali, autorità, rappresentanze e la folla dei forestieri accorsi in numero esorbitante, per assistere allo straordinario avvenimento, si erano ripartiti negli alberghi dei due luoghi di concentramento; cosicchè, ad una certa ora, i ritardatari, trovarono tutto, hanno dovuto l'assalto delle loro macchine verso le trattorie dei paesi circostanti, mettendo a soqquadro, e in allegria, la gente del contado, che, d'altronde, era già tutta in effervescenza per l'imminente avvenimento. Le fiamme gioconde di molti bivacchi si sono anche accese lungo ai margini della strada, per la quale si stendevano, intanto, silenziosamente i cordoni di truppa e di Milizia per rendere gli onori al Sovrano.

Al Campo di Ferrara, la vita ha seguitato a pulsare tutta la notte: presso le macchine, dentro gli *hangars*, grandi e sonori come cattedrali, e destinati, un tempo, ad ospitare soltanto i dirigibili, nei capannoni costruiti per accogliere la truppa, tra le impalcature delle tribune, sulla bianca ossatura delle quali squadre di operai stendevano febbrilmente i colori leggeri degli addobbi, sulla torretta alzata per l'occasione, e in cima alla quale gli operatori cinematografici assestavano i loro apparecchi, lungo la periferia del Campo, dove i manovali intrecciavano ghirlande, per ornare la folla e, finalmente, nelle palazzine dei Comandi, entro le quali gli ufficiali davano gli ultimi ritocchi ai grafici dello schieramento.

E' assai difficile farsi un'idea esatta della difficoltà che bisogna superare, dei rischi che bisogna affrontare, delle terribili responsabilità che è necessario assumersi per schierare, su un fronte di 15 chilometri, ripartiti in nove file, 700 apparecchi, e disporli non soltanto secondo una visione estetica, che questo sarebbe ancora il meno ardue dei problemi, ma anche, in modo che, al momento buono, questa massa imponente possa muoversi, accumulare la forza nei motori e nelle eliche, e poi, ad un tratto, balzare all'assalto del cielo, a contatto d'ala, quasi fraternalmente. Sono migliaia e migliaia di cavalli che bisogna avere alla mano e dei quali occorre assolutamente sicuri. Guai, se uno recalcitra, se, quando è il momento di partire, qual è uno premesse le slancio quando invece deve ancora segnare il passo. Il terreno, davanti ad ogni piccolo « squadrone », deve essere misurato palmo a palmo, e conosciuto in ogni sua piega, perchè il più perfetto degli aeroporti, anche se all'occhio appare levigato come una pista, nasconde sempre un piccolo tranello insidioso e maligno, che si manifesta quando già è troppo tardi per evitarlo.

I fari hanno quindi illuminato per tutta la notte la moltitudine svegliа e silenziosa dei piloti e degli avieri, che preparavano meticolosamente sul terreno l'esecuzione degli ordini segnati sulla carta; mentre i motoristi, sotto al ventre delle macchine, o fra le ali degli apparecchi, o dentro la carlinghe, hanno vigilato e scrutato per ore e ore il più recondito, il più piccolo dei complicati congegni, provocando quando allontanavano e tiravano il morso ai motori, degli improvvisi clamori, echeggianti nella vastità luminosa del campo e per la sconfinata pianura circostante, punteggiata di luci, brulicante anche essa di una vita misteriosa e multiforme.

Alba di raccoglimento

L'alba ha sorpreso il Campo di San Luca in pieno movimento. Spenti i riflettori, gli uomini sono venuti fuori da quella luce irreale come da un maglio vestito indossato nella notte per uno strano lavoro, svoltosi con una progressione di movimenti e di gesti indecifrabile. L'ultima figura di questa faticosa danza, disegnatasi dentro la lama diafana del proiettori, è stata quella simbolegglante non già la stanchezza ma il raccoglimento. Questi sono gli momenti che essi si stancano mai, perchè escono da un allenamento che ha provato fino l'ultimo dei loro muscoli e dei loro nervi.

Finalmente il vedemmo anche noi, durante i giorni e le notti di manovra il avevamo sempre immaginati, ma non li avevamo mai veduti. Con i nostri spostamenti non avevamo mai ricevuto o sopravvenderli in un attimo di immobilità e non ci eravamo mai avvicinati a loro. Ormai, dopo tanto tempo, li conosciamo quasi tutti; eppure abbiamo fatto uno sforzo per cercare di loro visi, per richiamare alla memoria uno dei loro gesti abituali e familiari. Ci passavano sul capo notte e giorno instancabili, fulminei e parecchi che hanno dato le prove più noi li vedevamo nelle loro carlinghe: perchè, nel corso delle esercitazioni, soltanto con la fantasia. Li vedevamo e nell'ultima, sono finalmente schierati bene, ma non precisamente come ne avevamo il desiderio. Di qua e di là dall'Appennino, sulle pianure, sul mare, in piena luce, nella oscurità fonda della notte li abbiamo seguiti nel loro volo con i nostri occhi incantati, con i nostri cuori commossi, senza mai essere riusciti a cogliere il momento buono per sorprenderli in un atterraggio e stringere loro la mano. Lassù come un sogno, nelle lunghe ora della notti di bombardamento della Spezia, di Genova, di Firenze, di Milano, ci sono passati nella visione appena sfiorandola e gettando il brivido delle loro ali nel brivido delle nostre sensazioni fatte imprecise dalla stanchezza e dal turbamento.

Lo squillo indomito

Adesso sarebbe assai difficile ricostruire su questo aeroporto, dove finalmente li vediamo schierati per la grandiosa parata, le fasi durante le quali li abbiamo seguiti, o in volo o da terra. Li abbiamo osservati proprio come se fossimo in agguato dall'ombra di giardini ignoti, o dal ciglio di certe strade, delle quali abbiamo dimenticato la località, o dalle case di certi paesi dei quali non sappiamo più il nome, o dalle spiaggie di villaggi marini, sfumati nella visione imprecisa della costa tirrenica. Li abbiamo scorti fra le cortine della nebbia, a pelo dell'acqua, confondendo la bianchezza dei loro apparecchi con quella della spuma; o appena visibili dentro la luce intensamente azzurra delle gole appenniniche, o sorpresi mentre filavano, ad ali spiegate, sul tappeto verde dei prati, confondendosi col colore della terra circostante, mentre sparivano e riapparivano nel tremore delle vette degli alberi, o colti, finalmente nell'istante preciso in cui scivolavano sui tetti delle case, fra le selve dei camignoli, nella nera respirazione delle strade, alterno all'eterno astasi dei campanili.

Ma così come li abbiamo veduti questa mattina, nella loro vigorosa realtà, prima che balzassero nelle carlinghe, non li avevamo più veduti. Ed eccoli finalmente. Per non parlare che degli ardimentosi comandanti, che altrimenti ci sarebbe da nominare, e non volerne dimenticare nessuno, qualche migliaio di uomini, eccoli i nostri intrepidi piloti, gli artefici meravigliosi di questa settimana di guerra celeste: il gen. Oppizzi, col suo due comandanti di brigata Mazzucco e Stanzani; il generoso colonnello Fougez, dagli sguardi di volpe, il giovane padre degli acrobati di Campoformido, la rivalsa della crociera balcanica; il forte e valoroso colonnello Facenda, cicalante per molta e gloriosa ferita; i tenenti colonnelli Lega e Di Barberino; i comandanti Mento, Matricardi, Sommi e Sala; il tenente colonnello Ferroni, che in pochi giorni si è salvato due volte, gettandosi coraggiosamente con il paracadute, e una volta mentre il suo apparecchio da turismo era già in fiamme.

Ecco il gen. Lombard, comandante del partito invasore, sempre così severo e taciturno, per nascondere la sua gentilezza del suo animo; i colonnelli Martucci e Laghi; il generale Tacchini, comandante della prima brigata, pacato e tranquillo, imperturbabile anche nei momenti più scottanti; il colonnello Pricolo, e il suo collega Pinna, il volitivo sardo che comanda con tanta intelligenza e amore il 13° stormo, che ha la sua sede a Torino, e l'aitela Aimone Cat, divantato un poco il protagonista delle manovre, con i suoi arditi bombardamenti notturni, e che divide gli allori col tenente colonnello Mecozzi, l'assertore tenace e audace del volo rasente; e Tondolini, asciutto e severo, e l'imperturbabile, tenace colonnello Sacchi, il primo vincitore del giro aereo d'Italia, e Fantauzzi così giustamente orgoglioso del suo 13° gruppo da caccia terrestre, che ha guidato con azione fulminea, tra la nebbia del mattino, giusto giunto, sulla piazzaforte di Spezia; e ancora Bonola, Rossanigo, Macerati e Tempesti e Coppola, l'aristocratico napoletano ex-ufficiale di marina...

L'eloquenza di una bandiera

Eccoli qui tutti, finalmente, ben vivi e guizzanti, per guidare in volo le loro brigate, i loro stormi, i loro gruppi, davanti alla massa del Re. E su tutti, ecco, ancora, la dominante figura di Italo Balbo, l'anima di tutte queste anime, la fiamma di tutte queste fiamme, vaganti per i cieli d'Italia. Vicino a lui, invisibile ma imminente, la figura del Duce, presente su questo campo come lo era nelle notti di manovra, sulla torretta degli osservatori, e dentro le carlinghe degli apparecchi in volo, sul Tirreno, da Roma a Spezia, a Ca di Mare, a Sarzana, a Orbetello. La nostra memoria commossa scorre, ancora, la pagina scritta dall'armata aerea, durante queste manovre, quando gli squilli delle fanfare annunziarono sul campo di Ferrara, l'arrivo del Re. La bandiera dell'aviazione, che hanno l'onore di portare i piloti del 7.o stormo da bombardamento notturno, con la scorta di quelli del 7.o gruppo dell'aviazione d'assalto, giudicati a pari merito, per ciò che hanno compiuto durante le manovre, sventola in testa alle schieramento, che occupa una parte del campo di S. Luca.

La massa dei settecento apparecchi si divide in due settori, disposti ad angolo. Uno comprende il grosso delle forze; l'altro gli apparecchi da collegamento cioè quelli da turismo. Il primo è disposto su dieciotto file, che si snodano, ognuna, su un fronte di mezzo chilometro, e formate in quest'ordine. Le due prime, riservate ai *CA* 101 da bombardamento notturno; la terza, ai *CA* 73 da bombardamento diurno; la quarta, la quinta e la sesta, dei *Fiat CR* 2; dalla settima alla dodicesima, si alternano i *Fiat CR* 20, da caccia; nella tredicesima e quattordicesima, sono disposti i *Caproni* 74; nelle tre successive si trovano nuovamente i *CR* 2, che, tra parentesi, sono gli apparecchi che hanno dato le prove più belle, gettandosi coraggiosamente con il paracadute, e una volta mentre il suo apparecchio da turismo era già in fiamme.

Austria e Germania rinunciano all'unione doganale

Le dichiarazioni dell'on. Grandi - Critiche di Litvinoff ai sistemi ginevrini

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 3 notte.

La rinuncia al progetto di Unione doganale austro-tedesco, per cui così vivace era stata la preparazione, è finalmente avvenuta; non così presto come avrebbero desiderato gli ambienti francesi, ma nemmeno così tardi da non lasciare la parvenza di precedere il responso della Corte dell'Aja che, tra parentesi, è già da qualche giorno il segreto di Pulcinella.

La seduta si era da poco aperta; su proposta dell'Italia e della Francia il rappresentante svizzero on. Motta era stato eletto Presidente all'unanimità; non era mancato il solito saluto al grande assente Briand, quando per primo si è levato a parlare il Vice Cancelliere austriaco. Le sue dichiarazioni, come quelle di Curtius, si riferivano a tutto il complesso dei rapporti dei vari comitati, ma le parti veramente interessanti e attese con più viva curiosità da un'aula affollatissima, erano quelle riguardanti l'Anschluss.

La dichiarazione Schober

Su tale argomento, Schober, così si esprime:

« Il rapporto del comitato di coordinamento segna un progresso considerevole nel trattamento del problema dell'Unione europea. Le idee del suddetto rapporto toccano da vicino i motivi che hanno condotto, nel marzo scorso, il Governo austriaco d'accordo con il Governo tedesco, a proporre il progetto di una Unione doganale. Era evidente, fin da allora, che questo progetto non avrebbe avuto delle probabilità di riuscita, se altri Stati non si fossero pure dimostrati pronti a parteciparvi. Noi tutti conosciamo lo sviluppo che ha preso questo problema. Visto questo stato di cose, e dato che il problema dell'Unione doganale è stato inscritto all'ordine del giorno della Commissione di studio per l'Unione europea, noi ci siamo intesi col Governo tedesco circa l'attitudine da adottare nella questione. Il Governo federale austriaco avendo potuto constatare, attraverso gli avvenimenti di questi ultimi mesi, che, contrariamente alle sue intenzioni, delle difficoltà minacciavano la collaborazione fiduciosa delle Nazioni europee, pel fatto della esistenza di un progetto di Unione doganale, il Governo federale, dunque, dichiara la sua volontà di non continuare il progetto di Unione doganale; dato che l'interesse della suddetta collaborazione è, per lui, strettamente legato all'interesse dell'Austria. Io spero che questa dichiarazione contribuirà essenzialmente a provocare quella tranquillità generale che è così necessaria, e a creare una atmosfera che permetta ai Governi una cooperazione costruttiva. Durante questi ultimi mesi, per un complesso di ragioni che fanno attualmente oggetto di studi da parte degli organismi della Società delle Nazioni, la crisi economica si è acutizzata e sviluppata in modo straordinario, non solo in Austria e in Germania, ma anche in una gran parte di Stati europei. Si è manifestata una crisi di fiducia molto estesa che scuote le fondamenta stesse della vita economica dell'Europa. E' pure allo scopo di stabilire una mutua fiducia che deve contribuire la dichiarazione che io ho fatto alla prima occasione che mi si è presentata ».

La dichiarazione Curtius

Dopo un breve intermezzo del delegato della Lettonia, Curtius — in mezzo a varie osservazioni sui diritti preferenziali sul credito europeo — fa la seguente dichiarazione sul progetto 19 marzo scorso:

« Le raccomandazioni del Comitato degli esperti economisti sono strettamente legate alle idee che hanno portato alcuni mesi or sono al progetto del Governo tedesco e del Governo austriaco e voi tutti noto. E' per questo che io tengo a fare alcune osservazioni su questo problema, osservazioni indispensabili dall'avviso consultivo della Corte permanente che noi riceveremo nei prossimi giorni, e che ci riferisce al lato giuridico della questione. Formando il progetto di una Unione doganale fra i loro Paesi il Governo tedesco e il Governo austriaco hanno fin dall'inizio avuto l'intenzione di vedere questo progetto diventare il punto di partenza di accordi economici più vasti, ai quali avrebbero partecipato il più gran numero possibile di Nazioni europee. Dopo di allora gli avvenimenti hanno precipitato, di modo che i dati iniziali hanno completamente cambiato. Noi ci troviamo qui in seno alla Commissione di studio europeo, in presenza di un progetto di carattere più generale. Noi vogliamo collaborarvi rapidamente, con tutte le nostre forze. Nell'attesa di un risultato fecondo dei lavori della Commissione di studio dell'Unione europea, il Governo tedesco, d'accordo con il Governo austriaco, non ha l'intenzione di proseguire il progetto originariamente considerato ».

Come risulta dai testi, le dichiarazioni di Curtius e di Schober sono parallele; però il Ministro degli Esteri tedesco ha tenuto a sottolineare due punti di una certa importanza; in primo luogo ha tenuto a riservarsi delle osservazioni sul parere giuridico della Corte dell'Aja, e in secondo luogo ha voluto mettere una condizione alla rinuncia « nell'attesa di un risultato fecondo dei lavori della Commissione di studio ».

Reazione degli ambienti tedeschi

La seduta, il cui notevole significato è innegabile per la chiusura di uno dei più importanti avvenimenti politici del dopo guerra, ha lasciato una profonda impressione. La maggioranza degli ambienti tedeschi era turbata contro l'atteggiamento remissivo di Curtius; passi che Schober abbia dovuto chinare la testa sotto la pressione di circostanze oltremodo sfavorevoli, ma il Ministro degli Esteri della Germania « non avrebbe dovuto aprire bocca sulla questione, oppure avrebbe dovuto dichiarare esplicitamente che egli si rassegnava alla rinuncia soltanto perchè preso alla gola. E si prevedeva che Curtius, per poter rientrare nel suo Paese, si sarebbe dovuto dimettere; e si faceva della ironia sul posto di impiegato d'ordine che egli si era guadagnato nel Segretariato della Lega, mentre Schober sarebbe assunto come usciere...; esplosione immediata di rancore che non crediamo avrà conseguenze. Quando si sarà meditato, con maggior calma, sulle riserve delle dichiarazioni tedesche, e soprattutto quando il problema particolare sarà ripartito in relazione alla situazione attuale, in cui la Germania, per necessità o per incapacità, continua a elemosinare prestiti alla Francia, la sfuriata passerà.

Ad ogni modo si tratta di ripercussioni interne tedesche; ma quello che importa soprattutto è che si sia messo la parola fine a un capitolo burrascoso, pieno di minaccie e di incognite, dell'attuale vita politica internazionale. La mossa austro-tedesca del marzo scorso costituì un colpo di testa, o basato sulla falsa valutazione di tante forze storiche « tentata per forzare la mano: esso non poteva che essere condannato al fallimento, anche se non fosse precipitata la latente crisi finanziaria. Insistiamo su questa affermazione perchè i Governanti di oggi e di domani, di Berlino e di Vienna, vi riflettano bene sopra; i dirigenti tedeschi e austriaci hanno potuto rendersi conto, in tutto il periodo del dopo guerra, come l'Italia sia cosciente della funzione spettante al mondo germanico, diviso in due Stati per delle condizioni insopprimibili, le stesse che si spingono nella nostra politica in altri settori con diversi obbiettivi: Austria e Germania hanno potuto considerare con quale senso di misura abbiamo operato in modo da non arrivare a soluzioni umilianti che avrebbero inciso uno sfregio di odio; ma un appunto per l'equità serena e realistica della politica italiana ci sentiamo il diritto di rivolgere un consiglio ai nostri amici settentrionali: l'Anschluss, in ogni suo aspetto, solleverà sempre, come ora ha sollevato, tali ostacoli, tali convergenze spontanee di posizioni, da renderne impossibile la sua attuazione, a meno di un rovesciamento totale e imprevedibile dell'assetto europeo. Per lo stesso avvenire della ricostruzione germanica sarà opportuno che il terreno rimanga sempre sgombro da tale questione; oggi, dopo una crisi appassionante e acuta, lo è; sebbene resti l'appendice della discussione al Consiglio. Dalle dichiarazioni di Curtius sembra che il Ministro tedesco voglia dare una sua speciale interpretazione al giudizio dell'Aja; anche gli altri Stati più interessati diranno la loro, ed è augurabile che il contrasto non venga riaperto. A confermare questa ipotesi ottimistica giungono voci di maggior avvicinamento fra Germania e Francia; la possibilità di un prestito sarebbe stata più che delibata fra Poncet e Curtius; il viaggio di Laval a Berlino è stato definitivamente fissato per il 17 settembre. Fino a quel punto le discussioni ginevrine rinfocheranno a preparare la strada in tale direzione?

La sensazione dell'esaurimento dell'interesse dell'Unione doganale si è avuta nella seduta del pomeriggio, in cui quel problema non è stato più sfiorato. Il visconte Cecil vi ha appena accennato; egli ha fatto un discorsetto anodino, scusandosi col dire che il nuovo Governo del suo Paese non ha avuto il tempo di dargli istruzioni particolareggiate. Così sarà dell'atteggiamento britannico per le prossime settimane?

Il cagnolino di Litvinoff

Al centro della discussione sono state le tariffe preferenziali ed il progetto sovietico del patto di non aggressione, che hanno fornito occasione a Litvinoff di pronunziare un discorso in cui egli ha avuto modo di mettere in luce le sue forti doti di polemista. Il trattamento preferenziale accompagna il sistema secolare, unica garanzia reale di un'attenuazione delle diffidenze protezioniste, come è stato riconosciuto da altri oratori, nella clausola della nazione più favorita. Essendo state le tariffe preferenziali rassomigliate ad un cagnolino con la museruola, il Commissario sovietico ha avuto buon giuoco nell'affermare che ad un certo momento il cagnolino può esser liberato della museruola ed eccitato. Ma contro chi? L'U.R.S.S., contro la quale sono state direttamente aperte le varie conferenze agrarie, da quella di Varsavia a quella di Sinaia.

Quanto al progetto di Patto di non aggressione, Litvinoff ha dovuto ufficialmente constatare che se ne è fatta una specie di palla da tennis respinta da un sottosegretario ad un altro: questa constatazione gli fa ritenere che non esista una sincera aspirazione alla collaborazione nei rapporti economici internazionali e che, malgrado tanti dinieghi, l'ostilità verso la Russia non sia scomparsa. Le considerazioni di Litvinoff sono logiche ed abbastanza sagge per il rappresentante del bolscevismo: in fondo, come egli stesso oggi ha dovuto ammettere, la stessa U.R.S.S. è colpita non indifferentemente dalla crisi economica; ribassando i prezzi delle sue esportazioni ritarda fatalmente la piena realizzazione dei piani quinquennali o decennali. Mai come oggi la Russia ha dimostrato uno spirito di comprensione, ed una migliore volontà di cooperazione per fronteggiare le comuni difficoltà mondiali; e ciò ha provato la scaltrezza della politica italiana, che ha desiderato la partecipazione dei rappresentanti bolscevichi nella Commissione europea.

Non bisognava però costituire una specie di barriera, sia pure sorridente od ironica, alle proposte russe; forse è stato un errore procedurale, da parte di Litvinoff, pretendere che tambur battant si definissero tutti i tali tecnici del patto di non aggressione; ma in un primo tempo, un'affermazione assiomatica sul tipo del patto Kellogg, era possibile ed auspicabile. Il compagno Litvinoff non si esasperi troppo; a Ginevra occorre digerire questo ed altro; ma è opportuno essere presenti.

Dopo dichiarazioni concordi degli Stati Scandinavi, contrari ai dazi doganali, il presidente Motta ha proceduto alla nomina di un altro Comitato di Redazione (che speriamo l'ultimo) del rapporto da sottoporre alla Assemblea.

Tutto fa capo all'Assemblea, anche i lavori della Commissione europea e ciò bene, perchè si avvertono sempre più vivaci le diffidenze degli Stati non europei verso le iniziative della Commissione. Sarà forse questa la nota più combattiva della discussione della prossima assemblea.

ALFREDO SIGNORETTI.

Una giornata di tumulti a Barcellona

L'attuazione dello sciopero generale - Un morto e otto feriti - Verso la proclamazione dello stato d'assedio

Barcellona, 3 notte.

In seguito al grave ammutinamento produttosi ieri in queste carceri giudiziarie, i Sindacati, dopo laboriosa discussione, hanno decretato, durante la scorsa notte, lo sciopero generale, limitando l'approvvigionamento soltanto ai servizi sanitari.

Stamane i cittadini, svegliandosi, hanno trovato l'intero traffico paralizzato. Lo sciopero comprende pure i negozi e rivendite di generi di prima necessità. La forza pubblica ha occupati, fin dalle prime ore del mattino, i punti strategici della città. Nei pressi dell'Arco di Trionfo è avvenuto uno scontro tra la Polizia e gli scioperanti. Durante la sparatoria, un passante è stato ucciso e tre sono rimasti feriti. Nel Calle Carmen un autocarro che trasportava del latte è stato attaccato dai dimostranti. Le guardie hanno risposto agli aggressori: un poliziotto e un soldato di cavalleria sono rimasti feriti gravemente; meno gravi altri tre cittadini. Nel sobborgo Hospitalet gli scioperanti, per impedire la circolazione dei veicoli, scavarono diverse profonde buche, tentando poi di incendiare la locale chiesa parrocchiale.

Però i pompieri, subito intervenuti, scongiurarono il pericolo. Si attende la proclamazione dello stato d'assedio.

Quantunque il movimento sia annunciato per ventiquattro ore, si ritiene che durerà assai più lungamente, dato il suo carattere di violenza.

Barcellona è isolata telefonicamente da tutto il resto della Spagna. Le autorità procedono ad arresti in massa. Per misure di pubblica sicurezza è sospesa la pubblicazione del *Solidaridad Obrera*, organo ufficiale dei Sindacati.

G. G.

gli AC 3, gli «alberi di natale», gli apparecchi d'assalto, muniti di ogni diavoleria per l'offensiva da bassa quota. Gli aeroplani sperimentali fanno da collegamento fra questa massa e quella più esigua degli apparecchi da turismo, e fra questi si notano i nuovi tipi di Caproni e il gigantesco Fiat, veloce e potente, portato a Ferrara dal comandante Brack Papa.

Spettacolo imponente

La fanfara rende la fatica scarica tutti sull'attenti, e il gruppo dei 36 ufficiali esteri, invitati ad assistere alla rivista, il volgono con profonda deferenza verso l'automobile reale. Questo brillantissimo stuolo è affiancato alla compagnia d'onore, formata da un centinaio di allievi dell'Accademia Aeronautica. Più di 50 mila persone hanno seguito l'esempio degli ufficiali, prendendo la rigida posizione militaresca. Lo spettacolo è imponente. La massa enorme, fantastica del pubblico pareggia lungo i quattro lati dell'ampio ippodromo. Incontro al Sovrano si muovono il Duce d'Aosta, che è arrivato sul campo alcuni minuti prima, il Ministro Italo Balbo, il Maresciallo Badoglio, il generale Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione S. E. Valle, il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il Maresciallo Pecori Giraldi, il Prefetto di Ferrara S. E. Riveili, il Comandante generale della Milizia S. E. Teruzzi, il gen. Graziani, il colonnello Bianchi e Lordi, il podestà di Ferrara avv. Balzarina e il console generale Cerioli. Queste personalità seguiranno il Re, durante la rivista che egli passerà all'armata, percorrendone l'interminabile fronte in automobile.

Il gen Oppizzi, comandante delle forze, presenta il Sovrano le brigate, i gruppi e gli stormi; dopo di che s'inizia il corteo regale, attraverso i corridoi, che hanno per retto migliaia di «ali d'argento» per parecchi le ogli ragnatele delle eliche. La rivista dura tre quarti d'ora, e quando il Re finito di osservare, col suo sguardo limpido e penetrante, l'ultimo apparecchio, risale in macchina e parte alla volta di Bologna, fra gli squilli delle trombe e gli applausi del pubblico. I settecento apparecchi «attaccano» i motori e mettono in movimento le eliche. La canzone diventa assordante, persino la terra sembra che tremi sotto le vibrazioni di quest'inno fragoroso. Le formazioni, ancora ferme, cominciano a fremere e le ali tremano, empiendo l'aria di riflessi luminosi. Davanti a ogni apparecchio, ora, le eliche disegnano il labile fantasma del loro cerchio, fatto di velocità. I bei Caproni sollevano sul campo i primi vortici di vento e di polvere, prendendo la rincorsa, poi si alzano maestosamente, escono dal chiuso recinto, puntano verso sud e spariscono nella limpida chiarità del cielo.

Un grave incidente: 3 morti

In questo momento, quando si alzano i «caccia» si verifica, purtroppo, un incidente, che ha gravi conseguenze. Un apparecchio, l'ultimo di una fila, allorchè si trova sulle tribune popolari, viene avvolto da una «sciarpa» terribile, prodotta dalle altre macchine che gli volano a fianco. Il velivolo sbanda paurosamente e a circa cinquanta metri, a malgrado degli sforzi del pilota maresciallo Allavena, si mette in vite e precipita fra la folla, che aveva iniziato una disordinata fuga. Se vincendo il panico naturale, le persone minacciate dalla caduta dell'aeroplano non si fossero mosse dal loro posti, forse la sciagura non si sarebbe verificata. In un attimo, la macchina è precipitata al suolo e le ali sono entrate fra gli spettatori. La morte ha mietuto, di colpo, tre vittime: altri tre presenti sono stati feriti gravemente e otto leggermente. Il pilota è tra i feriti.

Il Re, che intanto era giunto, seguito da qualche centinaio di macchine, sul l'osservatorio di San Michele in Bosco, è stato messo al corrente di quanto era accaduto da S. E. Italo e un velo di tristezza e di intensa commozione si è disteso sul suo paterno mobilissimo viso. Le conseguenze, se pure gravissime, sono state fortunatamente non così vaste, come il tragico accidente avrebbe fatto a tutta prima supporre. L'ora dopo, S. E. Balbo sarà tra la popolazione ferrarese e correrà al capezzale dei feriti e presso le salme delle povere vittime.

La folla, dando prova di un alto sentimento di disciplina e di esemplare fermezza d'animo, non si è mossa dal cuneo, ma ha assistito al decollo di tutti gli altri apparecchi.

La sfilata a Bologna

I primi, intanto, erano arrivati nel cielo di Bologna, e avevano cominciato a sfilare, in formazione perfetta, davanti all'osservatorio, sul quale si trovava il Re. Apre l'interminabile teoria di aeroplani il passaggio dei «Caproni», gli quali vengono dietro, in formazione serrata, i «Fiat» da caccia e da bombardamento, che riempiono l'aria col rombo possente dei loro mille cavalli. Le strade sono gremite, e sono gremiti i tetti delle case e le altane e le terrazze delle torri. Lo spettacolo offre una grandiosità indicibile. A un tratto, i cacciatori acrobati di Campoformido si avanzano, con la velocità di sparvieri, verso San Michele. La formazione è talmente chiusa, che le ali di ogni singolo apparecchio quasi toccano quelle del vicino. Si ripetono i prodigi della giornata dell'ala, svoltasi a Roma.

Tutte le campane delle chiese di Bologna alzano la loro voce verso il rombante volo, mentre le squille libernano dai loro artigli un'infinità di bandierine multicolori e sgranano i colpi delle loro mitragliatrici. Si stabilisce immediatamente un'elettrica corrente fra quelli che osservano da terra, col cuore palpitante, lo spettacolo meraviglioso e quelli che navigano in cielo; e quando la folla è al colmo dell'entusiasmo, ecco un gruppo di cinque acrobati o un altro di tre entrare in azione. Anche il concerto delle campane si arresta, in questo momento, come preso dall'incanto e dal brivido dello spettacolo. Non sono più apparecchi, quelli che vediamo nel cielo, ma sono foglie abbandonate ai capricci turbinosi del vento.

A un certo istante, dieci apparecchi disegnano due cerchi, l'uno all'altro vicino, e cominciano a roteare nello spazio, con successive giravolte che gli apparecchi compiono col muso a contatto delle code di quelli che li precedono. Il Re, Italo Balbo, i generali e gli addetti stranieri seguono con fervido interesse questo spettacolo di virtuosismo.

Le altre settecento macchine avvolgono, intanto, in una canzone lunga e circolare, il cielo di Bologna: e in mezzo a questa corona sorci orde, in basso, il rosseggiante cuore della città, e palpitano d'orgoglio centinaia di migliaia di cuori. Le voci dei motori, a poco a poco, si allontanano, si smorzano, si spengono e tacciono. Il cielo diventa deserto, vuoto, nella sua immobile e alta serenità.

ERNESTO QUADRONE.

Un manifesto di Re Alessandro

annuncia alla Jugoslavia la nuova Costituzione

Un tentativo

Come il 6 gennaio del '29 inaugurando la dittatura militare del generale Zivkovic, Re Alessandro rivolse nuovamente — a distanza di due anni — un proclama ai suoi «Popoli» perchè gli concedano la loro collaborazione per un «potente slancio verso un grande avvenire nazionale». Collaborazione di «Popoli» e di «Nazioni»: non collaborazione di «popolo» e di «Nazione». Qui, l'enigma mistero del tentativo sovrano; qui, la realtà balcanica della situazione politica del Paese civile. L'ordine parlamentare ha rovinato il Paese, aveva detto Re Alessandro, chiudendo la Scupcina e sciogliendo i partiti. Oggi Re Alessandro, promette un nuovo Parlamento al Paese — sia pure un sistema bicamerale, introducendo cioè un Senato che prima non esisteva — una nuova Costituzione, che eviterà politicamente quella abrogata col colpo di Stato: riscatterà il ginepro dei partiti sepolti; ridà alla vita politica del Paese l'apporto degli uomini che — ai non sono ancora tre anni — ha piantato nel nulla.

Non si tratta, dunque, che di un «tentativo» di ritorno all'antico, anche se permarrà la interpretazione dei Monarchi, del nome dello Stato, e della sua bandiera. Dettagli sintomatici, non lo si nega, ma destinati a un quadro precedente, perchè questo quadro rivela necessità, pare, che le «Nazioni» chiamate a cooperare rispondano all'appello, non solo, ma rispondano assecondando, è necessario dire, la prima linea, che i Croati si schierino per questo desiderato ricostruzione statale. La dittatura del generale Zivkovic ha voluto essere specialmente il processo alla Nazione croata. E' troppo vicino e nel il famoso processo di Zagabria, intentato contro Macek, perchè sia necessario richiamarne le fasi drammatiche: processo che voleva privare la Nazione croata del suo Capo — che aveva preso il posto di Radic, caduto sotto gli rivoltella montenegrina nella Scupcina di Stato nel '28 — e che non con l'assoluzione di questi: assoluzione che segnò la prima, irreparabile sconfitta del regime dittatoriale.

Macek, che aveva rifiutato di collaborare col regime dittatoriale, ha rifiutato — in carcere — il potere che gli veniva offerto con insistenza. La fatale guerra della dittatura colpì altri nomi di primo piano, e si cesse specialmente per l'apporto interessato di politici di scarsissimo valore.

La lotta era inacerbita anche dal fatto che i Banco dei Croati stavano anche i Serbi d'oltre Danubio e d'oltre Sava, capitanati da Pribicevic, uno dei Serbi più accesi, e che provò la deportazione. Il sistema era quindi condannato anche da larghi strati della nazionalità serba che, affittata da Pasic, attraverso lunghi diritti politici, si sviluppò contro la «schiavitù» croata, e deva costretta ad abbracciare un regime, a forte tinta militaristà, che contrastava con le tradizioni democratiche di popoli contadini.

Tutte le minoranze, albanesi, tedesche, magiare, rumene, bulgare, e via dicendo, furono sottoposte ostili al nuovo stato di cose, e non si azzardò a chiederne l'aiuto. Solo gli Sloveni, per ragioni di opportunismo diremo così generale, diedero il loro appoggio al Serbismo. Ma non fu di sincero non lungo come non fu lungo l'appoggio di quei croati che si erano dichiarati pronti a lottare l'avversario. Dove sono Korosec, Svetjuga, Hodzic, Srskic, e gli altri che furono i piloni del potere di Zivkovic? Tutti se ne sono andati alla constatazione che il nuovo stato sorto invitava a sbarazzare lo Stato, di fronte delle altre nazionalità, e che tendeva a far rivivere una Grande Serbia con i ricchi apporti economici e intellettuali di queste trascurate e conculcate nazionalità. A rendere ai esso invisi il nuovo regime serviva la stessa persona del Presidente del Consiglio: generale di corpo per certo, e la permanenza al potere di Marinkovic per la sua nota politica estera, della quale è superfluo rilevare le linee direttive.

Quali possibilità di collaborazione aprono ai Croati le nuove decisioni del Sovrano non è dato di sapere. Nè è dato di sapere se i postumi di Macek rimangano, nella loro interezza, quelli formulati l'ultima volta davanti ai giudici del Tribunale Supremo di Belgrado, quando egli affermò che i Croati rimpiangevano l'Austria, che volevano la restaurazione di provincie plurinazionale sovrane con Parlamenti e Governi indipendenti: cioè dotati di poteri legislativi ed esecutivi propri. Non hanno sempre i Croati affermato che la Costituzione deve essere votata da un Parlamento costrutto, eletto da libere elezioni? Non hanno essi sempre asserito che tali elezioni non potevano aver luogo sotto un Governo del generale Zivkovic? Il rimpasto di ieri non tiene conto di tali postulati, anche se sono state chiamate a far parte del Governo persone che appartenevano ai vecchi partiti soppressi. Tutto l'apparato statale, specie la Magistratura, la Polizia e l'Esercito, è tuttora nelle mani dei Serbi. Potranno i Croati accettare le elezioni in tali condizioni? Sarà interessante quello che ci dirà il prossimo avvenire. Per ora è bene ricordare che il regime Zivkovic mancava della adesione della intellettualità croata, e alcuno della intellettualità croata, e che l'ortodossia esasperante dei capi serbi aveva sconvolto un intesa religiosa con Croati e Sloveni cattolici.

La nuova Costituzione parla di riconoscimento delle diverse fedi. Ma accetteranno i Popoli e le Nazioni della Jugoslavia il fatto compiuto della nuova Costituzione?

Prima del colpo di Stato il Sovrano chiamò Macek a Belgrado per tentare di accaparrarselo. Non ci riuscì. Potrà il Sovrano ottenere di mantenere gli elettori alle urne senza aver prima raggiunto un compromesso con Macek? E' poco probabile. Il rimpasto sembra troppo poca cosa: sembra che si vogliano tutti uomini nuovi, diversi da quelli del regime che il proclama sovrano ha sotterrato. Anche perchè nuove direttive devono guidare il nuovo Stato, in un'Europa travagliata dall'ansia di profonde e caste revisioni politiche e sociali: conseguente ogni giorno più della necessità di una concreta politica collaborazione di Popoli e di Nazioni.

Il fenomeno jugoslavo è interessante. Non solo per il Paese che lo storia tutore; ma anche, e specialmente, per tutti gli Stati che sono direttamente interessati alla vicenda del massimo Stato balcanico: perchè il fenomeno segnerà un'azione di semplice politica interna.

LUIGI MORANDI.

Un documento

Vienna, 3 notte.

Dopo due anni e mezzo di dittatura Re Alessandro di Jugoslavia ha considerato venuto il momento di far ritorno a quel regime parlamentare che nel proclama del 6 gennaio 1929 egli aveva definito responsabile di tutti i mali del Paese. Nel gennaio del 1929 lanciò un appello che incominciava: «Al mio amato popolo, a tutti i serbi, croati e sloveni». L'appello che le vie di Belgrado hanno trovato stamane affisso sui muri comincia con la frase: «Al mio amato popolo!». Dei serbi, croati e sloveni il Sovrano non fa più distinzione, quasi che 32 mesi di dittatura gli abbiano veramente permesso di plasmare una completa e genuina razza jugoslava.

Il massimo reale

Il Re ringrazia il popolo di essersi reso conto delle difficoltà da superare e dell'alta provvidenzialità, e si dice felice e orgoglioso di aver potuto, in virtù di tale appoggio, realizzare i suoi propositi. Fatti i grandi compiti nazionali e statali sono divenuti realtà, e sono poi state poste salde, direttive basi per una sana vita statale.

«Il Regno di Jugoslavia, che fu creato coll'intero lavoro dell'anima nazionale del unico popolo jugoslavo — prosegue l'appello — vede assicurate tutte le condizioni necessarie per dirigersi vittoriosamente verso un grande avvenire nazionale». Di ciò convinto, il Re ha voluto dare alla politica statale nazionale una più vasta piattaforma chiamando il popolo a collaborare».

Parlando in tal modo e nel felice avvenire del Regio di Jugoslavia — termina il manifesto — accordo al Regno di Jugoslavia una «Costituzione».

Alla nuova Costituzione di quella che fu la Stato S.H.S. abbiamo già ieri accennato per sommi capi, dicendo che garantisce la libertà personale e di parola e di stampa, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di religione e di riunione, la proprietà e tutti gli altri diritti che la Costituzioni occidentali sogliono garantire, prendendosi l'uguaglianza dei cittadini. La nobiltà non ha privilegi (ma la Jugoslavia non ha nobiltà) e la lingua statale è la serbo-croata-slovena. Alla Corona è riservata la prerogativa di dichiarare la guerra e concludere la pace; senonchè per dichiarare la guerra, quando non si tratti di un'aggressione e quando la guerra non sia stata dichiarata da altri Stati, è necessario il consenso del Parlamento; indispensabile pure per il caso che il Sovrano debba diventare Re di un altro Paese. Un tale paragrafo è sempre bene averlo a portata di mano.

Giustizia e diritto elettorale

Lo Statuto garantisce poi l'indipendenza dei tribunali, l'inamovibilità dei giudici, l'eguaglianza delle imposte statali (che colpiscono pure la proprietà privata del Re e del Principe Ereditario) in tutto il Paese, tale uguaglianza, introdotta dopo decisi anni di vita statale comune, rappresenta una concessione alle nuove provincie di oltre Sava e oltre Drina, le quali non potevano più di sottostare a un regime fiscale che gravava solo su di esse e risparmiava i serbi.

Circa il futuro Parlamento che sarà composto di una Camera e di un Senato quest'ultimo nominato per metà dal Re) la Costituzione ricorda il diritto elettorale attivo a quanti abbiano compiuto i ventun'anni, eccettuati gli militari, il sufragio alle donne sarà concesso da una futura legge. I diritto elettorale passivo è negato agli ufficiali e ai funzionari dello Stato in servizio. Forse affinchè non si dimentichi la stretta alla Scupcina del 29 giugno del 1928, un paragrafo dice che alla Camera potranno entrare armati solo gl'impiegati che ne abbiano l'autorizzazione.

Poichè le leggi del regime dittatoriale rimangono in vigore, nell'attesa di essere eventualmente modificate per via legislativa, e poichè le elezioni politiche non saranno indette avanti la primavera, è lecito limitarsi tutto osservare che, per l'effettivo trapasso al regime parlamentare, Re Alessandro e il generali Pera Ciffkovic, suo Primo Ministro (le dimissioni da lui oggi presentate *pro forma* sono state respinte) si sono riservati un periodo di transizione della durata di sette od otto mesi. In tale non breve periodo sarà compito del Gabinetto rimpastato ieri di preparare la convocazione del comizi elettorali.

La figura dei nuovi Ministri

L'Agenzia ufficiale *Avala* ha ieri affermato che i nuovi Ministri sono tutti autorevoli rappresentanti di antichi partiti; ma la *Reichspost* però lo contesta: il solo Kosta Timotijevic, che l'altronde non ha avuto nessun portafoglio, fu uno dei capi dell'antico partito radicale serbo; il Palarcek ha militato con Pribicevic e con Davidovic; Stanic non lo si è mai visto in prima linea; Perasi capitano un gruppetto di contadini sloveni che combatterà il partito popolare cattolico; Matica è stato espulso dal partito di Radic nel 1923, e il musulmano Spahigo Begovic, Ministro senza portafoglio, passando di gruppo in gruppo, si è recentemente legato a una frazione di musulmani favorevoli al regime.

Combinando, si può forse dubitare della sincerità del ritorno della Jugoslavia al parlamentarismo integrale; col parlamentarismo e non, con la Costituzione o senza la Scupcina può sempre continuare a fare, grazie a cento altri mezzi, la politica che spinse alla constatazione i croati al nord e i macedoni al sud. A voler essere paradossali, bisognerà ha dato un passo indietro perchè non poteva farne uno avanti. La dittatura è stata forse utile ai serbi per attuare riforme amministrative, per risanare a molte piaghe dell'organizzazione statale; ma per giustificare fino a che punto essa abbia giovato alla idea jugoslava, occorre aspettare che, effettivamente ristabilite le libertà politiche, i partiti che praticarono l'intransigenza all'opposizione, dicano come essi prospettino la collaborazione con federale.

Al Presidente del Consiglio, Generale Zivkovic, viene attribuita l'intenzione di farsi passare nella riserva, volendo egli mantenersi alla testa di un nuovo partito politico jugoslavo. Quanto ai capi degli antichi partiti politici, per il momento, essi osservano una attitudine di passività. Pare però che gli stessi abbiano preso accordi di massima per la fondazione di un unico partito di opposizione.

I. Z.

Motoscafo jugoslavo salvato da un piroscafo italiano

Ancona, 3 notte.

Il piroscafo *Siria* mentre era a pescare in alto mare avvertiva, il 29 scorso nelle prime ore del pomeriggio, a circa otto miglia, il segnale di una imbarcazione che chiedeva soccorso. Il comandante del *Siria*, capitano Arnaldo Giurini, di Pesaro, mediante che il mare fosse fortunatamente agitato e il vento del Nord soffiasse violentemente, ordinava ai suoi uomini di dirigersi verso l'imbarcazione, che batteva bandiera jugoslava. Giunto a portata di voce, il comandante del piroscafo jugoslavo chiedeva di venire rimorchiato, essendo impossibilitato a muoversi per l'impiattamento di un grosso cavo nell'elica. Il breve cammino lanciini i cavi di rimorchio; quindi il piroscafo faceva rotta per Lissa. Qui venivano sbarcati i passeggeri dei motoscafo, che erano nove, fra cui alcune signore; essi erano muniti per venti quattro ore in Italia delle quale prima che ripassasse il piroscafo italiano a soccorrerli.

Il proprietario del motoscafo jugoslavo, avv. Giorgio Bucchi, appena sceso a terra si è affrettato ad inviare al capitano Giurini la lettera che riportiamo:

«*Signor Arnaldo Giurini - Roma.* — Mi affretto a dichiararle la mia sentita gratitudine nonchè quella di tutti i miei compagni di viaggio per l'opera da lei prestataci, con l'avermi tratto dalla difficile posizione in cui ci trovavo ozzi a circa 12-15 miglia dal porto Mussego-Budichovac, col motopeschereccio denominato *Lala III*, di tonnellate otto di dislocamento e appartenente al porto di Lissa, impossibilitato a manovrare perchè un cavo si era impigliato nell'elica. Ai miei segnali di soccorso, tosto che alla ti constatava, si poteva prontamente al mio fato, e, altrettanto prontamente e abilmente eseguì la manovra necessaria per prenderemi a rimorchio e portare la barca al porto di Budichovac con tutti i passeggeri ed equipaggio, che erano con me: mia moglie Lala Ducci al Rocchi, la signora Zarina Mardesi di Comisa, il barone Felice Magneri di Venezia col suo *chauffeur*, Ghezzo Sante di San Pietro in Volta (Chioggia), il bambino Ottone Cancic di Lissa, il moto *chauffeur* Paolo Marcli di Malta-Curzola, nonchè il mio nostromo Antonio Luksit. Tutto ciò le dico come segno di gratitudine a lei e alla sua spettabile Società, pronto a rifondere le spese e qualche altro in una Società dovesse ragionevolmente trovare di pretendere, visto che ella dichiarò di non poter personalmente accettare denaro».

L'avv. Bucchi concludeva la sua lettera rinnovando i suoi ringraziamenti.

LA COPPA SCHNEIDER

Italia e Francia chiedono il rinvio della gara

La risposta negativa dell'Aero Club britannico

Parigi, 3 notte.

Il Ministero dell'Aria ha comunicato stasera la seguente nota:

Fino all'ultimo giorno le squadre francese ed italiana non hanno lasciato alcuno sforzo per essere pronte a partecipare alla Coppa Schneider. Piloti dei reparti di alta velocità, ingegneri e costruttori dei motori ed apparecchi hanno rivaleggiato di tenacia. Malgrado l'eroismo dei primi e la tecnica dei secondi, la perfetta messa a punto degli apparecchi è stata ritardata da crudeli incidenti e da circostanze atmosferiche estremamente avverse.

In tali condizioni, i Ministri dell'Aeronautica di Francia e d'Italia, dopo essersi consultati, hanno di comune accordo ritenuto che la preoccupazione della sicurezza del personale e la ripulazione dei materiali dei loro due Paesi non lasciasse loro il diritto di far correre dei piloti su degli apparecchi la cui preparazione era stata ritardata dalle circostanze.

Il Ministro Dumesnil ed il Generale Italbo, dopo aver reso un omaggio senza riserve all'opera meritevole compiuta rispettivamente dai loro piloti e dai loro tecnici, hanno scritto il dovere di pregare l'Aero Club di Francia ed il Reale Aero Club d'Italia di proporre al Regio Aero Club d'Inghilterra il rinvio all'estate prossima della grande competizione internazionale. L'una e l'altro hanno, nello stesso tempo, dato l'ordine di proseguire senza interruzione gli studi, esperimenti ed allenamenti in corso.

Come si sarebbe presentata la Francia

Prima che questa dichiarazione del signor Dumesnil fosse nota, la *Liberté* scriveva, a guisa di commento alla informazione laconicamente comunicazione di iersera:

«Se fossimo andati a Calshot, la nostra partecipazione alla Coppa Schneider si sarebbe limitata al solo tentativo del *Nieuport* di Sadi Lecointe, che già ha apparecchio non ha ancora effettuato prove definitive e non si sa quale sia le sue possibilità. Si sa un'altra sfera alla bellezza del gesto sportivo, ma bisogna essere alcuni di fare una affidabile osservata. Aspettato di questo poi non siamo affatto certi. Italia e Francia rifiutano una dilazione di sei mesi. Nel prossimo marzo, infatti, avremo delle probabilità; ogni vita meglio per noi assicurarci. Se, dunque, la decisione del signor Dumesnil è conforme, esso non potrà che incontrare l'approvazione di tutti. Ma l'Inghilterra può accordare questa dilazione? Essa è in diritto di mantenere la data del 12 settembre. Noi auguriamo che faccia valere questo diritto. In tal modo la Gran Bretagna conserverà definitivamente il prestigioso trofeo, e sarà la fine di questa corsa; fine desiderata da la maggioranza. Delle vite umane, dei milioni e denari sono stati inghiottiti. Perchè? Non si può trarre un beneficio immediato, pel quale i sacrifici sarebbero stati compensati) e consentiti».

Da parte sua l'*Echo de Paris*, consacra oggi a questo grande evento sportivo un articolo di G. De Lafrel che, mostrandosi decisamente contrario a prove di tal genere, almeno nelle condizioni in cui la Coppa Schneider è attualmente disputata, esprueva quelle che bisognerebbe fare affinchè essa non degenerasse in una «Coppa sanguinosa»:

«La velocità — scrive — è uno dei principali fattori del progresso della locomozione, ma non bisogna consacrarla a detrimento del personale navigante. Del resto, il problema, la cui soluzione è più urgente, è ora quello della sicurezza. Infatti la velocità di cui è suscettibile ai giorni nostri un aeroplano o un idroplano sorpassa già tutto quello che l'immaginazione dei più fantastici romanzieri del genere di Giulio Verne o di Wells aveva potuto concepire. Occorre forse ricordare i gravi e dolorosi accidenti ai quali fa data luogo, in questi ultimi mesi, la preparazione della Coppa Schneider? Le avviazioni di Francia e d'Italia vi hanno perduto due piloti, degli assi che si erano consacrati alla prova di quei formidabili bolidi. La necessità per vincere la Coppa, di sorpassare largamente la velocità media oraria di 500 chilometri, la costretto infatti i concorrenti del tre Paesi impegnati a lavorare in modo chimerico; la Francia sopratutto, che si era astenuta in questi ultimi anni dal partecipare alla Coppa. Se il prezzo della preparazione per vincere il trofeo è già elevatissimo, è sproporzionato, secondo la mia opinione, al progresso che potrebbe risultarne. Siamo franchi: non si tratta puntiglio di soddisfare il bisogno di gloria che proveranno i cittadini della nazione che riporterà questa simbolica vittoria?

Gli obbiettivi di Guglielmo Schneider

«Io conobbi personalmente il fondatore della Coppa, il simpatico Giacomo Schneider. Tutti i camerati che contano nell'aeronautica (Giacomo Schneider fu un pilota di sfericì), tutti i suoi colleghi dell'aeronautica francese potrebbero portarsi garanti che Giacomo Schneider sarebbe il primo a riconoscere che l'obbiettivo perseguito quando diede questa prova di un sacrificio d'arte è largamente sorpassato, e che la ragione impone due soluzioni: urgenti: o soppressione della Coppa, o delle modificazioni sfrondissime al suo regolamento. Farti analoghi sono avvenuti in materia di sport automobilistico.

«Gradatamente sopravvissuti dal pericolo in cui si sarebbero «sfracellati da una corsa senza limitazione alcuna — si era già arrivati a dei veri incubi — i dirigenti di quello sport decisero di portare restrizioni alla costruzione per quello che riguarda il peso e la potenza massima dei motori; da ciò il ragionamento della cilindrata. Questo regolamento ha fatto realizzare un progresso considerevole ai motori dei nostri automobili. Non si vuole aduti, in quest'anno di grazia 1931, dei mostri, o uno chauffeur che sarebbe apparsa, dieci anni fa, debole in modo ridicolo? Dei motori che conducono «limousines», berline e perfino autocarri a velocità superiori a quelle dei nostri grossi e passivi antecedenti di ante-guerra? Coscienti l'esorbitante dell'automobile, luigi dal corrispondere al famoso coefficiente 5 (che è più spesso 6) dell'accrescimento delle nostre spese del bilancio, è meno enorme nel 931 di quello che non fosse, per esempio, nel 1911. Ora, se i dirigenti dello sport automobilistico non avessero proceduto a questa limitazione, questo sport sarebbe scomparso poichè avrebbe dato luogo a numerosi disastri che la avrebbero squalificato nella pubblica opinione. E l'industria automobilistica non conoscerebbe, oggi, il grado di prosperità che ha raggiunto in questi ultimi anni».

Prova morale

«E questa industria non conoscerebbe il grado di prosperità che essa ha raggiunto in questi ultimi anni. Ebbene se questo non avesse impedito l'avvento dell'aviazione realmente pratica la quale è strettamente collegata al motore dell'automobile? Se si vuole che l'aeroplano continui a progredire senza rivoltare l'opinione pubblica con elementi troppo grandi, non bisogna disgiungere perseverare nell'organizzazione di prove così mortalmente pericolose come l'attuale Coppa Schneider. Così non mancheranno volere i grandi gruppi aeronautici, e in particolar modo l'Aero Club di Francia, fortunare on voto per la sua soppressione a partire dal 1932 o per la modificazione essenziale del suo regolamento. Cercare il mezzo di andare sempre più presto Hubert Brigouet la promozione, come un fenomeno per prodi realizzabile, nulle chiome ri all'ora) e una prospettiva certa mente seducente, ma prima di realizzare questo progresso è necessario organizzare anzitutto dei concorsi destinati a ottenere che i bolidi, che sono gli strapiani attuali della coppa Schneider, possano manovrare in condizioni più normali che non attualmente (che a uomo di 300 o 400 chilometri all'ora? Infatti questo meraviglioso fulminee che è stato la causa principale dei terribili incidenti che in dato luogo la preparazione di questi apparecchi. In una parola, bisogna scoprire il mezzo di realizzare uno scarto grandissimo tra la velocità di marcia e la velocità di atterramento. Soltanto allora si potrà continuare la organizzazione di nuove che, come la Coppa Schneider ideale, miranti ad aumentare continuamente la velocità dei bolidi dell'aria».

La Coppa sarà disputata dai soli apparecchi inglesi

Londra, 3 notte.

Con ogni probabilità, soltanto gli apparecchi britannici prenderanno il via nella prova dell'ultima Schneider.

Stamane l'Italia e la Francia hanno informato il R. A. Britannico che gli apparecchi iscritti dalle due Nazioni non avrebbero potuto partecipare alla prossima gara, a meno che questa non fosse differita di sei mesi.

Nel pomeriggio il Comitato dell'Aero Club, incaricato dell'organizzazione ha risposto negativamente a tale richiesta, applicando alla lettera il regolamento e passando sopra a tutte le sperto delle disposizioni che regolano lo svolgimento delle gare e l'attribuzione del famoso trofeo.

Carattere essenziale della Coppa Schneider è la competizione fra apparecchi di differente nazionalità; questo dice il regolamento, questo dice la tradizione della gara, che ha ormai una storia. In proposito, c'è il precedente degli Stati Uniti, i quali, dopo aver vinto la prova del 1923 non hanno fatto correre i loro apparecchi nel 1924 perchè non avevano avversari; ma ne questo precedente nè lo spirito di sportività inglese hanno giovato a consigliare gli organizzatori della gara di quest'anno.

Resta ora a vedere che cosa farà in Inghilterra. Secondo notizie da Calshot i piloti britannici sceglieranno in gara fra con i tre apparecchi iscritti, e vincerà così definitivamente la gara in un «a solo».

Pare che così infatti avverrà.

Anche il segretario dell'Aero Club Britannico, questa sera, ad un suggerimento dell'«attaché» francese di sospendere la gara per quest'anno e di farla svolgere nel prossimo anno, ha risposto che, a parte il fatto che la Gran Bretagna si è impegnata di difendere il Trofeo, quest'anno la complessa «costosa preparazione» rende impossibile di accettare tale suggerimento.

Questa sera l'Aero Club d'Inghilterra ha presentato la lista dei cinque aviatori che formano la squadra britannica. Essa risulta così composta: Capo Squadriglia: Orlebar; piloti: F. W. Long, J. N. Boltmann, H. Stainfort e L. S. Snaith.

S. E. Acerbo rappresenterà il Governo all'inaugurazione della Fiera del Levante

Roma, 3 notte.

A rappresentare il Governo alla inaugurazione della Fiera del Levante, a Bari, che avrà luogo il 6 del corrente alla presenza dei Principi di Piemonte, il capo del Governo ha delegato il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, S. E. Acerbo.

Il Papa comunica ai Cardinali l'avvenuto accordo

Città del Vaticano, 3 notte.

(*C. C.*) — Stamane in Vaticano si sono riuniti tutti i Cardinali appartenenti alla Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Erano presenti dodici porporati, fra cui i Cardinali Pietro Gasparri e Pacelli.

Il Papa li ha ricevuti in udienza nella sua biblioteca privata e ha dato loro comunicazione ufficiale dell'intervenuto accordo con il Governo italiano, diffondendosi ad illustrare punto per punto il testo dell'accordo stesso. L'udienza è durata venti minuti.

Una rapida inchiesta compiuta allo scopo di conoscere le impressioni prodotte nei vari ambienti dall'annunzio dell'accordo italo-vaticano, è tale da stabilire senza ombra di dubbio che da ieri tutto esso ha prodotto un senso di grande soddisfazione e di sincero compiacimento.

Negli ambienti vaticani dove non si poteva nascondere, pure attraverso il riserbo ufficiale, il danno gravissimo e non facilmente riparabile che questo arresto arrecava negli sviluppi ulteriori e pacifici dell'opera di ricostruzione spirituale che si era iniziata con la Conciliazione, si rileva che il nuovo accordo è destinato ad eliminare definitivamente qualsiasi difficoltà e ogni divergenza di interpretazione nella applicazione pratica dei Trattati internazionali, ai quali esso risponde appieno, sia per quanto riguarda la lettera, sia per quanto si riferisce allo spirito.

I Patti del Febbraio non vengono a ricevere alcun nocumento o limitazione dall'accordo, ma acquistano da esso maggior forza morale e, se possibile, maggiore lustro. Così pure non si manca di mettere in evidenza come le non liete vicende non abbiano per nulla mutato, nè comunque intaccato, le alte direttive tuteiate in materia religiosa, che animano ogni più che mai, alla luce degli ultimi avvenimenti, dettate da una mente e chiara visione delle necessità superiori di una reale pacificazione religiosa per la prosperosa ascesa del Paese.

Nelle Organizzazioni cattoliche si mostra aperta il compiacimento per l'epurazione che nel campo cattolico si offerta di elementi più o meno compromessi con un passato definitivamente e fortunatamente sepolto; epurazione che ormai, e da più parti, era stata invocata. L'accordo viene accolto nella piena adesione di intenti, con proposito fermo di rendere pronta e completa l'attuazione in tutte le sue parti.

Nella grande massa del pubblico — la quale ha seguito le vicende del distacco con dolorosa sorpresa, perchè dell'epoca della Conciliazione essa aveva già, nel suo buon senso naturale, risolto per suo conto la questione, comprendendo appieno, nelle sue linee generali di fronte alle chiare direttive del Duce, quale no doveva essere la legittima soluzione — si constata il nuovo, innegabile successo della rettifica politica del Governo fascista, non soltanto di quelle forme di oppressione antifratellevoli e di violazione della libertà delle coscienze di cui si hanno quotidiani esempi in altri Paesi e sotto regimi cosidetti democratici.

FALLIMENTI

TORINO — S. A. Fabbriche Bareggio, American Bar, Opologo il cons. prov. al 40 %, pagabile mesi a 3 mesi e l'altra mesi a 6 mesi dalla data del pass in giud. Sent. 14). — **Borgo Giovanni**, gestione birraio, Omegna, ammette il concordato al 25,30 % pagabile a 20 giorni dalla data pass. in giudic. Accantonato i benefici di legge. Sent. 1-9. — **Coppa Carlo**, osteria. Chiusa la procedura per ripartizione. Sent. 2-9. — **Bandini Angelo**, impresa edilizia, passata la procedura di piccoli fallimenti a norma art. 41 Sent. 2-9.

MILANO: Soda Laderchi Lowenthal, A. Laderchi Lowenthal, ricami, via Ripamonti, 11, cur. avv. Giovanni Talamo. — Silvio Valtorta, Giussano, via Milano, 16, cur. rag. Gino Gambaruzzi Passerini. — BERNAREGGIO: Giovanni Battista Di Francesco, trattoria, Vardello, cur. rag. Carlo Oneto. — COPIANO: Tramontin, mercerie, Cusano (P. F.), commiss. gind. dott. Piero Mariani. — CASALE: Enrico Fracchia, calzoleria, Fubine (P. F.), comm. giud. avv. Eugenio Grimia. — COMO: Fratelli Romano (Natale, Emilio, Enrico fu Carlo), mobili, Vianinolo di Cantù, cur. rag. Giuseppe Teori. — FOGLI: Federico Annaroli, stabilimento di mercerie e chincaglierie, Binasco, cur. rag. Pietro Scalia. — Myrta Petrovich, mercerie e tessuti, Desio, cur. rag. Giuseppe Massari. — Pier Gianni, generi alimentari, Lecco (P. F.), comm. giud. rag. Rito Bravioli. — Enrico Gigli, no 501, Rimini (P. F.) comm. avv. G. Cicolla. — Edgardo Magrini, calzature, Rimini (P. F.), comm. giud. rag. Faccuccio Peruzzi. — Attilio Renzi, ippolita (Rimini (P. F.), comm. giud. avv. Mario Gabrioni. — GENOVA: Giovanni Daroto, mercerie, cur. rag. Antonio Oneto. — Lorenzo Tomati fu Antonio, carboni, cur. rag. Gaetano Pisculi. — Paolo Bassi fu Enrico, falegnameria (P. F.), comm. giud. rag. Mario Repetto. — Angelo Bernardo Lagomarsino (P. F.

Il paese del vento

Il paesaggio è, come sempre, terso, cristallino, trasparente; duro e preciso il rilievo; arioso, ampio l'orizzonte: è questa forse la più immediata, riconoscibile virtù di Grazia Deledda, un modo tutto suo, incisivo e fermo, di evocare villaggi e montagne, pascoli, boschi e marine. Il colore, so pure qua e là acceso, si fonde e si diffonde nella luce; il tono fondamentale è quasi grigio, ma così esatto da accogliere e rinforzare o propagare tutte le variazioni dello splendore solare e lunare, tra rocce, sabbie e acque; e la costruzione è salda, limpida e chiara. Paesaggio non descritto, ma composto su nitido prospettivo; ogni cosa a suo posto, distanze, scorci, piani esattissimi: specie di veduta stereoscopica; dopo non molte pagine il lettore scorge intorno a sè, decisamente stagliati, tutti i praticabili, per dir così, di un immenso scenario naturale. Viuzze, case, cocuzzoli, pischi e pianori, il fiume, la valle, il greto innanzi agli occhi con tanto slancio e volume, che vien voglia di andarci a passeggiare. E quando poi il paesaggio si anima per scorrer di nubi, o incresparsi di vento, l'incanto e l'illusione vi seducono irresistibilmente. Confio di vento, come il titolo dice, flagellato ed esaltato dal vento, è il paese di questo suo romanzo (*Il paese del vento*, Treves ed.); una sottolineatura nervosa, una sensibilità acuta, aspra e capricciosa, fluisce dalle cose, dal cielo e dal mare, nelle vene e nel cuore dei personaggi; favorisce e acuisce un'avventura curiosa e bizzarra, non propriamente fantastica, ma inquietante, meglio irritante.

La narra la protagonista stessa, per giustificarsi, essa dice, presso i vivi e presso i morti. Un viaggio di nozze: gli sposi si sono scelti per la luna di miele una casetta solitaria, su una spiaggia deserta, popolata solo nell'estate. E' primavera; là essi immaginano di trascorrere, oblioni di tutto, giorni di acerba e dolce felicità. Ma ecco le cose si fanno subito ostili; sono piccole contrarietà, lievi e aspre ripugnanze provocate da episodi da nulla: il treno carico di reclute, un disguido postale, e l'arrivo nella modesta, sperduta stazione, senza che alcuno sia lì ad attendere, e così via. Lo sposo è sereno e pazientò: tutto è diversità, lista schiettezza in lui; ma la sposa è irascibile, inquieta, pronta alle lagrime, al crucciò o al dispetto. Le circostanze stupidamente avverse, il caso, certe sfumature pungenti, la gettano in un'improvvisa, sorda desolazione. Tutto ciò che vi è di insostenibile, oscuro, ombroso in lui, si desta e si inasprisce; e poi l'atmosfera, il clima, il vento, sì, l'orribile vento che fruga le profondità nascoste dei mari e della memoria, evoca fantasmi, turba ed eccita: quali e quante provocazioni! Quando, passeggiando sulla spiaggia, ella si imbatte in Gabriele, il suo spirito è già saturo di irrequietezza, pronto ai più intimi e irresistibili sconvolgimenti. Chi è Gabriele? E' un tubercolotico agli estremi, spettrale, sinistro; un demoniaco che ha gettato la vita in vizi e stravaganze, e pare stia in agguato per cogliere e trascinare con sè, nell'abisso, la vita di qualche altro, di una vittima innocente e pura. Ella lo aveva conosciuto molti anni prima, quando era fanciulla: era passato nella casa di lei una sera perchè i parenti auspicavano un matrimonio tra i due giovani, era passato con un fare enigmatico, con un cipiglio imbarazzante, grave e canzonatorio, ispirato e frivolo, era passato come un giocoliere, un poeta e l'incarnazione stessa dell'amore. E la fanciulla ne aveva avuto il cuore colmo, dolorosamente, bizzarramente. E poi più nulla. Ma la traccia dell'incontro, così rapido, così vago, svanito in discorsi inconcludenti, in bisticci e malintesi, non era andata perduta.

Per lei fu la lenta, immaginaria passione di una fanciullezza provinciale; qualcosa di ineffabilmente inconsistente, ma tenace e acuto — sogno e malinconia, che ingigantiscono nel silenzio dell'ambiente, nell'inquietudine e nell'aspettazione dell'età; per lui fu una felicità, una purezza, intraviste, dischiuse per un attimo sul cammino ardente e travagliato, vaga promessa, fuggevole speranza tra tante corruzioni ed erosioni del peccato, dell'ambizione, del fosco temperamento. Attimo che avrebbe potuto decidere del loro destino; nostalgia, e forse rimpianto, che li penetrarono a fondo, e segretamente, nel sangue, nella più nascosta, bramosa fantasia. Col trascorrere degli anni, con la diversità della vita, tutto era sopito, lontano, disperso. Ed ora il nuovo incontro, la situazione curiosa e tragica, lei appena spesa, lui morente, e le suggestioni del luogo, e gli stimoli di una sensibilità eccitata, risospingono a galla l'obliata avventura. Ma i motivi sentimentali, il fascino nuovo e la repulsione, la simpatia o l'odio che li attraggono o li sollecitano, non sono ben definiti, nè definibili: stato equivoco della mente e del cuore, gioco perverso dell'istinto, dei nervi e dello spirito. Lei sente per il giovane moribondo quasi una amara tenerezza: crede di essere mossa dalla compassione, o addirittura da una religiosa carità, e pure è corsa da brividi inconfessabili e ne prova orrore e repugnanza; lui è come colto da una infinita e desolata pietà di se stesso, piange sulla donna che gli avrebbe potuto donare l'anima, che l'avrebbe potuto risattare con il suo candore e la sua bontà, e quando riesce ad avvicinarla, quando infine l'ha accanto a sè, mite e gentile, tenta una impresa ignobile, vorrebbe stringerla, possederla, contaminarla. Ma il marito vigila: la donna è salva, Gabriele muore in solitudine.

Orbene, come può maturare, avvilupparsi, compiersi una vicenda simile? Certo essa non è normale; intacca il mistero, affonda le sue radici nell'ignoto. Affinchè manifestazioni di così strana vita interiore, affinchè siffatte coincidenze si aprano un varco nella sorte e affiorino, è necessario un richiamo eccezionale. E' necessario, soprattutto, che la rappresentazione artistica le giustifichi, le renda persuasive e convincenti. Gabriele non è personaggio di eccezione, non è persuasivo nè convincente; il suo satanismo è generico e di maniera; l'alone fantastico che lo circonda è vago, romantico, patetico, vorremmo dire che è eccessivamente bonario. Sarà forse un malvagio, e fors'anche un debole, certo un vizioso: ma non è un ribelle o un maledetto autentico; il suo dramma, dramma tra spirito e carne, tra aspirazioni celestiali ed estro demoniaco, non solo non scatta, non prorompe, ma non è neppure ben determinato. Se ne parla qua e là, con accenti più o meno commossi e più o meno allusivi; non lo vediamo operante, non lo sentiamo intimo e presente. E l'orrore e il fascino della sua persona non tanto prendono vita e rilievo dalle sue azioni e dall'anima sua, quanto dalla immaginazione della protagonista che lo interpreta così, lo colora e lo vagheggia così, per una di quelle segrete e taciturne esaltazioni dell'adolescenza, tanto propizie o consone agli eccessi del sentimento. Lasciamo dunque Gabriele al suo destino; e consideriamo l'atmosfera, la concatenazione dei casi, il procedere incalzante di quelle che dicemmo combinazioni, e sono fatali apparizioni di un mondo arcano, sotterraneo, incontrollabile; tutto ciò potrebbe creare il senso e la direzione del romanzo. Sennonchè nella prosa della Deledda, robusta, nitida e ferma, non v'è troppo spazio per le ineffabili evocazioni; scrittura dal disegno preciso, secco: anche i moti verso la religiosità e il divino, si risolvono sempre in alcunchè di concreto, di decisamente visceto, nel gusto della razza e della tradizione; intuizione augusta e sacra della vita e della morte, sensibilità chiara, anche quando inquieta e tormentosa. Sotto questo aspetto si può dire che il dramma segreto, l'avventura trascendente, magica o almeno misteriosa, non riesce a formularsi; è proposta, sollecitata, sfiorata, non afferrata nella sua essenza. Se ne prova una specie di malessere; quasi il nucleo, il nodo musicale, il tema determinante del romanzo, accennato appena e non articolato, suggerito, perseguito e disperso, ci invitasse da ogni pagina e ci sfuggisse indefinitamente. La tessitura un po' rigida, aspra e tonace della visione non consente margini d'ombra e di fantasia: il passaggio stesso che abbiamo detto così evidente e penetrante, e le provocazioni sensitive e nervose del mare o del vento, si esauriscono in una precisa e circoscritta suggestione umana, in un insaprimento fisico; non vanno oltre, non sono tramite con l'invisibile nè con l'ignoto.

Con tutto ciò, poichè il romanzo c'è, o vivo e avvincente, sarà opportuno vedere ove sia la sua molla, la sua ragion logica e poetica, il suo perchè psicologico. Ebbene, tutto il romanzo è inutile nella protagonista. La scrittrice ha colto qui con delicatezza pungente e scorta, un improvviso, momentaneo turbamento femminile, uno di quegli oscuramenti della coscienza o della sensibilità che paiono scaturire da profonde ragioni fisiologiche, e coincidere con qualche avvenimento intimo, decisivo e trasfiguratore. Nel viaggio di nozze questa donna, per un incidente di per sè non troppo grave, per un incontro che certo non può dirsi fatale, ma che commuove nella sua memoria antichi sedimenti sentimentali, patetici e fantastici, subisce un transitorio ma pericoloso rivolgimento interiore. Tutta la sua vita segreta, le ombre del temperamento, le suscettibilità fisiche e morali sono risvegliate in gioco: la fanciulla solitaria, sognatrice e ansiosa, a contatto con la realtà ne patisce l'urto nervosamente, e dalle cose avverse, impensate e irritanti, è ricacciata in una ancor più fosca solitudine, verso un dilatarsi di problemi, frenetico vago e pauroso. Attimi, ma sufficienti a dar corpo — come per una ripresa, per un ritorno della sua eccitabilità di adolescente — al fantasma labile di quello sciagurato, al fantasma di una passione che non fu vera e tangibile, ma immaginaria e idealizzata. No, questa avventura non è straordinaria, inverosimile, intrisa di mistero, è capricciosa; è un capriccio profondo e doloroso: capriccio irresistibile di una femminilità che si desta tra smarrimenti e repugnanze, capriccio che dilegua poi quasi senza traccia. Il marito le dice: «non so se debbo credervi»: è difficile credere a una donna come lei. Ed ha ragione almeno in questo, che per qualche giorno essa è corsa ai limiti estremi di una specie di isterismo, o meglio di intraducibile confusione sensuale, sentimentale e morale: sui margini dell'inconscio e della follia. Lo stile della Deledda, un po' ruvido e austero, stile che tende all'essenziale, ha conferito a queste annotazioni acute non so che vigore di compressione e di nuda dignità.

FRANCESCO BERNARDELLI.

POSTA DI NAPOLI

Un gran progetto - «Pimprinella» ciabattino e re della Corsica - L'abolizione del padrone di casa - Un bel chiostro

NAPOLI, settembre.

(A. F.) — In questi giorni si vanno abbellendo gli stabili sulla sinistra di via Montedivalo — oggi via Diaz — dove dovrà sorgere il nuovo palazzo delle Poste e il nuovo Palazzo della Provincia. La dicitura del cartello indicatore dell'Alto Commissariato può sfuggire modesta perchè non rivela il grandioso piano che, auspice il Regime, è in situazione: la bonifica del rione Carità.

Dal giorno in cui il Capo del Governo annunciò che la bonifica del rione Carità, proposta e fatta progettare da S. E. Castelli, sarebbe stata intrapresa dall'anno e condotta a termine con ritmo inalterato in un dato numero di anni, l'opera è stata iniziata e prosegue con ammirevole accelerazione, senza soluzioni di continuità.

I napoletani, i quali han vissuto la passata e ingloriosa vicenda di questo progetto, ritenuto d'imminente realizzazione fin dal 1906, constatano una volta di più i risultati prodigiosi dei sistemi fascisti.

Vent'anni fa, malgrado i decreti ottenuti dalle fervide cure di S. E. Arlotta, il progetto naufragò miseramente in seguito alle escandescenze di un ciabattino alcoolizzato, il famoso *Pimprinella*, uno dei tipici personaggi della commedia di quel periodo politico. Per le sue gesta, che ebbero ad effetto la volatilizzazione del progetto e la trombatura del Ministro Arlotta alle elezioni, *Pimprinella*, specie di bruto che il popolino più ubriaco di lui riteneva come una specie di santone, venne denominato *Re della Corsica*. Oggi le cose stanno un po' diversamente: *Pimprinella* è capito del manicomio provinciale, affetto di paralisi progressiva, il demagogismo, buon'anima, è defunto e la bonifica del rione, intesa secondo una più vasta completa e moderna concezione, è in atto. Cose che succedono per buona sorte.

Come mai *Pimprinella* sorti buon gioco dalle sue condizioni avvilenzate suggeritegli da un vanesio quanto interessato uomo politico del tempo, e riescì a mettere a rumore i popolani della Corsea, di S. Tommaso d'Aquino e di Pizzofalcone, Tarlavia? In un modo assai semplice: inpanni tutto strutturando la inconcepibile licenza concessa ad ogni mentecatto in quei tempi di imperante demagogia; poi sfruttando la psicopatia dei popolani i quali agli spaventi annunziando loro in tono apocalittico che sarebbero stati gettati sul lastrico! Oggi la Corsea e i guantai vecchi sono stati sgombrati e gli inquilini delle settecento abitazioni *stratiate* si sono adattati al trasloco.

E sono tutti contenti delle nuove abitazioni popolari nelle quali l'igiene non è un mito. Incidenti zero. Neanche di indole economico visto che l'ingegner Sandro Carnelli — capo dell'ufficio *ad hoc* sorto sotto la dipendenza dell'Alto Commissariato — ha concluso l'accordo bonario con ben 118 su 137 proprietari del cinquanta stabili in demolizione. Episodi, molti, e tipici. Questo, ad esempio, ha un sapore tutto partenopeo. Un giorno l'ing. Carnelli in un sopraluogo si avvede che uno dei vasti appartamenti già sgombrati era invece abitato. Come mai? Forse la memoria lo tradiva? Verifica nei suoi registri, manda un agente a diradare il mistero. Le cose si complicano. Finchè si reca egli stesso e riesce a comprendere il trucco. Gli inquilini di un modesto appartamento vis-à-vis alla vigilia dello sgombero, invece di inviare le loro suppellettili alla nuova abitazione le trasportano nottetempo in quella vasta casa vuota ch'essi avevano a tempo adocchiata, e vi si installarono. Era l'alloggio ideale, soprattutto perchè aveva un gran vantaggio, e cioè quello di non possedere più un padrone di casa! Quando dovettero andarsene, dissero all'ing. Carnelli non sappiamo se più stupito o indignato: — *Non ve pigliate collera*; noi avevamo risolto il problema dell'alloggio. *Che volite e cchiù?*

Chi guardi una pianta della città potrà constatare quale vasta area occupi questa parte malsana e sgombicherata del centro che, abbattuta, cederà il posto ad un rione moderno e igienico, destinato al fiorente commercio della zona e dotato di magnifici edifizi e vaste arterie capaci di contenere il traffico che dai rioni occidentali volge al nord. Bisogna far notare che questo ardito, pratico progetto non è isolato ma si incardina nel vasto e lungimirante piano di abbellimento e rimodernamento voluto dal Duce e realizzato da Michele Castelli, perchè può considerarsi come una prosecuzione dei lavori fin'ora compiuti nel centro col prolungamento di via Caracciolo, la costruzione della via Litoranea e l'apertura della grandiosa Galleria della Vittoria, così il traffico, più agevolmente incanalato dall'oriente all'occidente, lo sarà verso le zone del nord attraverso le arterie del nuovo rione che confinerà con quella mirabile piazza del Municipio ove sbocca la Galleria della Vittoria ed in cui sorge il Castello Angioino in via di ripristino, uno dei più bei monumenti del mondo. Aggiungasi che la stazione centrale sarà allacciata in rettilineo con via Roma mediante il prolungamento del Rettifilo e di via San Felice con un'arteria che, passando non oltre sorge la brutta chiesa di San Giuseppe, sboccherà dinnanzi alla chiesa della Madonna delle Grazie.

Sel compiere la sua opera salutare, il piccone dovrà star bene attento a rispettare le opere d'arte e gli edifizi storici che a Napoli, com'è noto, sorgono negli antichissimi rioni, spesso nascosti fra case comuni e brutture che col tempo spariranno.

In casa di via Corsea eran reconti, ma la strada antichissima, posta al limite della cittì angioina e aragonese. Essa era l'estremo prolungamento di via delle Corregge che partiva dal largo Castello ed era famosa per la giostre che vi si tenevano. Si diceva Corsea perchè vi si svolgevano le corse, ma ancor prima era detta Cavallerizza perchè in essa avevan posto le stalle dei cavalli degli uomini d'arme. Quando, a mezzo il cinquecento, don Pedro de Toledo fece aprire l'attuale via Roma, allargando i confini della vecchia città, le stalle passarono a monte di questa nuova arteria, incorporate nelle caserme ove erano accampati i soldati: donde l'appellativo di quartieri (*ncopp' 'e quartiere*) dato al dedalo di vicoli che anche oggi si aprono fra Toledo (via Roma) e le falde della collina di Sant'Elmo (così detta perchè il popolo in luogo di Sant'Erasmo pronunciava Sant'Ermo contraendo, donde Sant'Elmo). Fin qui giungevano i passeggiatori giardini del Convento di Monteoliveto che, trasformato all'inizio dell'800, è ancor oggi sede di uffici civili e militari. La sistemazione di questo convento — celebre per i suoi tesori artistici e il fodato favore di Alfonso II d'Aragona — ha dato molto da pensare ai progettisti ed al sopraintendente all'Arte medioevale, comm. Chierici. Ma in questi giorni è stata approvata la soluzione ideale che metterà in valore — ripristinandolo — segnatamente il maggiore dei quattro chiostri del Convento, d'una tale grandiosità, con i suoi quattro ordini di enormi archi a pilastri di piperno, da far andare in solluchero il buon abate salesiano Colano. La soluzione è questa: l'apertura d'una strada fra via Monteoliveto, che sarà larga il doppio, e una delle nuove strade che sorgeranno, in modo che passi pel maravigliose chiostro — ecco magazzino centrale militare — e quindi completamente nascosto agli occhi dei passanti.

Ma fei chiostri, del Monastero, delle storiche vie che limitano questo primo lotto, diremo una prossima volta.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO
La sete e la paura

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sotto la tenda sul Gebel Zim, agosto.

Siamo capitati in piena barouf, la guerriglia che si fanno di continuo gli uomini del deserto. Lì per lì, ho creduto che si trattasse di una fantasia e mi sono fermato a godermi lo spettacolo. Eccoti il modo piuttosto coreografico e primitivo, secondo il quale un barouf si svolge e poi dilemi se non è facile sbagliarsi.

Su di un largo pianoro stanno di fronte i due partiti: 60 guerrieri di qua e 60 di là. Tutti a cavallo, fucile in posizione di sparo. Un guerriero, ad un tratto, parte come una freccia dal gruppo di destra, brandendo un'alga, specie di fantoccio con un mazzo di basilico al posto della testa. Tutti i suoi 60 mi guarano e, ad un certo momento, scaricano i fucili, si lasciano cadere sul fianco del cavallo e, fatto dietro-front, ritornano al loro posto. Allora gli altri si lanciano. Anch'essi sparano, per ritornare, dopo la scarica, a tutta velocità sui propri passi, inseguiti dagli avversari che, ricaricate le armi, sparano e retrocedono di nuovo.

La fantasia, come vedete, sarebbe perfetta, se le due orde urlanti non si azzuffassero, ad ogni fase di questo strano combattere, di qualche membro. Vedendoli uccidersi così stupidamente, domando:

— Non sarebbe opportuno insegnare loro una tattica un po' più moderna? Questi tornei sono passati di moda.

— Hai ragione! — mi risponde Salak. — Consumerebbero un maggiore numero di cartuccie ed io farei migliori affari. Temo però che il barouf, senza coreografia, perda gran parte del suo valore. Qui non ci sono distrazioni: il barouf è il pepe che dà un po' di sapore alla vita di questa gente. E' un divertimento per gli uomini, un passatempo e uno spettacolo per le donne, i vecchi, i bambini, e, per i marabutti, una fonte non indifferente di guadagno. Comunque — conclude il mauro — non è prudente stare qui; è meglio che andiamo a mettere le tende dietro la collina.

L'elefante addormentato

Questa collina, tozza, rotonda, grigio-piombo, è simile ad un enorme elefante addormentato in mezzo a bruciantì distese di mobili onde di sabbia. Siamo sul Gebel Zim, nell'alto corso dell'oued Chebika, il terreno di pastura della grande confederazione maura degli Ait Chaqoui, della quale fanno parte le due tribù che stanno battendosi, gli Ait Buha e i Ben Zella.

Per giungere qui dal Draa, occorrono tre giorni di cammello. Ad Aweri degli Ait Issa, Salak ha rifornato quasi del tutto in carovana: si è sbarazzato di 4 dromedari zoppicanti, ne ha comperati 12 nuovi e i 20 asini li ha cambiati con 2 meharis.

— Si chiama Zinak la bella — mi disse consegnandomi la nuova monturа. — Viene dagli altopiani di Uld Daf.

Uld Daf è il Federico Tesio di questi luoghi.

Zinak è una cammella dalla schiena ricurva come l'ogiva di una finestra gotica; i suoi fianchi estremamente sviluppati gareggiano in ampiezza con la carena di una galera antica. Issato a due metri dal suolo, dopo qualche tempo incominciò a sentire il cavalleresco malessere, del quale sarebbe nata la metafora famosa, secondo la quale il Sahara è un fondo di mare disseccato e il cammello la sua nave.

Per attraversare questo mare, la verità molto infido, Salak ha pure scritturato due piloti, Mulay el Ufrani e Si Mohamed Chebki, che si orizzontano senza bisogno di bussola e di sestante. Qualche cosa invisibile per noi europei e un po' di sterco bastano loro. Lungo i primi chilometri, tuttavia, la strada è segnata da mucchietti di pietre, che io non manco di notare, domandandomi interiormente a che cosa possano mai servire.

— Ad allontanare i predoni. Ogni tumulo è dedicato ad un santo. Perciò è sacro e i predoni non osano appostarvisi dietro — mi spiega il mauro, intuendo la mia curiosità.

I mucchi di pietre aumentano nella regione del Gebel Mokto, un paese pauroso di luna e di vulcani spenti, un caos di rottame profondo, che tagliano improvvise brulle e si dividono nell'interno in altre più piccole, un susseguirsi di quarantasei fiordi seminati di cespugli di tamila e di alfa.

Gli indigeni tremano nell'attraversare queste regioni maledette. Vi sentono gemere, terribile, la voce dei demoni, i famosi rui del deserto. Questi demoni, in realtà, sono i predoni che, imboscati lungo le cammelliere, piombano fulminei sulle carovane, senza che la loro ombra attraversi per un attimo solo l'orizzonte cupo unico più della lava.

Il nostro passaggio, nessun predone, naturalmente, di questa topografia terrificante, che facilita la sorpresa. Eppure un loro attacco sarebbe, forse, meno pauroso dell'ansia costante di veder sbucare fuori, da un momento all'altro, uno di quei barouf, che, visti di lontano, rassomigliano tanto alle nozze di Cobbet Zim.

Siamo capitati in piena barouf, la guerriglia che si fanno di continuo gli uomini del deserto. Lì per lì, ho creduto che si trattasse di una fantasia e mi sono fermato a godermi lo spettacolo. Eccoti il modo piuttosto coreografico e primitivo, secondo il quale un barouf si svolge e poi dilemi se non è facile sbagliarsi.

Su di un largo pianoro stanno di fronte i due partiti: 60 guerrieri di qua e 60 di là. Tutti a cavallo, fucile in posizione di sparo. Un guerriero, ad un tratto, parte come una freccia dal gruppo di destra, brandendo un'alga, specie di fantoccio con un mazzo di basilico al posto della testa. Tutti i suoi 60 mi guarano e, ad un certo momento, scaricano i fucili, si lasciano cadere sul fianco del cavallo e, fatto dietro-front, ritornano al loro posto. Allora gli altri si lanciano. Anch'essi sparano, per ritornare, dopo la scarica, a tutta velocità sui propri passi, inseguiti dagli avversari che, ricaricate le armi, sparano e retrocedono di nuovo.

La fantasia, come vedete, sarebbe perfetta, se le due orde urlanti non si azzuffassero, ad ogni fase di questo strano combattere, di qualche membro. Vedendoli uccidersi così stupidamente, domando:

— Non sarebbe opportuno insegnare loro una tattica un po' più moderna? Questi tornei sono passati di moda.

— Hai ragione! — mi risponde Salak. — Consumerebbero un maggiore numero di cartuccie ed io farei migliori affari. Temo però che il barouf, senza coreografia, perda gran parte del suo valore. Qui non ci sono distrazioni: il barouf è il pepe che dà un po' di sapore alla vita di questa gente. E' un divertimento per gli uomini, un passatempo e uno spettacolo per le donne, i vecchi, i bambini, e, per i marabutti, una fonte non indifferente di guadagno. Comunque — conclude il mauro — non è prudente stare qui; è meglio che andiamo a mettere le tende dietro la collina.

L'elefante addormentato

Questa collina, tozza, rotonda, grigio-piombo, è simile ad un enorme elefante addormentato in mezzo a bruciantì distese di mobili onde di sabbia. Siamo sul Gebel Zim, nell'alto corso dell'oued Chebika, il terreno di pastura della grande confederazione maura degli Ait Chaqoui, della quale fanno parte le due tribù che stanno battendosi, gli Ait Buha e i Ben Zella.

Per giungere qui dal Draa, occorrono tre giorni di cammello. Ad Aweri degli Ait Issa, Salak ha rifornato quasi del tutto in carovana: si è sbarazzato di 4 dromedari zoppicanti, ne ha comperati 12 nuovi e i 20 asini li ha cambiati con 2 meharis.

— Si chiama Zinak la bella — mi disse consegnandomi la nuova monturа. — Viene dagli altopiani di Uld Daf.

Uld Daf è il Federico Tesio di questi luoghi.

Zinak è una cammella dalla schiena ricurva come l'ogiva di una finestra gotica; i suoi fianchi estremamente sviluppati gareggiano in ampiezza con la carena di una galera antica. Issato a due metri dal suolo, dopo qualche tempo incominciò a sentire il caratteristico malessere, del quale sarebbe nata la metafora famosa, secondo la quale il Sahara è un fondo di mare disseccato e il cammello la sua nave.

Per attraversare questo mare, la verità molto infido, Salak ha pure scritturato due piloti, Mulay el Ufrani e Si Mohamed Chebki, che si orizzontano senza bisogno di bussola e di sestante. Qualche cosa invisibile per noi europei e un po' di sterco bastano loro. Lungo i primi chilometri, tuttavia, la strada è segnata da mucchietti di pietre, che io non manco di notare, domandandomi interiormente a che cosa possano mai servire.

— Ad allontanare i predoni. Ogni tumulo è dedicato ad un santo. Perciò è sacro e i predoni non osano appostarvisi dietro — mi spiega il mauro, intuendo la mia curiosità.

I mucchi di pietre aumentano nella regione del Gebel Mokto, un paese pauroso di luna e di vulcani spenti, un caos di rottame profondo, che tagliano improvvise brulle e si dividono nell'interno in altre più piccole, un susseguirsi di quarantasei fiordi seminati di cespugli di tamila e di alfa.

Gli indigeni tremano nell'attraversare queste regioni maledette. Vi sentono gemere, terribile, la voce dei demoni, i famosi rui del deserto. Questi demoni, in realtà, sono i predoni che, imboscati lungo le cammelliere, piombano fulminei sulle carovane, senza che la loro ombra attraversi per un attimo solo l'orizzonte cupo unico più della lava.

Il nostro passaggio, nessun predone, naturalmente, di questa topografia terrificante, che facilita la sorpresa. Eppure un loro attacco sarebbe, forse, meno pauroso dell'ansia costante di veder sbucare fuori, da un momento all'altro, uno di quei barouf, che, visti di lontano, rassomigliano tanto alle nozze di Cobbet Zim.

la pietra. La sensazione che doppertutto invisibili sguardi seguano il passaggio eccita i nervi, fa contrarre le dita sul grilletto della carabina, crea propensione la tentazione di far fuoco nient'altro che per violare il silenzio atroce di questi spazi nudi, per far levare non importa che, una qualcosa a gridare che la terra non è morta.

Dal cielo livido e pesto sfuggono, qua e là, sprazzi di una luce stranamente argentea. Essa ci segue di collina in collina, di burrone in burrone, contornando le prominenze, illuminando sempre le stesse depressioni paurose, suscitando la stessa tristezza e il medesimo sgomento. Non finirà dunque mai questo incubo? Dopo ore e ore di marcia, all'improvviso, come avviene sempre nel deserto, si produce un colpo di scena. Da una valle stranissima sbuchiamo su un altopiano sterminato, il Gebel Zim.

Qui, l'immensità del cielo già afferra, un cielo che accieca, un cielo senza fine come il mare. Il vento soffia e soffierà tutti i giorni pesante di sabbia calda, che arriva ad ondate e sferza il viso. Il suolo è duro, screpolato, rugoso. Larghe croste gialle lo ricoprono, come se la terra avesse la rogna ed esse ne fossero le squamose escrescenze. L'unica nota, che rompe la monotonia del lungo e lo fa rilevare maggiormente, è data da massi di pietra nerastra disseminati qua e là in pose strambe.

Paesaggio maledetto

Quali allusioni remote li hanno deposti in questi orridi luoghi a dissolversi lentamente sotto la duplice azione corrosiva del tempo e del sole? E' impossibile saperlo. Mirandoli, supponiamo solo che il paesaggio è desolato e malcelato: paesaggio da astro spento, da pianeta morto, dove la nostra stessa presenza è un miracolo.

Qui siamo nel paese della sete e della paura.

Gli indigeni per battezzarlo hanno inventato un nome, che ha un sapore di disfacimento ed evoca il nulla con le sue sillabe piane ed uguali: Hammada. Gli europei, invece, l'hanno chiamato poeticamente Rio de Oro.

Quanta ironia in questo nome!

Gli spagnuoli ne rigettano la paternità sui portoghesi dei tempi di Magellano.

«Rio de Oro, pomposo nombre portugués, no es el que corresponde á quel territorio español en donde no huyrio ne oro». Ecco quanto ha scritto, irritato e deluso, in fatta di suo rapporto, il dottore Quiroga, che, con Cervera e Bonelli, venne incaricato di prendere possesso di tali terre in nome del Re di Spagna.

I portoghesi, se esagerano in tutto, nel fatto specifico hanno diritto alle più larghe attenuanti. La leggenda che fa esistere in queste terre dell'oro risale ai fenici. Lo riferisce Erodoto.

Sono sempre stato scettico nella utilità del greco nella vita pratica. Ora debbo ammettere che lo studiarlo serve pure a qualcosa: mi permette di fare la bella figura del giornalista erudito e documentato. Sentite. In seconda liceo, mi era preso una rabbia, un bel quattro, non essendo riuscito a tradurre in italiano il capitolo 126 del libro IV delle Storie.

— Questo capitolo — ci spiegò il professore — prova la cautela con la quale il sommo storico soleva accettare la documentazione orale.

E tradusse:

«Dicono i fenici che, sulle rive del paese dei Tizanti, esiste un'isola denominata Kirnaris, lunga 200 stadi, molto stretta e dalla quale si può passare nel continente in tempi di marea bassa. Fra l'isola e la terra vi è una laguna dal cui limo le donne del paese estraggono grani oro, servendosi di penne di uccello unte di pece. Non so se quest'ultima asserzione è certa, mi limito a riferire ciò che si racconta, però io tengo per verosimile».

«La Kirnaris in questione — aggiunse il professore — corrisponde alla piccola penisola, dove si trova attualmente Villa Cisneros, la capitale della colonia spagnola, che si chiama appunto Rio de oro».

L'occupazione spagnuola data dal 1885. In quel tempo, le Potenze europee lavoravano a spartirsi o farsi l'Africa. Lord Salisbury aveva incaricato un certo Mackenzie di andare sul posto e di dirgli dopo se c'era qualcosa da fare per gli inglesi; i tedeschi preparavano ad Amburgo una spedizione e i giornali francesi scomodavano il loro Governo di occupare le coste della Mauritania settentrionale per proteggere le grandi colonie del Senegal e del Sud Algerino.

Non occorreva evitare che un'altra Potenza andasse a stabilirsi su di una costa così vicina all'arcipelago delle Canarie?

Gli spagnuoli, quando vogliono, sanno essere decisi: in sette giorni, concepirono, studiarono e attuarono l'idea di occupare Rio de Oro. L'ottavo giorno si ripiegarono. Si ripiegano ancora attualmente.

Nelle carte dell'Africa, dunque, si vede il colore della Spagna coprire un territorio vastissimo, che va dal Draa al 20.o parallelo di latitudine ed è limitato ad Est dall'11.o e 25.o meridiano di Parigi: 297 mila chilometri quadrati. Su questa immensità, due piccoli punti segnano il territorio occupato effettivamente: 15 chilometri quadrati a Cano Juby, 45 a Villa Cisneros. Sessanta in tutto. E' poco, ma questo basta ai compatrioti di Don Chisciotte, da qualche tempo, nemici delle avventure coloniali.

Don Chisciotte in colonia

— Perchè — borbottano i giornali francesi — si non avete voglia di occuparvi del serio Rio de Oro e di metterci un po' di ordine, non lo regalate a noi?

— Perchè — ha risposto fin dal 1919 il Ministro Maura — Rio de Oro è per noi un appoggio strategico, l'adempimento di un trattato e un'accortezza diplomatica.

Quest'ultima asserzione è tutto un programma.

Un programma che, naturalmente, permette ai trentamila nomadi, che stanno sul territorio — un rettangolo per 10 chilometri quadrati — di sfuggire ad ogni controllo. Tra di essi, quelli che accampano nei pressi di Capo Juby e di Villa Cisneros, hanno fatti pagare una neutralità sempre rimessa in questione e, quanto agli altri, non si può dire che siano in dissidenza, perchè ignorano del tutto i loro legittimi padroni.

Li chiamano mauri questi nomadi, ma con gli uomini blu dell'Anti-Atlante, di Ifni, del Nun, sono i discendenti dei Berberi Sanhaja, capitati lì, nei tempi preislamici, dall'Yemen. Come gli uomini blu, essi recitano la preghiera in nome di Mereebbi Rebbo, hanno il volto e il burnous blu, i capelli lunghi e lo stesso sfrenato amore per la razzia. I primi fanno i loro colpi migliori nel Marocco francese e, inseguiti, si rifugiano nella piccola colonia spagnuola di Ifni, i secondi organizzano, ogni anno, grandi razzi, nel Sud Algerino, nel Sudan, nel Niger, nella Mauritania francese. Attaccati dai meharisti delle compagnie del Sauro, dell'Hoggar, dell'Adrar, si affrettano a raggiungere il 28.o e l'31.o meridiano o il 26.o parallelo — i confini diplomatici di Rio de Oro — entro i quali passono goderei in santa pace le prede e, per passare il tempo, massacrarsi allegramente fra di loro.

I due gruppi mauri si incontrano sovente sul Draa. Il Draa viene di lontano, dal versante sud del Grande Atlante. Si forma a Tauriri, dall'unione dei Dadès e dell'Warzazat, e scende verso il Sahara. E' l'unico corso d'acqua a non perdersi nel bacino sahariano. Dopo avere tracciato, fra le gole del Gebel Sagro e il Tafilalet, un meraviglioso vialone fiancheggiato da palme, esso gira bruscamente verso est e per sfuggire al sole, si inabissa sotto terra. Salta fuori dopo un centinaio di chilometri, a nord di Tindut, da dove procede verso l'Atlantico. La sua vallata è una striscia di prosperità gettata in mezzo a montagne brulle e altipiani coverti di pietre e di sabbia.

Mauri del nord e del sud

Sul Draa, avvengono gli scambi commerciali: prodotti dell'allevamento con prodotti manifatturati, cammelli e montoni con staffe e zucchero. Ma, più che il commercio, la sicità crea occasioni di contatto fra i mauri del nord e del sud. In questo momento, oltre 15 mila uomini blu di Rio de Oro oscillano fra il Draa e la Seguiet el Hamra e, poichè i pozzi si sono essiccati e il bestiame muore, essi vengono a domandare asilo ai fratelli, che hanno, con tanta frequenza, predato. Le tende dei nomadi sanno così elevandosi all'ombra dei palmeti del Draa sulla base di un contratto bilaterale. Ogni capo famiglia, ottenendo dal proprietario il diritto di consumare il raccolto di uno o più datteri e di far pascolare il proprio gregge nei suoi terreni, si impegna a combattere per lui. Ma tali contratti non durerannno, come non hanno mai durato, a lungo. Appena le piogge rinverdiranno il Sahara, il nomade predone raggiungerà immediatamente il suo domicilio abituale, che è per lui il paese della libertà.

*E ciò non meraviglia, in un seguito di tradizioni inesauribili, il Draa è divenuto un confine che separa due diverse forme di vita. Cambia, anzitutto, la lingua. Gli uomini blu del nord hanno conservato il tarq parlato berbero, mentre quelli del sud, più a contatto con gli arabi Ma'qil, ne hanno adottato la lingua. Cambia pure il sistema di organizzazione sociale e politica. Dall'Anti Atlante fino al Draa, i nuclei sociali degli uomini blu sono costituiti da frazioni di tribù autonome sparse su di un territorio tra i 40-50 chilometri quadrati e con una popolazione di 200 fuochi circa. Non hanno un capo; sono, come piccole repubbliche, governate dagli anziani. Dopo il Draa, per lo sviluppo della vita nomade, le cellule di base appaiono sotto aspetti incerti, ed è difficile definirne con precisione la natura e la organizzazione.

La guerra aero-chimica
e il compito dei medici

Gli inviati speciali dei giornali nel teatro delle manovre aeree, come d'altronde i bollettini ufficiali hanno parlato di lanci di gas asfissianti, di attacchi di piazzeforti, di stazioni, di nodi ferroviari, di quartieri generali, compiuti — oltreché mediante bombardamento — con l'impiego di mezzi di intossicazione.

La guerra aero-chimica è prevista, dunque, legalmente in pace. Le sostanze chimiche a scopo asfissiante, irritante od intossicante — e le quali già si sono servite i belligeranti dell'ultima guerra europea, dapprima lanciandole mediante emissioni di nubi istantanee a la direzione delle correnti d'aria, di poi con speciali mortai e bombarde o con i proiettori Livens ed infine a grandissima distanza, con i proiettili dei comuni pezzi d'artiglieria — quelle sostanze, ora che con sì poderose incursioni aeree di massa potranno essere lanciate in zone ben lontane dalle fronti di combattimento terrestre, avranno insomma un valore decisivo sulle sorti di una guerra futura?

Bisogna riconoscere che oltre al fattore oggettivo, vale a dire all'azione reale e paralizzante sull'uomo, l'impiego dei gas da combattimento svolge una potente e deprimente azione psichica negli attaccati, con le naturali conseguenze cagionate da qualunque perturbamento morale.

Di fronte al perfezionamento della chimica, la quale certo provvederà sempre più efficaci sostanze asfissianti o tossiche (come se non bastassero, ad esempio — ce ne ricordiamo ancora, combattenti! — quelle che si chiamarono fosgene, yprite) bisogna considerare l'eventualità di una guerra chimica, o, tanto peggio, aero-chimica, con forte senso di responsabilità. E di medici che incombe, senza dubbio, una seria preparazione per la difesa della salute dei soldati e della popolazione civile.

Due sono le prospettive da prendersi in seria considerazione: la prima riflette la difesa degli aggrediti mediante apparecchi speciali, quali il respiratore, le maschere, gli indumenti adatti; l'altra consiste nella valutazione dei mezzi di cura più idonei, di fronte agli individui colpiti e perciò immunizzatoria, nella conoscenza dei metodi diagnostici differenziali per comprendere con la massima speditezza quale sia stata, caso per caso, la sostanza venefica che abbia agito. Di qui la necessità assoluta di uno studio particolareggiato su tutta la fisiopatologia e la clinica dei gas da combattimento.

Recentemente il sen. Lustig, che sulla nostra fronte ha pur acquistato un'esperienza particolare in mezzo ai nostri soldati colpiti dal gas lanciati dal nemico, e che, con la collaborazione dei dottori Giulio Iliovia e Giuseppe Ferrario, ha eseguito meticolose ed interessanti ricerche sperimentali in proposito, ha dato alle stampe proprio il manuale che occorreva (Fisiologia e Clinica dei Gas da Combattimento - Edito dall'Istituto Sieroterapico Milanese, Rail).

Confessiamo francamente che di fronte ad un improvviso vero attacco di gas asfissianti o irritanti o lacrimogeni, tanto diverso è la natura e la modalità d'azione di quelli che possono essere impiegati, non tutti i medici si troverebbero oggidì in condizione di rispondere con tutta scienza e coscienza ai loro mandato.

Certo il libro del Lustig, inspirato dall'antica sentenza: *si vis pacem para bellum*, troverà larga simpatia e diffusione tra quanti di noi che direttamente hanno potuto seguire lo sviluppo che l'argomento è andato di mano in mano assumendo, in questo travagliato dopoguerra, nel campo sanitario. E credo che non poche pagine potrebbero essere pur tolte dalla penna colta, anche se profana di medicina; forse qualche pregiudizio loro cadrebbe e forse essi comprenderebbero quanto ardua sia la condotta che deve tenere il medico di fronte ai colpiti e come ancora non sia prudente, come in casi consimili suole talvolta accadere, di dar consigli a chi è dell'arte.

Di fronte ad un asfissiato da fosgene, ad esempio, non si meraviglierebbero se il medico impedisse in modo assoluto di praticare la respirazione artificiale! Essa è difatti controindicata, poichè al gassato è da evitare il minimo sforzo, e perciò potrebbe divenire da sola causa di morte. La ragione di tutto ciò è facile a spiegare quando si pensi che si ha una lesione delle pareti degli alveoli polmonari per cui è oltremodo difficoltato il normale ricambio gassoso; pertanto tenendo nel più assoluto riposo il colpito si riduce al minimo il suo bisogno di ossigeno e si può riuscire a mantenere l'organismo in equilibrio gassoso, mentre con qualsiasi lavoro muscolare si aumenta il fabbisogno di ossigeno e quindi si può determinare la rottura di quell'equilibrio gassoso indispensabile per i bisogni della vita. La respirazione artificiale poi può essere causa di seri danni per il fatto che essendo i polmoni pieni di liquido e dilatati per l'enfisema, si possono produrre delle lesioni profonde con rottura degli alveoli polmonari. Altro fatto da ricordare a quello che ai sintomi iniziali dell'intossicazione segue un periodo di remissione in cui i malati sono anche capaci di attendere agli ordinari lavori. Non bisogna però lasciarsi ingannare da tale remissione, ma considerare il gassato come un ammalato grave cui devono essere prodigate le più attente cure; perciò si evitano assolutamente che i colpiti vengano avviati a piedi ai posti di medicazione, ed in ogni caso si sorveglieranno attentamente i filastri indispensabili serapentici sono il salasso e le inalazioni di ossigeno.

Ma non voglio, nè posso attardarmi su questi esempi, ancorchè riflettano uno dei gas più abituali e più nocivi. Ed ancora sorvolo sulle caratteristiche del scifuro di stile bidorurato, il «mustard gas», il «gas vescicatorio» che fu ben noto col nome di yprite perchè fu impiegato per la prima volta nella regione di Ypres, seminando panico e strage tra le truppe francesi di quel settore.

Una cattiva idea sola della larga possibilità di scelta dei gas da combattimento da impiegare voglio dare ricordando che il Lustig ne esamina nel suo libro ben una quarantina, e che tra questi ve ne sono a piacimento di quelli aggressivi lacrimogeni, altri starnutatori, altri asfissianti o soffocanti, altri ancora vescicatori ed infine tossici del sistema nervoso o tossici del sangue.

Il campo di studio è dunque vasto ed io credo che l'insegnamento per i medici potrebbe essere svolto ad esempio presso gli Istituti di Medicina del Lavoro, là dove esistono, per l'affinità dell'ammaestramento con le lavorazioni professionali; ciò qualora non si voglia ricorrere ad altri istituti indipendenti per le facoltà Universitarie. I metodi di indagine sperimentale per studiare l'azione fisiopatologica e determinare la dose mortale di ogni gas da combattimento, la patologia generale di tali gas, la classificazione e la costituzione loro, così come quella dei gas che si sviluppano nella detonazione o deflagrazione degli esplosivi, le lesioni immediate, le complicanze ed i postumi nei colpiti, tutti capitoli diffusamente svolti nell'opera del Lustig, potrebbero formare il materiale di insegnamento, a ciò s'intende bisognerebbe aggiungere la dimostrazione di tutti i mezzi di esame e cura e degli apparecchi protettivi; i quali, a loro volta, potranno essere sempre più perfezionati soltanto con la progressiva conquista intorno alla conoscenza dei gas stessi.

Dott. VIZIANO.

La tragedia dei Corni di Canzo

La requisitoria del Procuratore Generale

Como, 3 notte.

Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano ha trasmesso al Giudice Istruttore di Como la sua requisitoria, nei confronti degli imputati per il misterioso fatto dei Corni di Canzo.

Trattasi, come è noto, di tali Luigi Mazzi, Pio Balconi, Giovanna Grandi, Luigi Mantica, Luigi Garlatti e Aldo Balconi. Costoro erano imputati di istigazione al suicidio, nei confronti di Bernardo Mezzardi il Magno, il Balconi Pio e la Grandi, inoltre, di correità in concorso al suicidio, per aver determinato il Mezzardi a cagionare la morte di Maria Bernard Francesca, nonchè di concorso al mancato truffa, di valore molto rilevante, ai danni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Nella sua requisitoria, il Procuratore Generale chiede che il Giudice istruttore voglia dichiarare chiusa l'istruttoria ed emettere sentenza di non doversi procedere nei rapporti di Luigi Mazzi, Pio Balconi e Giovanna Grandi, in ordine all'imputazione di concorso in omicidio qualificato, per insufficienza di prove; nei rapporti di Aldo Balconi, in ordine all'imputazione di determinazione al suicidio, per insufficienza di prove, nei rapporti di Luigi Mantica e di Luigi Garlati, in ordine alla medesima imputazione per non aver commesso il fatto. Chiede, infine, che lo stesso Giudice voglia emettere sentenza di rinvio a giudizio del Tribunale di Como dei Luigi Mazzi, del Pio Balconi e della Giovanna Grandi, sotto l'imputazione di determinazione al suicidio e di mancata truffa di valore molto rilevante ai danni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La rapina alla gioielleria romana

Richiesta di perizia per il Di Lullo

Roma, 3 notte.

Quel Di Lullo che, armato di rivoltella, poterio nell'oreficeria Cozzi in pieno giorno, in corso Umberto, e tentò di consumare una audace rapina dopo aver ferito con una rivoltellata il direttore e il commesso del negozio e non potè a compiere l'impresa solo per l'intervento di un maresciallo dei carabinieri, si trova sempre a Regina Coeli mentre l'Arma segue a indagare per giungere alla identificazione e all'arresto di presunti complici.

Il Di Lullo non ha saputo spiegare l'alto commesso nè le ragioni potute i familiari, tutta gente dedita al lavoro ed onestissima, se non ricordando una responsività fallia. L'istruttoria procede alacremente; si sono già sentiti numerosi testi e altri si devono interrogare. La scadenza dei mesi d'istruttoria potrebbe aversi entro un paio di mesi, semprechè la difesa ha chiesto di sottoporre il proprio raccomandato a perizia psichiatrica. Qualora l'istanza fosse accolta, il termine dell'istruttoria subirebbe naturalmente una dilazione.

Un dramma tra zingari a Montà d'Alba

L'assassinio misterioso - Cupa storia di gelosia - Una complessa e difficile istruttoria - La confessione dell'omicida e il suo rinvio alla Corte d'Assise

Asti, 3 notte.

Accade ancora oggi di vedere passare per le strade di campagna dei carretti sgangherati e traballanti, sui quali uomini e donne poveramente vestiti, reggendo tra le braccia ai sui bimbi abbronzati dal sole, sudici e cenciosi, si trasferiscono lentamente da un paese ad altro, dove, appena giunti, piantano le tende in un prato o sopra la piazza più grande del luogo, che abbandoneranno dopo una breve sosta.

Sono essi gli ultimi zingari, i discendenti dei famosi giganti dai cerati neri e costumi, che gli tempi girano il mondo con le loro curiose carovane, recando novelle forze ammaestrate, la berruccia irrequieta e disperata, una bella fanciulla bruna, dai grandi occhi neri e indagatori, la quale predicevo ai passanti la buona e la cattiva sorte.

Spariti col volgere degli anni e col mutare degli eventi i classici tipi di questi nomadi, provenienti per la più dalle montagne ungheresi, è pur sempre rimasta una categoria di persone, le quali, conservando le antiche tradizioni zingaresche, alla vita stabile e tranquilla, preferisce quella dinamica e avventurosa. Naturalmente molti cedevano subito le trasformazioni dettate dalle moderne esigenze dell'esistenza; sono scomparsi i vasti accampamenti, i fuochi notturni dei bivacchi, le cerimonie strane, le celebrazioni di riti misteriosi e talvolta perfino cruenti. Al sangue impetuose e scalpitante fra le stanche del lungo convoglio, impennacchiato di fumo salente da un comignolo in miniatura, si è ora sostituito un mazzo rezzino che falicosamente va trascinando un carro di modeste proporzioni, sormontato tutto al più da una tenda tesa sopra due bastoni ricurvi, legati ai fianchi del veicolo. Gli uomini non indossano più abiti di velluto ricamati d'argento, ma vestono da semplici contadini; le donne sono prive di braccialetti alle caviglie e non recano ai lobi delle orecchie larghi e pendenti cerchietti d'oro. Qualche cavallina di vari zingari esiste e vaga ancora, come quella incontrata recentemente da un nostro redattore; tuttavia essa costituisce un'eccezione, mentre, normalmente, i cosi detti «zingari» non sono che famiglie di venditori ambulanti, i cui componenti appaiono legati l'uno l'altro da vincoli di parentela e sottostanno ai voleri di un capo, le origini del quale si riallacciano alla dinastia di qualche grande e famoso capo-tribù.

Il cadavere sulla via

Un cupo dramma, rimasto per parecchio tempo avvolto nel velo del più fitto mistero, neppure oggi d'altronde completamente chiarito, è avvenuto appunto tra due famiglie di questi zingari, la sera del 3 febbraio scorso, a Montà d'Alba. Verso l'imbrunire, sulla piazza Vittorio, poco distante dalla trattoria della Pace, veniva trovato il cadavere di un individuo ventiduenne, steso al suolo col capo in una pozza di sangue, a qualche metro dal muro di fronte al carro sul quale stavano seduti un bimbo ed una bimba, che, esterrefatti, con gli occhi sbarrati, fissavano il corpo immobile dello sconosciuto. Avvertiti telefonicamente, accorrevano a Montà d'Alba i carabinieri della Stazione di Cossale, e si addiveniva alle prime indagini per la identificazione della vittima e la scoperta dell'assassino. Il delitto, che appariva doppiamente commesso nelle più strane e misteriose circostanze, sollevava in tutte le popolazioni di quella regione la più profonda impressione.

Frattanto il morto era identificato nella persona di un certo Giovanni Debar, facente parte di una carovana di zingari, comandata da Maria Giuseppina Lafleur, fu Francesco, di anni 62, da San Germano Vercellese. La carovana, una mezz'ora circa prima del fatto si era attendata nella piazza Vittorio di Montà d'Alba. Il Debar, un giovane alto, dagli occhi grigi, dai capelli lunghi e crespi, le labbra serrate dalla linea sottile di due baffetti neri, era stato visto dirigersi in compagnia di due o tre altri individui, alla trattoria della Pace. Dopo una breve permanenza il Debar era uscito dall'esercizio barcollando e fatti pochi passi verso il carro dove si trovavano i due bambini, stramazzava al suolo. Una tremenda coltellata al collo gli aveva di colpo reciso la carotide e la vena giugulare causando la morte immediata.

L'arma dei Carabinieri subitiva come il Debar fosse figlio della Maria Lafleur e zio del saggiolaio Giovanni Oberto di Giovanni da Mercenasco, di anni 27, pure appartenente alla carovana degli zingari accampati da poco in paese.

In seguito ad una voce diffusasi quasi subito dopo il delitto, la posizione della Maria Lafleur parve aggravarsi in modo particolare. Si diceva che la vecchia zingara era stata trovata, mezza ubriaca, in ginocchio, accanto al cadavere del figlio assassinato, in preda alla più folle disperazione:

— Giovanni, «ulisal» mio adorato. Sei venuto a Montà per vedere i tuoi parenti e ti hanno fatto la festa. E' più di un mese che ti preparano la trappola. Coloro che ti hanno ucciso sono i Lafleur. Tutto per quella svergognata... Adesso tu è la che sa la gode, con la sua donna e tu sei qui morto. Eri tanto buono e ti hanno tradito!».

L'omertà della vecchia madre

La Lafleur sapeva dunque chi era l'uccisore del Debar: se non che quando venne interrogata, dapprima negò di avere pronunciato quelle parole e poscia spiegò che, anche se le fossero sfuggite delle simili frasi, dovevano considerarsi prive di ogni veridico fondamento e provocate unicamente dalla particolare agitazione del momento.

Fu quindi inteso dai carabinieri il Giovanni Oberto, il quale raccontò come la carovana di Maria Lafleur, composta dalla vecchia zingara, da lui, dal Debar e dai teneri figli di costui, finiti il mercato di Carmagnola, senza che cola si fosse verificato alcun che di anormale, si era diretta alla volta di Montà d'Alba. Giungendo in paese la comitiva della Lafleur, veniva a contatto con altre due carovane di zingari. Stando alla versione resa dall'oberto questo incontro feriva il Debar, che vedeva negli altri dei concorrenti per il commercio dei paraffuri e dei cestini di vimini. Appena arrivato, il figlio della Lafleur, reso in preda ad un furore, subito quando la frusta, attaccata briga con gli uomini delle altre due carovane zingaresche. In breve divampò la zuffa: l'Oberto interviene e riuscì a trascinare il congiunto alla trattoria della Pace, dove loro sopraggiungevano gli altri zingari.

L'Oberto qui entra nell'esercizio, ed un tratto vide il Debar uscire dalla trattoria, pallido, stravolto, con una mano di sangue intorno al volto. Poco due passi verso il carro e stramazzò al suolo. L'Oberto si precipitò alla ricerca di un medico, ma quando questi si chinò sul corpo del ferito, non potè far altro che riconoscerne il decesso. Frattanto le carovane degli altri zingari spariscono immediatamente gettandosi a gran galoppo sulla strada di Portino, dileguandosi nella notte.

Interrogato l'Oberto se avesse riconosciuto i presunti assalitori egli si limitò a dire che sapeva come costoro fossero degli zingari, incontrati già per il passato in parecchie fiere, ma che ignorava il loro nome. Tutto in Maria Lafleur, quando l'Oberto, malgrado si protestassero innocenti, venivano tratti in arresto e tradotti alle carceri di Canale e deferiti all'Autorità Giudiziaria. Per tuttavia un'ombra di fitto mistero continuava a gravare sull'assassinio del giovane Debar. Per quale ragione egli era stato ucciso? Evidentemente doveva trattarsi di un delitto a sfondo passionale poichè, tra gli zingari, è risaputo come la promiscuità dell'esistenza tolgomenti gl'istinti ed accenda gli animi entro i quali facilmente si scatenano, per l'amore di una donna, le più tremende tempeste. Infatti, tra le carte rinvenute in una tasca della giubba della vittima, era stata trovata una lettera colma di espressioni affettuose e firmata da una certa Benedetta. Un'altra circostanza a questa si aggiungeva: una donna alquanto tarchiata, dall'apparente età di 35 anni circa, dai capelli biondi, appena scoperto il cadavere dello zingaro assassinato, si affannava a pregare, a coloro che le chiedevano spiegazioni del fatto, come il Debar si fosse ucciso, precipitando dal carro in movimento e rimanendo schiacciato sotto le zampe dei cavalli. Questa figura di donna rimaneva però indistinta e confusa, poichè nel corso delle indagini un'altra figura femminile prendeva rilievo delineandosi come la vera amante dell'ucciso. Si trattava di una saltimbanca di origine tedesca, identificata soltanto col nome di Giulia e della quale mai nulla si è potuto sapere. La Giulia faceva parte di un'altra carovana di zingari ed era l'amica del capo-tribù, certo Francesco La Foret fu Giacomo, settantacinquenne, originario di St-Sirò (Francia). Tra la zingara ed il Debar si era intrecciata una relazione d'amore. Il Debar, ai primi del gennaio scorso, aveva sposato, al letto di morte, certa Maria Colombi, che, colpita da una violenta broncopolmonite, era morta qualche ora dopo la celebrazione del matrimonio, avvenuto col semplice rito religioso in una piccola chiesa di campagna, durante il viaggio della carovana guidata dalla vecchia Maria Lafleur.

L'amore nella carovana

Stando alle dichiarazioni rese dall'Oberto circa la fuga delle due carovane di zingari sulla strada di Poirino, appena avvenuta l'uccisione del Debar, l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro: Agostino Azzazi di Raffaele, di anni 37, da Bra; Michele Degiandi fu Pietro, di anni 34, da Montecastello; Battista Hononi fu Giacomo, di anni 50, da S. Albano di Stura, e Francesco La Forel, sotto l'imputazione di complicità, unitamente all'Oberto e alla Lafleur, nell'assassinio dello zingaro Giovanni Debar. Specialmente sul La Forel, amante della saltimbanca Giulia, gravavano i maggiori sospetti, in quanto che egli era il capo di una delle due carovane di zingari scoperte, il giorno dopo il delitto, nei dintorni di Poirino.

L'istruttoria accertava che colui il quale aveva vibrato la coltellata mortale doveva essere un individuo bruno, sulla quarantina, tarchiato, dai baffi neri spioventi, balbuziente: connotati rispondenti a quelli del La Foret. Ma stringere sempre più intorno a costui il cerchio dell'accusa si aggiungeva un ultimo fatto: la Maria Lafleur, durante la sua detenzione nel carcere di Canale, riceveva una lettera da nipote Adelaide Piramidi, la quale non esitava a dichiarare il La Foret unico autore del misfatto. Essa aggiungeva come la famosa Giulia, amante del La Foret, non doveva essere estranea all'uccisione del Debar.

Il La Foret veniva arrestato a Nizza Monferrato il 5 aprile scorso dal maresciallo dei RR. CC., dopo un movimentato e drammatico inseguimento. Sulle prime lo zingaro si ostinò a negare, poi finì per confessare di avere ucciso il Debar, senza l'aiuto o il concorso di altri.

— Il Debar — narrò l'arrestato — era solito venire nella mia carovana per amoreggiare con Giulia, la mia amante. Nella comitiva di Maria Lafleur non c'erano donne, tranne la vecchia zingara. Logicamente, quindi, Debar, giovane allante, cercava la preda altrove. La cosa non mi garbava ed avevo vietato alla donna di continuare a ricevere dentro il convoglio l'innamorato. A Montà d'Alba scoppiò un litigio: io me n'andai alla trattoria, dove fui tosto raggiunto dal Debar, che, afferrata una sedia, gridò: «Ora vi ammazzo tutti». Pareva una belva scatenata. Mi vidi perduto: ricordo che gli vibrai un forte colpo in direzione del collo con un piccolo coltello da manico d'osso. E poi fuggii per la collina, neppure lontanamente immaginando di esserni reso colpevole di un così grave delitto. Al mattino seguente, nei pressi di Carmagnola, ritrovai il carro coi miei bambini. Lo guidava il più anziano. Di Giulia più nessuna traccia. Era sparita. Non ho mai più avuta notizia di lei.

In sostanza il La Foret si giustificava negando lo stato di legittima difesa. Ciò nonostante la sua versione la denunciava reo di omicidio volontario, per cui veniva tratto in arresto nella pensione di Montà d'Asti, moglie Teresa Bertolino, dove trovavasi in villeggiatura.

Il processo suscitava grande interesse per la notorietà del reato e il numero degli imputati, che sono assistiti da uno stuolo di difensori, oltre una trentina.

Infanticida ?

(Tribunale penale di Torino)

In istato d'arresto e sotto l'accusa d'infanticidio è stata tradotta ieri dinanzi ai giudici una ragazza di Robilante, Paolina Grand fu Giovanni, di 21 anno. Confessò furono le indagini che portarono all'accusa contro di lei. L'anno scorso la Grand aveva intessuto una relazione con un giovanotto del luogo, ma i rapporti tra i due erano presto sconfinati dal campo sentimentale e platonico. In breve la ragazza avvertì che il processo di una incipiente maternità era in corso. La cosa per altro non sfuggì neppure ai familiari ed ai vicini, ed allorchè si apprese in paese che la ragazza non era giunta al compimento della maternità, le indagini per parte dei carabinieri furono pronte e diligenti. Intanto, sul greto del fiume Pellice, veniva rinvenuto il cadaverino di un neonato. La scoperta, messa in relazione con i risultati delle indagini svolte sul conto della Grand, portava a contestare a costei l'accusa di infanticidio.

Per quante ampie e diligenti le indagini, gli accertamenti lasciarono molti dubbi sull'episodio. Emerse per contro in modo univoco e manifesto come la Grand presenti delle anomalie di natura psichica, che traevano la loro origine dalle tare familiari e che hanno indotto il prof. Tirelli a ritenere l'imputata una frenastenica. Il P. M., cav. Sommella, richiese la condanna dell'accusata a 5 anni di reclusione; il Tribunale (pres.: cav. Zanetti; cons.: prof. Bagliato), dandosi carico del dubbio agitato dai patroni, avvocati Rissa e Ciochino, di Pinerolo, ha pronunciato sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

La follia di un padre

Uccide la moglie e la figlia e le getta nel lago di Lugano

Lugano, 3 notte.

Ieri sera, nelle acque del lago in località Paradiso, all'ingresso della città venendo da Chiasso, un turista in motoscafo lungo le rive del lago scorgeva a fior d'acqua tre corpi galleggianti. Impressionato, il turista, uno dei fratelli Castiglioni, proprietari del cantiere Paradiso, dava l'allarme ai vicinati indi alla Polizia della città, che pochi minuti dopo era sul posto.

La tragedia, che ha avuto tre vittime, si è verificata in riva al lago poco prima delle ore 10, sotto la strada per Melide. I tre cadaveri galleggiavano a riva non molto discosti l'uno dall'altro; due di essi erano trattenuti da una corda, ciò che dimostra il fermo proposito omicida di chi ha compiuto la tragedia ed una minuziosa e fredda preparazione nell'eseguirla.

Il ricupero dei cadaveri fu facile e sollecito. Un uomo sulla quarantina, una donna sui 35 anni circa, ed una bambina forse di 9 anni.

L'identificazione non fu tanto facile; tuttavia si venne a capo di ogni cosa. Si tratta effettivamente di Hans Hofer, di anni 37, domiciliato ad Hottingen (Zurigo), proprietario di un ristorante; di sua moglie Lina, nata Beyler, di anni 34, e della figlia Giovanna, d'anni 9.

La famigliuola aveva lasciato l'altra mattina Zurigo diretta a Lugano. Alla stregua delle constatazioni fatte e delle informazioni assunte, e dalle cose trovate, la tragedia può essere ricostruita nel modo seguente: l'Hofer è giunto a Lugano con il proposito di condurre ad effetto l'atto insano.

Condotte la moglie e la figlia nella località indicata, in un posto recondito e idilliaco, mentre erano colà trattenute in contemplazione del panorama, ad un certo momento l'Hofer deve aver somministrato ad esse una buona dose di sonnifero per stordirle.

Ciò ottenuto, sparò un colpo di rivoltella alla moglie ed un altro alla figlia, uccidendole entrambe nel sonno. Appena morte, le gettò nell'acqua. Poi, messosi pensieroso sullo scoglio, l'Hofer sparava contemporaneamente a sua volta nel lago.

Un particolare curioso e significativo: prima di sparare e di gettare nel lago il corpo della figlia, l'Hofer aveva legato una cordicella piuttosto lunga ad un piede della fanciulla, legando l'altro capo ad un piede suo.

Il falso capitano dei Carabinieri

Il rinvio a giudizio di ventun persone implicate nella clamorosa estorsione

Roma, 3 notte.

Vi avevamo informati dei risultati della laboriosa istruttoria per il colossale e rocambolesco fatto compiuto in pieno giorno e in una via assai frequentata della Capitale ai danni del l'orefice Ettore Meneghini, fatto del quale furono protagonisti il falso capitano dei carabinieri Ottorino Ungania e tale Alberto Del Cavallo, camiciaio da maresciallo della Beneficenza.

Il «bassista» dell'audace impresa lo stesso e risultato essere tale Michele Tomassetti, molto noto negli ambienti giudiziari romani, per i gravi processi subiti e per la grande abilità con la quale, ora sempre riuscito a trarsi di impaccio.

Tratto in arresto, il Tomassetti giocava una volta di audacia e, dicendosi estraneo al delitto, si dichiarò anche in grado di aiutare la polizia — valendosi delle sue numerose relazioni — nella scoperta degli autori e specie nel ritrovamento della refurtiva. Fu messo in compagnia del Camilli e del Del Cavallo per strappare loro preziose confidenze e dieste subito un saggio della sua abilità rivelando che in una scatola di dentifricio da si trovava nella abitazione del Del Cavallo erano nascosti i brillanti ai preziosi del Meneghini. Effettivamente, la polizia trovò nella pasta dentifricia i due brillanti ed accolse la proposta del Tomassetti che fu lasciato libero perchè continuasse le sue indagini. Però, durante la lunga permanenza in libertà, il Tomassetti dimostrò di non essere degno della fiducia riposta in lui e fu di nuovo arrestato.

Il Giudice istruttore, cav. Giuseppe Quirici, al quale fu affidato in seguito il processo, dichiarò difficile l'istruttoria, ma oggi depositò la sua sentenza nella quale accolse integralmente le conclusioni della requisitoria del Procuratore Generale e rinviò a giudizio della Corte d'Assise competente, per la rilevanza del fatto, Ottorino Camilli, reo confesso, e Alberto Del Cavallo, per rispondere quali autori di rapina, di sequestro di persona, di falso in atto pubblico, di usurpazione di pubbliche funzioni, di porto illegale di divisa militare: Ugo Comellini, Michele Tomassetti, Raffaele Gori, Elena Fraschetti, Annibale Di Tosto per rispondere di concorso in immediata cooperazione coi Camilli e Del Cavallo nei reati loro ascritti; Antonio Di Cioni, Anna Scarapone, Matilde Celi, Achille Simboloni, Guido Protenzoni, Giulio Spaccatella, Domenico Mastrantuono, Tancredi Parmigiani, Agnese Malusardi, Mario Cioni, Oreste Cifola, Arturo D'Alessandri, Americo Capriotti e Margherita Di Selo per rispondere di ricettazione.

La sentenza del Giudice quindi accenna a una questione di diritto, se si debba riconoscere il reato di estorsione secondo l'art. 629 del Codice Penale o quello di truffa secondo l'art. 640 il quale, al secondo capoverso, statuisce che «vi è truffa se il fatto è commesso ingenerando nella persona offesa il timore di un pericolo immaginario o l'erroneo convincimento di dover eseguire un ordine della autorità». Ritenendo che vi sia stata violenza e minaccia di libertà appunto mediante il travestimento, il giudice conclude con l'affermare il reato di estorsione.

Il processo suscitava grande interesse per la notorietà del reato e il numero degli imputati, che sono assistiti da uno stuolo di difensori, oltre una trentina.

Misterioso motoscafo francese senza passeggeri

ritrovato al largo di Capo Mele

Marina di Carrara, 3 notte.

Questa sera è entrata nello specchio d'acqua, racchiuso nella diga di levante, alla nostra Marina, il veliero «Lisetta», comandato dal capitano Federico Balleroni. Questi, sceso a terra, si presentava alle nostre autorità marittime, dichiarando che, a trentacinque miglia da Capo Mele, era stata avvistata una massa galleggiante, in un primo momento scambiata dall'equipaggio per lo scafo di un aeroplano.

Approntata una scialuppa, il galleggiante venne preso a rimorchio. Si poteva così constatare che trattavasi di un elegante motoscafo, in perfette condizioni, lungo metri 7,40 e largo m. 1,90. Il motoscafo aveva a bordo, ma non bruciacchiata, la bandiera francese e un salvagente giallo orlato di nero, con una ancora a due stelle. Nessun altro indizio è stato rinvenuto a bordo di quel motoscafo, denominato *Chris Craft*, all'interno di cinque cinture di salvataggio, sessanta chilogrammi di benzina ed una cartuccia da caccia inesplosa.

Si crede che la scoperta possa connettersi alle vicende tragiche del canotto dalle vele rosse, ritrovato recentemente al largo della Spezia. Il motoscafo, dopo il rapporto del capitano Balleroni, venne preso in consegna dalle nostre Autorità del porto.

Bimbi gravemente feriti per lo scoppio di un ordigno

Pinerolo, 3 notte.

I cugini Severino Charrier, di 7 anni e Paolina Charrier, di 3 anni, ieri mattina, trastullandosi sulla piazzetta della borgata Gran Serre, dove risiedono, hanno rinvenuto una piccola scatola di metallo.

Il Severino, corso a casa a munirsi di un martello, ha preso incoscientemente a battervi sopra, con l'aiuto della Paolina. Improvvisamente l'ordigno è scoppiato ferendo gravemente tanto il Severino quanto la cuginetta, i quali sono stati trasportati dai rispettivi genitori all'Ospedale Cottolengo della nostra città. Il Severino ne avrà per un mese e perderà totalmente la facoltà visiva dell'occhio destro. La Paolina ne avrà anch'essa per un mese, e le rimarrà indebolita permanentemente la facoltà visiva.

Disastroso crollo nel Pavese

Quattordici operai travolti

Pavia, 3 notte.

A Codevilla, da un mese e mezzo era in costruzione un fabbricato per le Cantine Sociali. Sabato scorso era stata gettata una capriata di cemento armato; è noto come occorrano una quindicina di giorni e più per il consolidamento. Stamane, evidentemente per la fretta di finire la costruzione sono stati tolti i sostegni per la copertura del tetto. Purtroppo è avvenuto l'inevitabile: sotto il peso del tetto, la capriata ha ceduto e due interi piani dell'edificio sono precipitati, travolgendo quattordici operai fra i restanti. L'opera di soccorso è stata subito iniziata, fra la costernazione del paese, dirotta dal Podestà e dal Segretario Politico.

All'Ospedale di Voghera sono stati ricoverati i seguenti operai feriti: Giuseppe Passini, Ernesto Cavalla, Luigi Maiocchi, Benedetto Argentini, Fulvio Reale, Felice Curti, Attilio Guggeri, Carlo Mistri, Augusto Fontana, Arturo Tamborini (o Gaspare, Tamborini, fu Carlo, Carlo Crivelli, Angelo Montagna.

L'impresario è rimasto pure ferito; egli si è allontanato.

Itinerari provinciali

La "Sagra dei osei,,

Sacile, 2 notte.

(*) Non s'era nacor abusado di questo nome de *sagra* che, dall'originaria concezione, fin pol col voler significare stagionalmente e festosamente affollamento quando a Sacile si chiamò sagra il giorno di San Lorenzo — dieci di agosto — dedicato alla glorificazione, alla festa e al mercato degli uccelli canori, quelli che cantano in gabbia anche dopo desinar cadono nella rete. Perchè proprio sarebbero San Lorenzo come il santo degli uccelli? Che si sappia, il martire finì non alla spiedo, ma alla graticola. Vi è, invece, tradizione affinata, anche per via del fuoco che non va male in una solennità di uccelli.

Per vero, oggi la celebre e celebrata *Sagra dei osei*, non ha più la data lontana, che dal 1936 la stabilì festa viene trasportata al primo giorno di settembre, per non togliere, prima del tempo, ai uccelli da richiamo alla *nasa* e con il pericolo, anzi con la certezza, dell'ammanco delle loro facoltà canore, prima di venir usati nell'uccellanda. E qui occorre chiarire le cose, per i profani si intende, cos'è la *nasa*. Non è che una sottile gabbia degli uccelli. Contano gli uccelli da richiamo a maggio ed anche un po' dell'estate; ma gli uccellatori ne interrompono il servizio canto, passando i loro piccoli, innocenti carcerati in carcere. In una completamente buio in cui essi, credendo di essere sopraffatti dall'inverno, si lasciano morire di canto. Ma ecco che, improvvisamente ridonata alla luce e all'aria, il canto risorge ed è il canto lungo per i giorni della imminente uccellazione, il canto del tradimento lucciolante dei costernati traditi che richiamano così nei trarelli dei quali anch'essi furono vittime in altro tempo i fratelli loro. Queste cose si celebrano a Sacile e vi si dà il nome di sagra e da ogni banda calano, amatori, intenditori, uccellatori, venditori, compratori, baratanti e i migliori casi costano un occhio della testa. Ma la festa è pittoresca e così intensamente veneta con ancora qualche sapore d'Arcadia nella sua cornice di buon paese sereno che neanche la guerra ha molto modificato, con la gente canora come gli amati uccelli e gentile anche quando di buon mattino e da quasi nè una fumante scodella di tripe: che anche ad essere membri della benemerita Società per la protezione degli animali, non si può far a meno di parteciparvi con il più grande cordialità.

Nel 1334 il patriarca Bertrando in compenso della fedeltà dimostrata di Sacile durante la guerra contro i Carinesi e per i danni sofferti, concesse a quel Comune di poter esigere la decima sopra il pane, il vino, il formaggio e la carne anche nel mercato di San Lorenzo, privilegio confermato dal patriarca Nicolò nel 1351. Il mercato veniva tenuto nella piazza (il *Porto*) esclusivamente per compera e vendita di uccelli ingabbiati e di attrezzi ed insidie atti a catturarli. Tanto per la storia: ma entriamo subito nel vivo della sagra ed anche nel paese, perchè l'una e l'altra cosa sono strettamente unite, così che non vi potrebbe essere sagra senza Sacile; nè Sacile senza sagra. Il paese, tra veneto e friulano, ha le venete amabilità mescolate alle robustezze del Friuli cui appartiene, più veneto nell'aspetto esteriore, nei segni rimasti dei suoi tempi, dalle sue glorie e delle sue preferenze, in certa sua paesana gaiezza, anche in quei suo abbandono alle verdi-brune acque di Livenza che l'abbracciano, veneto e friulano insieme nel buon bicchiere, nella vivanda casalinga — un'altra arrostita con *peverada* e *un golo de chel scabio*, gn. La Spezia è ricercata dai carabinieri.

MAGNESIA ERBA
Il bianco spazzacamino dell'intestino
4 TIPI { CALCINATA / JONIZZATA / EFFERVESCENTE TIPO IDRIZ / LATTE DI MAGNESIA PER BAMBINI
CARLO ERBA S. A. MILANO

CEROTTO BERTELLI
ITALIA POROSA D'ARNICA, OLIBANO, GOMMA E CANFORO
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI • DI PETTO • LOMBARI • INTERCOSTALI •
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO DANNOSE
GENERA CALORE

GRATIS si fa qualsiasi preventivo per riscaldamento.
Si inviano, dietro semplice richiesta, i listini prezzi dei s/ combustibili adatti per uso domestico come per riscaldamento. Interpellateci subito e constaterete la convenienza. (4904
GRUGNETTI Cav. ROMOLO - Via Nizza, 122 - TORINO — Telef. 66-781

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE PROVE CICLISTICHE INTERNAZIONALI DI FONDO

Parigi-Brest: corsa di due giorni e due notti

Pancera e Catalani tentano la grande avventura

Parigi, 3 notte.

Quaranta anni fa un uomo in bicicletta andò da Parigi a Brest e ritornò a Parigi in meno di tre giorni. Il uomo ne restò impressionato. Nel pomeriggio di venerdì, mentre altri uomini rinnoveranno questa gesta, il mondo applaudirà ma non si meraviglierà affatto. I muscoli compiuti durante questi ultimi 40 anni formarono il volo della resistenza di undicio ore verrà in acqua e nell'aria hanno assolto in tal la fiducia di meravigliarsi.

Nel 1891 il pubblico era ancora nuovo all'entusiasmo sportivo soprattutto dello sport ciclistico. Vi erano è vero già campionati e campioni ciclisti ma la bicicletta era limitata a una minoranza ignorata dalla massa del pubblico. Quando Giffard, uno dei propagandisti più ardenti a favore della « piccola regina di acciaio » lanciò l'idea di organizzata una colossale prova Parigi-Brest-Parigi di circa 1200 chilometri, suscitò molto scetticismo. La bicicletta non aveva ancora la volanizzazione prodigiosa odierna. Alcune corse erano state organizzate con successo ma con la Bordeaux-Parigi si credeva di avere raggiunto il massimo delle forze umane.

La prova del 1891

Nello spirito degli organizzatori veramente, la Parigi-Brest-Parigi doveva essere semplicemente una prova di organizzazione utilitaria destinata a rendere popolare e utile ciò che non era che un gioco. Così quelli che praticavano questo gioco, furono subito entusiasti e ben 575 furono i corridori che si inscrissero alla colossale prova. Tuttavia il 6 settembre 1891 solo 206 corridori selezionati presero la partenza dal Bois de Boulogne per Brest. I favoriti erano tre: Dubois, Laval e Terront. Il primo campione mondiale di triciclo, il secondo ottimo *sprinter* e il terzo grande campione di quei « bi » le biciclette composte da una ruota gigantesca e da una ruota nana.

Terront prendeva subito la testa fin dal principio mentre Laval più metodico cominciava molto lentamente. E Dubois? A S. Cloud un chiodo gli aveva fatto scoppiare un pneumatico. In quei tempi una bucatura non era cosa facile. Impiegò mezz'ora a riparare. Al primo controllo a Mortagne, Terront aveva dieci minuti di vantaggio su Laval sempre secondo. La corsa prendeva già la fisonomia di un duello fra questi due grandi campioni. Frattanto Dubois rimaneva vittima di una seconda bucatura e ben presto scomparivano dalla gara: le peripezie cominciarono a moltiplicarsi.

Laval e Terront si insegnirono, si superarono, si rincorsero alternativamente. A Brest arrivò primo Laval con 51 minuti di vantaggio sul rivale. La notte, la seconda notte dalla partenza era già caduta e Laval arrivava a Guingamp con un'ora e mezza di vantaggio. Ma ecco da qualche tempo cominciava a dare segni non tanto di fatica quanto di un irresistibile desiderio di dormire; che cosa farà Laval? Cercherà di superare la crisi o preferirà dormire?

Otto capponi e trecentoe uova

Preferisce dormire persuaso che se il suo avversario non avesse pure lui dormito la seconda notte, sarebbe scoppiato alla terza. Ma Laval aveva male speculato sulla fermata forzata del suo avversario. Terront non si fermò. Animato da una grande volontà di arrivare, costi quel che costi, dominando la fatica e il sonno egli girava sempre aggiungendo chilometro a chilometro e arrivava a Parigi la mattina del martedì 9 settembre alle 6,25 dopo essere stato in sella ben 71 ore consecutive. I 1200 chilometri vennero coperti a 16,727 di media.

Terront, durante le sue 71 ore di corsa, mangiò 8 capponi, sorbì 32 uova, ingollò 10 bottiglie di acqua minerale. Mentre il pubblico attendeva l'arrivo dei corridori durante la terza notte corse la voce che Terront era caduto morto in mezzo alla strada dalla fatica. La fatica non danneggiò affatto il suo organismo e oggi il solido campione è ancora un solido vecchio che vive con la famiglia presso Marsiglia.

Questa corsa, che è indubbiamente molto più dura della Bordeaux-Parigi e dello stesso Giro di Francia, poichè i corridori debbono percorrere un solo tratto di 1200 chilometri di montagne russe, non ha ucciso mai nessuno. Gli altri vincitori della decennale prova, Maurizio Garin, Emilio Georget, Luigi Mottiat trionfatori nel 1901, 1911, 1921, sono tutti in eccellente salute. Nel 1901 l'industria aveva fatto considerevoli progressi, e i corridori avevano imparato a curarsi meglio: perciò non vi è nulla da meravigliarsi se il vincitore Garin riuscì a compiere il percorso in venti ore di meno sul tempo realizzato precedentemente da Terront.

La fuga di Georget

In quell'anno, la lotta fu particolarmente ardente fra Garin e Lesna. Quest'ultimo anzi, riuscì ad arrivare primo a Brest. Era ancora primo a 300 chilometri dal traguardo cioè a Alençon ma preso da una improvvisa crisi di sonno abbandonò. Garin trionfò esattamente in ore 52.11' battendo di 2 ore il secondo arrivato Riviere. Nel 1911 Emilio Georget riuscì a scappare a un gruppo di sei corridori a circa 90 centometri da Parigi. Egli realizzò il tempo di 30.13'; Ottavio Lapize che meravigliò tutti per la sua resistenza arrivò con 21 minuti di ritardo. Si classificarono in seguito Ernest Paul, nipote di François Faber, il quale per conto suo aveva tentato di fuggire da Brest a 150 chilometri dall'arrivo e aveva già due ore di vantaggio su tutti gli altri corridori. Ma anche lui preso da una crisi di sonno si ritirava.

Nel 1921 infine la vittoria sorrise all'infaticabile corridore belga Mottiat, ma il suo tempo fu di 55.17'; arrivò secondo Eugenio Christophe, ma quell'anno la corsa non fu molto palpitante.

Domani dunque per la quinta volta si riunirà questa grandiosa *randonnée*; 33 corridori sono stati selezionati e tra questi due italiani: Pancera e Catalani. Il percorso è sempre il medesimo, ma quest'anno esso sarà meno difficile. La strada infatti è stata pavimentata e saranno così evitati i pericolosi acciottolati e la pozzanghere che resero tanto faticosi i precedenti Ma compito occorre sempre possedere una resistenza non comune; resistenza alla fatica, resistenza al sonno, resistenza alla sete. Fra i 33 selezionati quello che gode il maggior pronostico è l'australiano Oppermann che nel 1929 vinceva il « Bol d'Or », una corsa consecutiva di 24 ore. In Australia Oppermann è specialista delle grandi distanze ed ha vinto nel 1930 la Melbourne-Sidney di 1000 chilometri. Un altro favorito è il lussemburghese Nicolo Frantz e la ragione che egli ha dimostrato per farsi riqualificare dalla Federazione ciclistica del suo paese, indica la buona forma e le speranze del gigante lussemburghese.

Fra tutti gli altri nomini, i belgi Depuydt e Daniels appaiono particolarmente pericolosi. Tutta la squadra belga d'Anvers è molto temibile e fare i due corridori sopra citati vedrebbe la lotta anche Joly, Ogrodzki e Bonnet che presentano delle chances apprezzabili. Possiamo noi formulare delle speranze per una affermazione italiana? Catalani è giovane e questo genere di corse ne è una ottima riprova di Francia ci ha molto sperato. Certo le nostre migliori speranze sono riposte in Giuseppe Pancera. Questi, che è arrivato davanti a Parigi, ci ha di chiarito di avere fatto le tre « mille » km. 1000 e 1200 chilometri con compagni e di non avere risentito una eccessiva stanchezza. Pancera è sempre stato specialista delle grandi distanze: egli ha infatti vinto nel 1927 la Roma-Napoli di 200 chilometri circa e il suo secondo posto nel Giro di Francia 1929 lo deve seguito alla sua straordinaria resistenza fisica. Pancera è comunque tra i favoriti per il pozzuolo nella rosa dei favoriti.

Il Giro dell'Ungheria

La partecipazione dei dilettanti italiani

Il percorso del Giro dell'Ungheria

Budapest, 3 notte.

La Federazione Ciclistica Ungherese organizza, come già l'anno scorso, anche quest'anno il Giro d'Ungheria che si effettua in cinque giorni su un percorso totale di 1053 km. attraverso l'Ungheria occidentale.

Anche quest'anno l'U.V.I. ha deciso di inviare alla gara quattro dilettanti — dato che la gara è riservata esclusivamente a tale categoria — e precisamente Carlotti, Dabini, Jori e Segato. Come è noto, nella gara dello scorso anno, la rappresentanza azzurra ha trionfato, con Bartolomeschi primo assoluto in classifica generale e con Minasso e Bianchi ai primissimi posti in classifica. Minasso, inoltre, è riuscito a vincere quattro delle cinque tappe.

Anche il tracciato di questo « Giro » non presenta caratteristiche diverse da quello dello scorso anno: in generale tutte le tappe si svolgono su un percorso piano e, ad eccezione di qualche dura e breve salita, i dislivelli saranno contenuti entro i 150 metri. E' un percorso fatto in modo particolare per le attitudini dei ciclisti ungheresi, che non sono forti arrampicatori, ma possiedono invece buone doti di velocità, senza eccellere sovrabbondantemente. Non per questo, il quartetto che dovrà difendere il prestigio del ciclismo italiano, avrà facile gioco: contro i quattro azzurri si schiererà in coalizione tutta l'elite del ciclismo ungherese ed i nostri atleti dovranno inoltre lottare contro l'incognita del percorso.

La prima tappa che si corre domani è di 198 km. e conduce da Budapest a Pécs, attraverso il posto di rifornimento di Tolna, posto a 122 km. dalla partenza. La prima parte del percorso è piana, salvo un breve dislivello nelle vicinanze di Pàks. Dopo Szekszar, la strada comincierà a salire e si dovranno superare delle salite brevi, ma dure. Gli ultimi 60 km della tappa, costituiranno indubbiamente la parte più difficile di tutta la gara, poichè si dovrà attraversare una zona collinosa prima di giungere al traguardo di Pécs.

Meno asperità presenterà la seconda tappa da Pécs a Tapolca, lunga 216 km. Ad eccezione di qualche salita nei primi 50 km. del percorso, il rimanente non offre la possibilità di dare battaglia e quindi la corsa dovrebbe svolgersi piana fino al traguardo di Tapolca, dopo aver toccato il posto di rifornimento di Nagykanizsa (139 km.).

La terza tappa, sarà la più lunga del « Giro », essendo di 220 km. Partendo da Tapolca, vi si ritornerà, dopo aver girato il Lago del Balaton, che gli ungheresi amano chiamare il « Mare d'Ungheria », data l'immensità della superficie. Il percorso è assolutamente piano ed il massimo dislivello sarà di 11 sessanta metri. Le strade sono eccellenti, quasi totalmente asfaltate e quindi la gara potrà riuscire velocissima. Il posto di rifornimento è situato nei pressi di Siófok, una ridente stazione balneare del Balaton (130 km.). L'anno scorso, Bergamaschi e compagni conquistarono il primato dopo questa cittadina, ed arrivando, con qualche ungherese, primi a Keszthely, che anche quest'anno si attraverserà (206 chilometri).

Più dura sarà invece la quarta tappa, non per quanto riguarda il tracciato — che non presenta forti dislivelli — sebbene per lo stato delle strade, scorrevole ed in riparazione in qualche tratto. Sarà anche la tappa più breve, essendo di soli 192 km. Partendo da Tapolca, la strada ci condurrà a Körmend e di qui, lungo la frontiera austriaca, si perverrà a Sopron, attraverso Szombathely, posto di rifornimento a 110 chilometri dalla partenza.

Anche la quinta tappa sarà fondamentalmente piana, ad eccezione degli ultimi chilometri. Essa ci porterà da Sopron fino a Budapest e misurerà 224 chilometri. Dopo Györ si avrà alla sinistra la frontiera cecoslovacca ed a Komarom (130 chilometri) è situato il posto di rifornimento. A Doroz si piegherà a sud, affrontando qualche dislivello e, superate le colline nelle vicinanze di Budapest, si scenderà velocemente verso la capitale d'Ungheria.

Ai vincitori di tappa ed ai primi in classifica generale, sono riservati numerosissimi premi, costituiti da medaglie d'oro, d'argento, coppe ed oggetti artistici. La Nazione, oppure la Società meglio classificata con tre concorrenti, riceverà in Coppa messa in palio dalla Federazione ungherese.

Finora sono iscritti alla gara una sessantina di concorrenti, tutti ungheresi, fra i quali figurano i tre concorrenti maglari alla prova su strada di Kopenhagen, dei quali però il solo Jalles è giunto 19-o.

Gli italiani saranno dunque i soli concorrenti stranieri; essi non hanno un compito invidiabile, perchè dovranno lottare contro tutti e contro tutto; ma il valore dei nostri atleti potrà avere ragione di ogni difficoltà, se saldo sarà il cuore e tenace la volontà. Così hanno vinto Bergamaschi e Minasso lo scorso anno: così potranno vincere quest'anno Segato, Dabini, Jori e Carlotti.

Il terzo concorso « Dux »

Le classifiche finali

Roma, 3 notte.

Le classifiche del « Terzo Concorso Dux » sono state oggi rese note. Dopo un lungo e delicato lavoro, che ha richiesto tutta la perizia dei tecnici per non incorrere in pericolosi errori, le classifiche per squadre e per concorrenti sono state presentate per la loro approvazione all'on. Ricci.

La squadra vincitrice è quella di Treviglio. Essa ha totalizzato 2500 punti. L'composizione di questa squadra è stata: Cerati con 10 passaggi a traguardo, e quindi con 10 punti, che scalzerebbe per la prima volta di zero, non avevano avuto speranza che questa si non significa. I Cerati che vecchio dovuto vincere il raro della squadra vittoriosa, si sono che di tutte le prove essa è risultata omogenea, disciplinata e compatta, su nessun elemento è caduto il peso della responsabilità, nessuno come spesso avviene, ha voluto strafare. Ognuno ha corso con coscienza, nella convinzione che la vittoria di squadra era legata al successo di tutti i componenti. Ed è così che Cerati, Cavalli e Ferrari hanno ottenuto il premio di 1000 lire ciascuno, Bianchi, Bonfanti e Pedrazzini quello di 500 lire ciascuno.

Ora che premiare i secondi giunti che ancora ignorano i risultati, occorre lentamente lo sforzo degli incaricati: questi, sia pure con scrupolosa pedanteria, hanno compiuto i tredici accertamenti ai quali sono sottoposti i lavori delle singole partecipanti.

A pari merito con la squadra di Treviglio Nuova troviamo quella di Terranova Pausania. I suoi avversari diretti, che, come dicevamo ieri, si sono, parevano conservassero dei movimenti di rimessa che contraddistinguono la razza sarda diedero ad essa una migliore tutto ma sono ben degni del risultato e del premio conseguito. Piastici ed armoniosi negli esercizi a corpo libero, rudi nell'arrampicata, cronometrici e composti nella marcia-corsa, agili e veloci nella corsa degli 80 metri, gli avanguardisti di Terranova l'ausania hanno colto quell'alloro che già si profilava fin da quando li avevamo visti eseguire i primi esercizi. Seguono con ottavo scarto di punti, le squadre di Spezia I, Parma 3, Ferrara 1. Ma la differenza fra tutte le squadre è molto lieve. E che dimostra che questi tutte hanno lavorato con impegno e hanno fatto del loro meglio per ben figurare.

Le squadre dell'alta Italia si sono nettamente affermate. Milano occupa nella classifica dei Comitati il 15.o posto con 1121 punti e le sue squadre sono così classificate: Milano 5 al 49.o posto con 230 punti; Milano 1 al 65.o posto con 227 punti; Milano 10 al 132.o posto con 225 punti; Milano 9 al 220.o posto con 220 punti, Milano 3 al 220.o posto con 220 punti; Milano 2 al 242.o posto con 210 punti; Milano 12 al 262.o posto con 218 punti.

Torino si è classificata onorevolmente occupando il 12.o posto nella classifica per Comitati con punti 1134,50 e le sue 6 squadre si sono così classificate: squadra 3 al 34.o posto con punti 231; squadra 1 al 57.o posto con punti 229,50; squadra 6 al 127.o posto con punti 225; squadra 4 al 231.o posto con punti 219,50; squadra 2 al 292.o posto con punti 213,50; squadra 5 al 302.o posto con punti 213,50.

Nella classifica per Comitati la provincia di Sassari è la prima con 1156 punti seguita da Livorno, Bari, Parma. Ecco la classifica per comitati: 1. Sassari con punti 1156; 2. Livorno con punti 1154; 3. Bari con punti 1153; 4. Parma con punti 1142; 5. Cagliari con punti 1051; 12. Torino con punti 1134,50; 18. Milano con punti 1123.

La classifica finale delle squadre è la seguente:

1.a *Categoria* — 1. Predappio Nuova (Forlì) con 238 punti; 1. Terranova Pausania (Sassari) con 238 punti; 3. Spezia I con 237,50 punti; 4. Parma con 237,50 punti; 5. Ferrara I con 237 punti; 6. Brescia VI con 236 punti; 7. Reggio Calabria con 235 punti; 8. Rovigo I con 235,50 punti; 9. Bosignano Marittima (Livorno) con 235 punti; 9. Pesaro I con 235 punti; 9. Brindisi I con 235 punti; 9. Gorizia I con 235 punti; 13. Piacenza I con 234,50 punti; 14. Chieti I con 234,50 punti; 15. Bari V con 234 punti; 15 Carpi (Modena) con 234 punti; 15. Pisa II con 234 punti; 15. Avellino I, con 234 punti; 15. Chiaravalle (Ancona) con 234 punti; 21. Mestre I (Venezia) con 233 punti; 24. Bologna I con 232,50 punti; 24. Stradella I (Pavia) con 232,50 punti; 24. Stradella II (Pavia) con 232,50 punti; 24. Montagnana I (Padova) con 232,50 punti; 24. Verona II con 232,50 punti; 29. Lecce I con 232 punti; 29. Nocera I (Parma) con 232 punti; 29. Piombino (Livorno) con 232 punti; 29. Cagliari VI con 232 punti; 34. Bosignano Marittima (Livorno) con 231,5 punti; 34. Torino III con 231 punti; 34. Novara II con 231 punti; 34. Novara I con 231 punti; 34. Castelmassa I (Rovigo) con 231 punti; 34. Faenza II (Ravenna) con 231 punti; 34. Spezia II con 231 punti; 34. Pavia I con 231 punti; 34. Bitonto I (Bari) con 231 punti; 34. Pisa III con 231 punti; 34. Iglesias I (Cagliari) con 231 punti; 34. Sommalombardo I (Varese) con 231 punti; 34. Asti I (Alessandria) con 231 punti; 46. Fermo I (Ascoli Piceno) con 230,50 punti; 46. Ancona II con 230,50 punti; 46. Viareggio I con 230,50 punti; 49. Reggio Calabria VI con 230 punti; 49. La Maddalena (Sassari) con 230 punti; 49. S. Maria Capua Vetere (Napoli) con 230 punti; 49. Milano V con 230 punti; 49. Parma II con 230 punti; 49. Cagliari II con 230 punti; 49. Gazzaniga I (Bergamo) con 230 punti; 49. Bologna IV con 230 punti.

Seguono altre 510 squadre di 1.a categoria, 113 squadre di 2.a categoria e 3 squadre di 3.a categoria.

Calcio

Torino-Pro Vercelli

I « granata » si allenano

Ieri i « granata » hanno continuato sul loro campo gli allenamenti in vista del prossimo campionato. Alla presenza dell'ing. Cazzoni, la squadra, formata da Bosia, Monti, Martin II, Mongero, Giudicelli, Giontoli, Baloncieri, Caprioli, Libonatti, Rossetti, Sliano, ha disputato un incontro con la squadra riserve.

In genere il comportamento della squadra è piaciuto: si è distinta in particolar modo la prima linea, che è apparsa già ben affiatata. I torinesi invece, hanno dimostrato di non essere ancora perfettamente a posto, anzitutto a corto di lavoro. Buona impressione ha lasciato Innni che giuocò come half destro per circa una ventina di minuti. Giudicelli, che già durante i precedenti allenamenti era apparso un giuocatore assai abile, si è fatto notare per la sicurezza del suo giuoco e per le sue ottime qualità di distributore attento e preciso della palla. Un buon pubblico ha assistito all'allenamento, che ha lasciato gli spettatori ed i tecnici « granata » soddisfatti.

Domenica, alle 15,30, il Torino scenderà sul suo campo la squadra della Pro Vercelli. Domenica scorsa l'avversario che il Torino sceglie per il suo allenamento fu facilmente sconfitto: domenica prossima la gloriosa squadra dei « bianchi » non lascierà la via libera tanto facilmente.

LA « SEI GIORNI » MOTOCICLISTICA

Una tappa difficile che non muta la classifica

(Dal nostro inviato)

Gardone, 3 notte.

La via delle « sei giorni » è semibuia: cessato, cioè fra Limaro e La Rocchetta di impercettibili spine. Quando ormai la ha forato ben due gomme: incidesse che quel preoccupazione dei quali che potevano riuscire in cosa scampata, quando i concorrenti, tutti quattro tappe « lubo » si accingevano a compiere il tratto meno arduo della grande prova, ecco salvare inanzi tutti di strada ad ha perso qualche minuto per rimettere la macchina in efficienza. Grana Valentino ha cercato subito la bellezza di tre gomme; mentre gesti per la prima volta, Buspa e Levi-Minzi sono stati rispettivamente. Vinta la pure una somma nella lista, e lo stesso infortunio è toccato al tedesco Krhnn che è giunto al traguardo pochi secondi di primo della scadenza dei tempi. A Ponte della Racchetta, Mitterzwei Stoker con un motivo a Fenaroli con un minuto; Miss Herbert con sette minuti e Martinech con due minuti.

L'arrivo a Gardone

A Peste, Mitterzwei ha colto la caduta ed ha subito una penalizzazione di trenta minuti. Al controllo sono state penalizzati anche Stoker di sette minuti, Sybrandy, l'uomo delle cinque penalizzazioni, di tre minuti e miss Herbert di cinque minuti. Nell'ultimo tratto le cadute non si sono più contate. Alle 16,30 sono cominciati gli arrivi a Fasano. I concorrenti per trovare il tavolo dei cronometristi hanno dovuto incamparsi nel giardino del Grand Hôtel Fasano, ove, però, hanno trovato un'accoglienza veramente signorile. Alle 16,39 Buspa ha tagliato il traguardo e 21 sono chiuse le operazioni di arrivo.

In serata al Casino è stato offerto ai concorrenti della « Sei giorni » un sontuoso ricevimento, al quale hanno assistito il barone Edoardo Lazzaroni e tutte le autorità del luogo. Anche oggi la « Gilera » ha compiuto una gara regolarissima ed è giunta in gruppo compatto benevolmente accolto ed applaudito la corsa della « Triumph », che, da Trento al traguardo, ha proceduto in gruppo serrato. Applauditissimi Opessi, Berardo e Buspa, che formano il terzetto torinese alla « Sei giorni » e che sono apparsi ancora una volta i piloti che tutti conoscono: audaci ed intelligenti anche nella sfortuna.

La partenza della tappa di domani sarà anticipata di un'ora. Si prevede che i concorrenti arriveranno all'Autodromo di Monza verso le 10,30. Qui si fermeranno mezz'ora per eventuali cambi di gomme e quindi, alle 12, inizieranno le prove finali di velocità.

MARIO FERRANDI.

LE CLASSIFICHE

Torneo Internazionale. — 1. Italia, punti 0 - 2. Germania, punti 8 - 3. Inghilterra, punti 500 - 4. Francia, p. 503.

Coppa Internazionale (Fasa d'Argento). — 1. *ex-aequo* Italia (squadra B) e Olanda (A), punti 0 - 3. Germania, punti 35 - 3. Olanda (B), punti 87 - 4. Inghilterra (A), punti 40 - 6. Italia (A), punti 541 - 7. Cecoslovacchia, punti 602 - 8. Francia, punti 603.

Medaglia d'Oro Federazione Nazionale Clubs Motociclistici. — Classe A: 1. *ex-aequo* Mas e Bianchi (B), punti 0 - 2. Bianchi (A), punti 4 — Classe B: 1. Calthorpe, punti 47 - 2. Terrot, punti 206 — Classe C: 1. *ex-aequo* Rudge, Gilera (B) e Triumph, punti 0 - 3. Ariel, punti 2.

I seguenti concorrenti hanno riportato durante la quinta tappa punti di penalizzazione così segnati: Fyma, 1; Martinek, 2; Mitterzwei, 31; miss Herbert, 26; Sybrandy, 3; Stoker, 9.

Si sono ritirati: Bradley, Shephard e Clarke.

Automobilismo

Gli allenamenti a Monza

Milano, 3 notte.

Il rombo dei motori ha fuoco stamane per tempo la quiete del Parco di Monza e per l'intera giornata, ad eccezione delle due ore riservate alla colazione: le macchine si sono avvicendate sulla pista ed i piloti più famosi hanno ingaggiato dei piccoli serrati duelli, suggestiva anticipazione della grande battaglia di domenica prossima.

Le squadrone dell'Alfa Romeo ha lavorato compatto con l'assistenza di un nugolo di meccanici. Campari e Nuvolari hanno girato al volante delle 12 cilindri; Borzacchini, Minoia e Minozzi con la 8 cilindri; Campari ha fatto registrare un giro in 2'37" a circa 163 chilometri di media. Borzacchini e Minoia, dimostrando molta regolarità, hanno compiuto numerosi giri intorno a 2'36", media chilometri 158,330. Ai cinque piloti ufficiali della Casa milanese si è aggiunto il campione di Francia, Etancelin, che guida la 2300 cmc. con cui ha vinto in queste ultime settimane tre delle quattro importanti corse francesi disputate. L'Alfa Romeo ha in Etancelin un altro validissimo difensore.

La Maserati è stata anche essa assai attiva. Ernesto Maserati ha compiuto più di un giro a 136 all'ora con la 16 cilindri mentre Dreyfus e Ruggeri hanno perfezionato l'allenamento sulle 2500. L'italo-svizzero Pedrazzini, il conte Castelbarco, il Principe di Ceriani hanno compiuto pure essi numerosi giri di allenamento con la Maserati di loro proprietà.

Al lotto dei « fuoristrada » già presenti all'autodromo e che anche oggi hanno provato a fondo, si è accinto Pietro Ghersi entrato oggi in possesso della 2300 cmc. Ghersi ha limitato però l'allenamento odierno a pochi giri utili per la messa a punto della vettura. Assai a lungo ha provato invece l'algerino Lehoux. Anche i quadri dei concorrenti al Gran Premio vetturette sono ormai pressochè completi. Cesso Scarsa, il pilota tedesco conte Arco e il francese Dourel sono stati in pista con le Amilcar facendo registrare ottime medie e sono stati ben presto incalzati dai diretti rivali delle « Salmson », il conte Premoli, vittorioso l'anno scorso, Marret, De Caroli e Boucly. Il pubblico accorso assai numeroso ha gustato la brillante lotta di alternamento tra i piloti delle vetturette ai quali si è aggiunto poi Andizzone con la Delage 1100. Sono pure arrivate all'autodromo le vetturette Talbot i cui piloti inizieranno domani l'allenamento. A tarda ora, per via ordinaria, sono arrivate le due « Bugatti » iscritte dalla Casa. Si tratta di 8 cilindri di circa 2 litri di cilindrata che avranno perciò come diretto avversario le 16 cilindri Maserati e le 12 cilindri Alfa Romeo.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 3 notte.

« Premio Vincigliano » (L. 3000, metri 1600): 1. Lucetta (Bottari); 2. Mercurio; 3. Lucia Harvester. Tempo 2'28" e 2-5. Tot.: 15,70; 35,50; 20; 11.

« Premio Valentino » (L. 4000, metri 3000, prima divisione): 1. Peppino (Bottari); 2. Marvero; 3. Nerone 3. V. Tempo 5'3"3-5. Tot.: 24; 43,50; 6,50; — — seconda divisione: 1. Ottavia Quadrifoni; 2. Pudio; 3. Cirene. Tempo 5'3"3-5. Tot.: 8,50; 60; 6,50; 10; 16.

« Premio Valeriano » (L. 5000, metri 4000): 1. Alba II, guidato da Castelli; 2. Paradiso; 3. Cat Hall. Tempo 3'19"2-5. Tot.: 15,50; 72; 10,50; 11; 12,50.

« Premio Vetralla » (L. 4000, m. 2100): 1. Miss Aida, guidata da Zamboni; 2. Turinese; 3. Gran Garner. Tempo 3'2". Tot.: 45; 95,50; 13,50; 12,50; 10.

« Premio Viterbo » (L. 5000, m. 1700): 1. Conte Attilio Bruschini; 2. Lord Alder; 3. Cannone. Tempo 2'57"2-5. Totalizzatore: 15,50; 6,50; 5,50; 5,50.

« Premio Volsino » (L. 4500, m. 2900): 1. Eyebright (Bracciotti); 2. Glorious Rex; 3. H. Lewis. Tempo 3'55". Tot.: 10,50; 5,50; 5,50.

« Premio Vicinarello » (L. 3000, metri 2500): 1. Carezza (un vivaio (D'Errico); 2. Varia Adriana; 3. Bobe. Tempo 3'7"2-5. Tot.: 31; 65; 7,50; 6,50; 8.

Pallone

I torinesi vincono ad Asti

Asti, 3 notte.

Sul campo dello Steccato astigiano si è svolta l'ultima partita di pallone elastico che metteva di fronte la squadra e i Dopolavoro torinese Mario Gioda, Scalino F.I.A. (Bessi-Cappello) e la squadra del Dopolavoro di Nolve (Bonino-Gay).

La partita, iniziata alle ore 15, alla presenza di un pubblico numerosissimo, in seguito nelle sue diverse fasi la netta superiorità di Bessi al confronto di un Bessi non sovrechiamente brillante ed è terminata così con la vittoria della quadriglia torinese per 11 giochi contro 5.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

JULIETTE COMPTON
dalla carnagione abbagliante

Le celebri stelle del film dicono il segreto per essere seducenti

"Di tutte le attrattive che hanno fatto incomparabili le più celebri bellezze dello schermo, la morbidezza della pelle è quella più affascinante"— così dicono alcuni famosi direttori e molte stelle del cinema.

"Soltanto una carnagione naturalmente vellutata," scrive la bellissima Juliette Compton, "e il suo tinta delicata, costituisce una sicura risorsa sotto la severa luce dello studio cinematografico. Io trovo che il Lux Sapone Profumato è indispensabile. Esso mantiene la mia carnagione in condizioni perfette."

Ma Juliette Compton non è soltanto l'unica delle 427 stelle dello schermo che insistono nell'uso del Lux Sapone Profumato, poichè tutte si accordano nell'affermare che questo sapone bianco, delicatamente profumato e fine, fa alla pelle l'affascinante morbidezza del velluto. Usatelo e ne sarete pienamente soddisfatte.

LUX Sapone Profumato

LEVER BROTHERS LIMITED — SUCC. FRATELLI LEVER, MILANO

I MALI RIBELLI DELLO STOMACO

nella maggior parte dei casi spariscono mediante una cura razionale fatta colla Magnesia Bromurata. Una malattia di stomaco che diventa cronica (cioè con la dolorosa infiammazione delle pareti di tutto il tubo digerente. Per ottenere sollievo e lentamente guarire la membrana infiammata dal cronico gastrico, bisogna ricorrere a cause della fermentazione degli alimenti. La Magnesia Bromurata non solamente arrestisce questa produzione, ma neutralizza anche qualunque eccesso di acidità stomacale. Bisogna per i mali di stomaco i più ribelli non vi è nulla di migliore della Magnesia Bromurata che si trova in vendita in tutte le Farmacie.

Viaggio per la COPPA SCHNEIDER

Organizzato sotto gli auspici dell'AERO CLUB «GINO LISA»

Partenza da Torino: 10-11 Settembre.

Rivolgersi: Agenzia PERLO - Gall. Nazionale, Telef. 40-80 - Telegr. Transitter - Torino.

CRONACA CITTADINA

La promozione del Principe di Piemonte
annunciata ufficialmente

La notizia della promozione a generale del Principe Umberto è oggi ufficiale. Il 15 corr., — giorno del suo ventiseiesimo compleanno — Umberto di Savoia assumerà il nuovo grado e insieme prenderà il comando della 23ª Brigata di Fanteria di stanza a Napoli.

Il Podestà conte Thaon di Revel ha inviato a Sua Altezza il seguente telegramma:

« La Cittadinanza torinese nell'apprendere con giubilo la nomina a generale di S. A. R. il Principe di Piemonte porge le sue più vive felicitazioni riaffermando all'Augusto Principe che in ogni sempre presente nel pensiero e nel cuore con immutabile devozione ».

Il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, ha inviato a S. E. il generale Clerici, primo Aiutante di campo del Principe Umberto, il seguente telegramma:

« Giubilo Camicie Nere Provincia Torino per promozione a Generale di S. A. R. Principe Piemonte è pari al rammarico per nuova destinazione. Esse conserveranno nei cuori devoto riconoscente ricordo nostri amati Principi. Obbedienti. — Andrea Gastaldi ».

Dopo sei anni

Torino, la città cara a tutti i Principi di Casa Savoia, in un giorno indimenticabile del novembre 1925 accoglieva trionfalmente il Principe di Piemonte, allora tenente. Sua Altezza Reale — precisamente il 16 novembre di quell'anno — con cerimonia solenne, presenti le massime autorità, entrava a far parte del 92.o Reggimento Fanteria, Brigata Basilicata, alla Caserma Rabbornida, in corso Stupinigi. In data 12 marzo 1926, il Bollettino militare annunciava la nomina a capitano e la destinazione del Principe al comando della 6.a Compagnia del 92.o Reggimento.

Il Principe era poi nominato maggiore il 16 marzo 1927, al 90.o Fanteria, tenente colonnello nello stesso il 16 marzo 1928, e un anno dopo, nel medesimo giorno, il Principe di Piemonte prendeva il comando del 92.o Fanteria con sede alla Caserma Monte Grappa.

Sono noti i sentimenti di profonda devozione dei fanti del 92.o a Sua Altezza Reale, che li ha sempre ricambiati con prove di generoso affetto. Il distacco, per quanto doloroso, sarà alleviato dalla notizia che Sua Altezza Reale assumerà il comando di una gloriosa Brigata, la ventiduesima, formata dal 39.o e 40.o Reggimenti che durante la guerra sono stati citati numerose volte all'ordine del giorno, e la cui gloriose bandiere portano i segni del valore.

Lo stato di servizio di S. A. R. il Principe Ereditario è il seguente: 15 ottobre 1918: allievo del Collegio Militare di Roma; 15 settembre 1921: soldato volontario in detto Collegio; 1° dicembre 1921: allievo della Scuola Militare di Modena e per volontà di S. M. il Re assegnato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; 1° marzo 1922: caporale; 1° giugno 1922: sergente allievo ufficiale; 15 settembre 1922: sottotenente di complemento al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; 1° dicembre 1923: trasferito al 2° Reggimento Granatieri; 15 settembre 1925: nominato tenente in servizio attivo permanente nell'Arma di Fanteria e destinato al 91° Reggimento Fanteria; 15 marzo 1926: promosso capitano e destinato al 92° Reggimento Fanteria; 16 marzo 1927: promosso maggiore e destinato al 90° Reggimento Fanteria; 16 marzo 1928: promosso tenente colonnello continuando al 90° Fanteria; 16 marzo 1928: promosso colonnello e nominato Comandante del 92° Fanteria; 15 settembre 1931: promosso generale di brigata e nominato Comandante della 23ª Brigata di Fanteria con sede a Napoli.

E' nota la passione con la quale il Principe Umberto adempie ai suoi doveri militari. Specie nei periodi delle maggiori fatiche dei campi e delle manovre. Egli ama trovarsi tra i reparti di truppa per condividere con i suoi fanti i disagi delle lunghe marce e gli ardimenti della montagna.

Nessun mutamento è, per ora, annunciato fra i personaggi della Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte e tra gli ufficiali appartenenti alla Casa militare del Principe. Alle alte funzioni di Primo Aiutante di Campo, rimarrà S. E. il generale Clerici, con i seguenti ufficiali di ordinanza: maggiore Carnevali, capitano Ponzani, capitano Piroddi, tenente di Vascello Cordero di Montezemolo, e così pure continueranno ad assolvere l'onorifico incarico di Dame di Palazzo e di gentiluomini di Corte la marchesa ed il marchese Brivio di S. Maria, la Principessa e il Principe di Mirto, la Principessa e il Principe di Sulmona, la contessa e il conte Brandolini d'Adda, la marchesa e il marchese Barel di Sant'Albano.

Naturalmente oltre la Corte e la Casa militare, si trasferirà a Napoli la Casa civile con tutti gli uffici di amministrazione, a capo dei quali sono i segretari Bondonio Nardi e Sinaglia.

Sua Altezza Reale assumerà subito il comando della 23ª Brigata, ma l'ingresso ufficiale dei Principi di Piemonte a Napoli avverrà il giorno 4 novembre.

L'attesa di Napoli

La notizia del trasferimento ha — come abbiamo detto — riempito di giubilo gli animi dei napoletani, di cui si è reso interprete l'Alto Commissario della Provincia, S. E. Castelli, che ha inviato al Principe di Piemonte un augurale e devoto saluto, omaggio recapitato al campo, nella stessa giornata, a Sua Altezza Reale che ne è rimasto vivamente compiaciuto.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte a Napoli prenderanno residenza nel Palazzo Reale, che è situato nel centro della città, ed è circondato per alcuni lati da un vasto ed ombroso parco. S. M. il Re, in questi ultimi anni, con munifico gesto, come fece anche a Torino, donò al Comune un vasto tratto del parco affinchè attraverso di esso potesse essere costruita la nuova via che mette in comunicazione la via Litoranea con piazza del Municipio.

Il palazzo fu costruito nel 1600 su disegni del celebre architetto Vanvitelli, sul tipo di quello di Caserta. Nel 1837 venne restaurato e sistemato nella forma che ha tuttora. La grande facciata, che dà sulla piazza Plebiscito, è ornata da otto statue di Re rappresentanti le gesta dinastiche che negli ultimi otto secoli hanno regnato a Napoli. L'imponente costruzione, con l'esterno in mattoni di color rosso, domina la città a vicenda subito notata da chi giunge per via marittima. Una artistica cancellata in ferro chiude il parco, ornata all'ingresso da due statue equestri.

Il Palazzo Reale comunica con il Teatro San Carlo, il massimo teatro napoletano. L'interno comprende la Cappella Reale privata, il Teatro privato, grandi saloni splendidamente affrescati ornati di quadri di celebri autori, e decorati da statue, ceramiche, arazzi di grande pregio, che fanno della Reale Residenza uno dei più ricchi e sontuosi palazzi d'Italia.

Sul lato occidentale, ove si affacciano gli appartamenti reali, si apre una terrazza pensile, ricca di palme e di alcole fiorite, ed è precisamente da questa parte che si contempla la zona orientale del Golfo, con il Vesuvio, la penisola sorrentina e l'isola di Capri.

I magnifici appartamenti borbonici, che sono visitati dal pubblico come una delle più interessanti particolarità del palazzo, guardano su piazza Plebiscito. Su questa spaziosa piazza si apre l'ingresso principale del Palazzo, che ha di fronte la Basilica di San Francesco da Paola.

I Principi di Piemonte ancora recentemente hanno preso temporanea dimora a Palazzo Reale. Essi vi si soffermarono in occasione del loro viaggio a Tripoli per l'inaugurazione della Fiera Campionaria che ebbe luogo in aprile.

Con la dimora dei Principi di Piemonte, al Palazzo Reale di Napoli riprende quella vita e quello splendore, che vi durarono parecchi anni durante la dimora dell'attuale Re, allora Principe di Napoli. Egli abitò il Palazzo da giovinetto, quando frequentava il Collegio Militare dell'Annunziatella, e vi rimase fino a quando, col grado di generale, comandò la Brigata Como e poi la Divisione.

I lavori di ambientazione e di adattamento sono già in corso e procedono febbrilmente. Squadre di artieri e di operai lavorano a sistemare gli splendidi saloni, dietro gli ordini e le disposizioni personali del Principe di Piemonte, che, com'è noto, è uno squisito e fine conoscitore di arte e di eleganza. Gli appartamenti dei Principi di Piemonte occuperanno la parte centrale della storica Reggia e saranno in tutto degni degli Augusti Personaggi che devono ospitare.

Il Principe Umberto
di ritorno dalla Valle d'Aosta
dopo l'incontro col Re del Belgio

Ieri mattina il Principe Umberto ha fatto ritorno in automobile dalla Val d'Aosta, ove si era recato pochi giorni fa, per un breve soggiorno, in compagnia della Principessa Maria di Piemonte, la quale si soffermerà ancora qualche tempo nella suggestiva località alpestre, in compagnia del suo Augusto Genitore. Il Re del Belgio si trova infatti in Val d'Aosta da alcuni giorni, ove è giunto in incognito da Martigny, attraverso il Gran San Bernardo.

L'incontro fra i Principi di Piemonte e il Re del Belgio è avvenuto ieri l'altro ad Aosta, ed è stato cordialissimo.

Verso le 11 era giunto Re Alberto dal Gran San Bernardo, sopra una automobile di cui conduceva ignorava di ospitare un si illustre personaggio. Mezz'ora dopo giungeva, proveniente da Torino, l'automobile in cui si trovavano i Principi di Piemonte. Se non era stata notata la presenza del Re del Belgio, non sfuggì agli astanti la venuta dei Principi, i quali vennero fatti segno ad acclamazioni e ovazioni da parte della popolazione.

Avvenuto l'affettuoso incontro, il Re del Belgio salì senz'altro sull'automobile del Principe, proseguendo per la meravigliosa conca di Cogne. Questa popolazione improvvisò una calorosa manifestazione all'entrata del paese. La popolazione cognese ha per Casa Savoia una devozione più volte secolari, ravvivata dalla presenza dei Principi Sabaudi i quali quasi ogni anno, durante secoli, qui venivano a cacciare avendo a Cogne un castello che sorge a perpendicolo sul torrente Grandelva. La manifestazione agli Augusti Ospiti si rinnovò, tosto che questi scesero all'albergo. Un gruppo di valligiane, indossanti il variopinto e caratteristico costume di Cogne, offrì un mazzo di edelweiss e pizzi di Cogne alla Principessa.

Ieri mattina gli ospiti augusti si recarono a visitare le miniere della Società Cogne, dopo aver attraversato la magnifica pineta del Gran Paradiso a Champonney. La comitiva reale venne ricevuta dalla direzione delle miniere, essendo presenti l'amministratore Paschini, presidente del Consiglio d'amministrazione, il sen. Brezzi, amministratore delegato e il dott. Eller, direttore generale. La visita riuscì piena di interesse, specie per Re Alberto che, come si sa ha una vera competenza mineraria.

Uscite dalle miniere a Licone, gli Augusti ospiti si soffermarono ad ammirare la magnifica corona di montagne tra le quali sovrasta il massiccio del Gran Paradiso, e scesero quindi a piedi fino a Colonna, ove sostarono nei locali della Direzione delle miniere dove firmarono il registro dei visitatori.

Il Principe Umberto appose inoltre la sua firma a una sua fotografia destinata ad essere collocata nei locali di Direzione delle miniere. Quindi i Reali rientrarono a Cogne verso mezzogiorno. Durante il pomeriggio, Re Alberto, sempre in compagnia dei Principi di Piemonte, dopo aver fatto una sosta al castello di Sarre, punto di partenza delle cacce di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, effettuarono una escursione fino al Piccolo San Bernardo.

Re Alberto e la Principessa Maria, essendo partito il Principe Umberto, si spinsero stamane in Val Nontey ad ammirare il magnifico panorama delle propaggini meridionali del Gran Paradiso. Al ritorno incontrarono i portatori che recavano un camoscio ucciso ieri sera. Il primo dell'attuale stagione di caccia, dall'ungherese conte Edelsheim Giulay.

Durante il pomeriggio Re Alberto e la Principessa si recarono a passeggiare lungo la vallata di Cogne, spingendosi fin quasi allo sbocco della valle di Cogne in quella d'Aosta, e verso le 19 rientravano in automobile a Cogne.

Ieri mattina gli ospiti augusti si recarono a visitare le miniere della Società Cogne, dopo aver attraversato la magnifica pineta del Gran Paradiso a Champonney. La comitiva reale venne ricevuta dalla direzione delle miniere, essendo presenti l'amministratore Paschini, presidente del Consiglio d'amministrazione, il sen. Brezzi, amministratore delegato e il dott. Eller, direttore generale. La visita riuscì piena di interesse, specie per Re Alberto che, come si sa ha una vera competenza mineraria.

Uscite dalle miniere a Licone, gli Augusti ospiti si soffermarono ad ammirare la magnifica corona di montagne tra le quali sovrasta il massiccio del Gran Paradiso, e scesero quindi a piedi fino a Colonna, ove sostarono nei locali della Direzione delle miniere dove firmarono il registro dei visitatori.

Il Principe Umberto appose inoltre la sua firma a una sua fotografia destinata ad essere collocata nei locali di Direzione delle miniere. Quindi i Reali rientrarono a Cogne verso mezzogiorno. Durante il pomeriggio, Re Alberto, sempre in compagnia dei Principi di Piemonte, dopo aver fatto una sosta al castello di Sarre, punto di partenza delle cacce di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, effettuarono una escursione fino al Piccolo San Bernardo.

Re Alberto e la Principessa Maria, essendo partito il Principe Umberto, si spinsero stamane in Val Nontey ad ammirare il magnifico panorama delle propaggini meridionali del Gran Paradiso. Al ritorno incontrarono i portatori che recavano un camoscio ucciso ieri sera. Il primo dell'attuale stagione di caccia, dall'ungherese conte Edelsheim Giulay.

Durante il pomeriggio Re Alberto e la Principessa si recarono a passeggiare lungo la vallata di Cogne, spingendosi fin quasi allo sbocco della valle di Cogne in quella d'Aosta, e verso le 19 rientravano in automobile a Cogne.

Il Segretario Federale
al conte De Vecchi

Il Segretario Federale ha inviato a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon il seguente telegramma:

« Nuovo accordo Governo Fascista e Vaticano e per Fascismo Torinese ragione gioia e orgoglio. Vostra opera saggia e meritoria è per tutti luminoso esempio ascoltata fedeltà Duce e Rivoluzione Fascista. Devoti ossequi ».

Il Congresso
della Società Storica Subalpina

Nei giorni 11, 12 e 13 del corrente mese avrà luogo a Varallo, nella ricorrenza del Centenario della fondazione della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia, il XXIV Congresso Storico Subalpino indetto dalla benemerita Società Storica fondata da Ferdinando Gabotto ed ora presieduta da S. E. De Vecchi di Val Cismon. Le sedute avranno luogo a Varallo e a Borgosesia; vi saranno discussi temi di carattere generale o locale e trattate alcune comunicazioni relative alla storia Sabauda e piemontese con particolare riguardo alla Storia della Valsesia.

Fra gli iscritti a riferire figurano nomi autorevolissimi nel campo degli studi storici locali. A lavoro compiuto, i congressisti si recheranno a visitare il Sacro Monte e faranno una escursione ad Alagna.

Giovani Italiane di ritorno dal mare

Col treno delle ore 13,48 sono arrivate ieri da Albenga oltre 100 Giovani Italiane, di ritorno dal soggiorno estivo, ove erano state inviate a cura della Colonia Regina Margherita, salutate alla stazione di Porta Nuova dal presidente della Colonia, avv. Rippa, dal conte Achille Ratti, dal generale Richieri, dal signor Fiori per i ferro-tranvieri, dal signor Chiaberto consultore municipale.

Intorno alla salma del sen. Cattaneo
Le condoglianze dei Principi e del Podestà

In via Luigi Mercantini 8 le più speciale personalità cittadine hanno recato messaggi di condoglianze per la morte del senatore Riccardo Cattaneo. Il Podestà, conte dott. Paolo Thaon di Revel, unitamente al Segretario generale comm. avv. Camillo Gay, ha visitato la salma a Trana e le porta le condoglianze della Città alla vedova signora Angiolina Romagnoni ed ai figli avv. Federico e marchesa Maria di Galliano.

La salma è stata composta in una camera al piano terreno della casa di Trana, trasformata in camera ardente. Innumerevoli attestazioni di cordoglio sono giunte da ogni parte d'Italia alla famiglia. Il Principe Umberto ha così telegrafato:

« Ho appreso con rammarico doloroso notizia e porgo mie sentite condoglianze. — *Umberto di Savoia* ».

Il Duca di Genova:

« Commosso per grave perdita senatore Cattaneo invio alla famiglia vive condoglianze. — *Filiberto di Savoia-Genova* ».

Hanno inoltre telegrafato tra gli altri: l'on. Federzoni, presidente del Senato; l'on. Bodrero, presidente della Camera; il senatore Agnelli; l'avvocato Edoardo Agnelli; il Rettore dell'Università, prof. Pivano; l'avv. Motta, presidente della Commissione Reale; l'on. Segato; l'on. Mazzini; la Presidenza della Reale Mutua Incendi; il Podestà, il Fascio e i Combattenti di Trerale; il marchese Medici del Vascello, per la Società dei lavori del Porto di Genova; la « Famiglia Turinese »; la Procura Generale del Re, ecc.

I funerali rimangono fissati per oggi venerdì, alle ore 16, in Trana, coll'intervento delle massime autorità cittadine. La Società tramviaria ha disposto uno speciale servizio in partenza da Torino, via Sacchi, alle ore 15, con ritorno da Trana alle ore 17,30.

Il dramma di due coniugi
che si amavano e non andavano d'accordo
Il giovane marito in fin di vita

Un grave fatto, che ha vivamente impressionato la popolazione di Borgo San Salvario, è avvenuto ieri alle ore 16 in un modesto alloggio di via Belfiore 39. Qui da un paio di anni, cioè dall'epoca del loro matrimonio, abitavano i coniugi Alessandro Piovano di anni 29, meccanico ed Ernesta Piovano di anni 21, operaia. Il loro era stato un matrimonio d'amore al quale dopo due anni dalle nozze apparivano ugualmente innamorati l'un dell'altro. Ma, forse per la troppa affinità di carattere quei due dovevano condurre una vita infelice e la loro unione concludersi tragicamente. Tanto l'Alessandro quanto l'Ernesta erano nervosi, irascibili, insofferenti e per cose da niente bisticciavano. La gelosia non c'entrava per nulla, almeno così ha assicurato ieri sera la moglie, nelle loro dispute. Le loro liti traevano bene spesso origine da un nonnulla. Una parola male interpretata da uno dei coniugi generava una brusca risposta dall'altro, e una volta messi sulla via di litigare non finivano più. Passata la burrasca essi si chiudevano a vicenda perdono delle male parole, filavano il perfetto amore fino a che un nuovo bruscolo non faceva nuovamente oscurare il loro orizzonte.

I due anni erano trascorsi in quella continua altalena, e nessuno dei due era mai cambiato, benchè avesse cercato di farlo, a modificare il proprio carattere. Alcuni giorni addietro l'Alessandro, dopo un bisticcio più violento del solito aveva gridato alla moglie che intendeva separarsi da lei per cercare di trovare altrove un po' di tranquillità. E per dar atto ai propri propositi egli aveva effettivamente lasciato l'alloggio di via Belfiore ed era andato ad abitare in una camera ammobiliata in via Paolo Sarpi.

Ma non aveva potuto resistere lontano dalla moglie: solo, la sera nella sua nuova cameretta, egli pensava alla sua Ernesta, alla quale sentiva di voler ancora più bene di prima, e giudicava sciocchezze i motivi che l'avevano indotto a lasciarla.

Lo stesso fenomeno avveniva nell'animo della moglie e quando costei ieri mattina vedeva tornare il marito, gli gettava le braccia al collo e la pace veniva suggellata con uno scambio di giuramenti di mai più bisticciare e di vivere invece sempre uniti e tranquilli, perchè solamente insieme potevano trovare la felicità. In quell'effusione ognuno dei coniugi giudicava severamente se stesso, cercando di scagionare l'altro e in quella bella gara erano trascorse alcune ore che avevano fatto credere a quei due di essere ritornati alla loro luna di miele.

Ma quel maledetto carattaccio che tanto l'uno che l'altra credevano di avere definitivamente modificato, tornava di un tratto a giuocar loro un brutto tiro. Nelle prime ore del pomeriggio, scoppiava fra loro un nuovo e acuto diverbio. L'Alessandro ad un tratto perdeva ogni controllo su di sè e traeva di tasca la rivoltella e sparava un colpo contro la moglie; costei, che si trovava vicino all'uscio, fuggiva sul pianerottolo e a precipizio scendeva le scale. Il terrore da cui era invasa le faceva tremare le gambe in modo che ad un tratto essa cadeva. Precipitosamente essa trovava la forza di rialzarsi per riprendere la fuga poichè aveva sentito che il marito scendeva anch'esso di corsa le scale. Prima che essa giungesse sulla soglia di casa un altro colpo d'arma da fuoco riecheggiava gli echi del fabbricato.

L'Ernesta era allora sulla strada. Sanguina la fronte medida e portatasi una mano la ritraeva sporca di sangue.

— Mi ha colpita — mormorava la disgraziata senza rallentare la corsa, e mentre giungeva nel piazzale del corso Valdalina in cerca di un automobile che la portasse all'ospedale.

Il suo aspetto stravolto aveva intanto richiamata l'attenzione di un signore che passava in automobile in quel punto. Lo sconosciuto fermava la macchina e saputo dalla donna che il marito l'aveva colpita con un colpo di rivoltella si offriva a portarla al San Giovanni.

Ma i dottori Canavero e Rinlato che la visitarono nella sala dei pronti soccorsi, constatarono subito che la ferita alla fronte essa se l'era procurata cadendo lungo le scale e si trattava di cosa di nessun conto: guaribile in tre giorni.

Ma il dramma non era sfumato. Il marito, che, come abbiamo detto, aveva perduto ogni controllo su di sè, visto la moglie fuggire l'aveva inseguita. Nella sua precipitazione anch'esso aveva inciampato lungo le scale ed era caduto. La fatalità volle che mentre inciampava con le mani per cercare di evitare l'urto contro i gradini, dalla rivoltella che teneva nella destra partisse un colpo e che il proiettile gli si andasse a conficcare nel cranio. Era quella la seconda detonazione che l'Ernesta aveva udita e credito si trattasse di un nuovo colpo di rivoltella che il marito sparasse contro di lei.

A questa seconda detonazione, in preda a grande agitazione, accorrevano tutti gli inquilini della casa. Sulla scala essi rinvenivano il Piovano vinolante e cercavano, ma invano, di portargli soccorso. Alcuni inquilini provvedevano a telefonare alla Sezione di P. S. di San Salvario. Poco dopo un'automobile trasportava il ferito allo stesso ospedale di San Giovanni. I medici constatavano subito che il trattava di un caso disperato. Il proiettile entrato nella regione parietale destra si era conficcato nella massa cerebrale.

La moglie che ancora si trovava all'ospedale quando veniva trasportato il marito morente, scoppiava in lacrime e veniva presa da una crisi per la quale si rendeva necessario un nuovo intervento dei medici.

L'arresto di una levatrice
Una ragazza denunciata a piede libero

La squadra mobile della nostra Questura ha tratto in arresto una levatrice ed ha denunciato a piede libero una giovanissima operaia per pratiche illecite. L'arrestata è certa Carlotta Morino in Giambertone, da Torino, di anni 42, abitante in via San Donato 25; la denunciata è la diciottenne Ildina Pasetto di Daniele, da Soave (Verona), qui abitante in via San Gillio 1. La triste avventura della ragazza è quella di tante altre ragazze inesperte e senza guida, e si può raccontare brevemente.

Circa quattro mesi fa la Pasetto ha conosciuto certo Antonio Bolzon di Antonio, nato a Castello di Godego (Treviso) 27 anni fa, anch'egli operaio, e, facilitata dal fatto di essere della stessa terra e di parlare lo stesso dialetto, fra i due si è tosto allacciata una viva amicizia, che non doveva tardare a mettersi su una strada errata ed a condurre in rapporti necessariamente intimi. Due mesi fa la Pasetto si accorse di essere in condizioni che il suo stato di ragazza non comportava; e pensò allora di correre ai ripari.

Per mezzo di un'amica, anch'essa venuta ed ora tornata al suo paese, avvicinò un'altra giovane operaia che le diede l'indirizzo della levatrice Morino. Così, pochi giorni fa, in casa della levatrice si presentarono la Pasetto e le sue due amiche Felicita Tommola di Dionisio, da Ponte delle Alpi (Belluno), di 20 anni, dimorante nella sua stessa casa di via San Gillio 1, e Caterina Pennocello di Pietro, dimorante in via Vaznone 8.

La Pasetto spiegò il suo caso alla levatrice, e questa, in presenza delle altre due ragazze, le consegnò una scatoletta di pillole, dandole delle informazioni per l'uso delle medesime. La giovane ingerì infatti alcune pillole secondo le modalità avute, ma si spaventò di alcuni fenomeni che il medicamento produsse in lei, fra cui una abbondante emorragia. Richiesta d'urgenza, accorse a lei la levatrice, la quale le prestò alcune cure e la rassicurò, dicendole che tutto era andato secondo i suoi stessi desideri e che non c'era da temere alcuna complicazione.

Il fatto venne a conoscenza della nostra Squadra Mobile e il commissario cav. Morelli promosse in proposito un'inchiesta, dalla quale è risultato che la Morino ha percepito 150 lire dalla ragazza come compenso all'opera sua, e che a sua volta la Pasetto aveva avuto 200 lire dal suo innamorato.

La levatrice, come abbiamo detto, è stata tratta in arresto, e la sua giovane cliente è stata denunciata a piede libero. La Morino ha però negato ogni addebito, affermando che si trattava di un castello di bugie, e che essa mai aveva visto nè la Pasetto nè le due compagne. Ma contro tali affermazioni stanno le deposizioni delle tre ragazze, che concordemente narrano i fatti e dichiarano di riconoscere perfettamente la levatrice.

Trovata morta nella stalla

I contadini Giuseppe Adriano, abitante in Strada Val San Martino 211, e Giuseppe Scaglione, dimorante in Strada S. Anna 47, non avendo visto da circa due giorni una loro vicina, certa Caterina Perotti in Vaudalia, di 65 anni, contadina, abitante da sola in una cascina sita in Strada Val San Martino 241, ieri mattina si recarono alla sua casa e la trovarono morta nella stalla. Essi avvertirono la locale sezione delle Guardie civiche, ed un agente si recò sul posto. In seguito al mestizo municipale dottor Sammartino constatava il decesso, avvenuto da 36 ore per sincope cardiaca.

La salma è stata trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Sono stati fatti programma

La servetta al cinematografo
e i ladri in casa

Un furto, in circostanze assai misteriose, è avvenuto la scorsa domenica in un alloggio sito al primo piano della stabile di via Santa Giulia 21, abitato dai signori Ruffino. I ladri, penetrati nell'alloggio durante l'assenza dei Ruffino, hanno rubato da un cassetto di un mobile esistente nella camera da letto circa lire 1o in denaro e gioielli per un valore di circa 3500 lire. Le indagini esperite dal Commissariato di P. S. di Vanchiglia hanno portato all'arresto della cameriera dei signori Ruffino, certa Elvira Viano di Italo, di anni 22, da San Daniele del Friuli, perchè ritenuta complice dei ladri. La Viano era stata assunta dai Ruffino come persona di servizio circa quattro mesi fa e fin dai primi giorni si era dimostrata attiva e seria tanto da accattivarsi la fiducia dei padroni. Essa non usciva mai di sera e, apparentemente, non aveva rapporti con alcuno.

Circa una ventina di giorni fa, una domenica, la Viano incontrò per via un giovanotto che, dopo averla seguita per un certo tratto, le si avvicinò chiedendole di accompagnarla. La ragazza, in un primo tempo si schermì, ma alla fine cedette alle insistenze del giovane. La domenica successiva essi si incontrarono ancora e la Viano non restò indifferente alla dichiarazione d'amore che il giovane le improvvisò. Egli disse che faceva il meccanico, che guadagnava assai e che aveva deciso di sposarsi. Per lui, però, occorreva una ragazza sana, laboriosa e che gli volesse bene. Dal momento che aveva incontrato la Viano, egli non aveva pensato che a lei. Come poteva, la ragazza, restare indifferente ad un simile discorso? La giornata trascorse rapida e quando giunse il momento di lasciarsi, i due fidanzati si dettero un nuovo appuntamento per la domenica ventura e cioè il 30 agosto.

Quella domenica i signori Ruffino, in automobile, lasciarono Torino per recarsi a fare una gita a San Genesio col proposito però di ritornare a casa per l'ora di cena. Alla Viano restò in custodia l'alloggio, e la cameriera, nel pomeriggio, si recò all'appuntamento fissato col fidanzato. Essa, come di solito fanno tutte le persone di servizio, aveva avuto già modo di parlare col giovanotto delle abitudini dei suoi padroni e, fra l'altro, aveva detto dove questi erano soliti conservare il denaro e i gioielli. Questa grave imprudenza doveva costarle cara.

Dopo aver trascorso col fidanzato parte del pomeriggio al cinematografo, la Viano rincasò per preparare la cena per i padroni. La porta dell'alloggio era regolarmente chiusa a chiave, ma il cassetto contenente i denari e i gioielli in camera da letto, era aperto e fu ben presto constatato il contenuto. Impressionata, la Viano si recò dal portinaio dello stabile a raccontare l'accaduto e mentre era intenta a ciò, da San Genesio i padroni le telefonavano per avvertirla di non preparare la cena perchè sarebbero ritornati tardi e le chiedevano se non c'era nulla di nuovo. La ragazza, alla domanda non ebbe il coraggio di dare la brutta notizia e rispose che non c'era niente di nuovo. Soltanto verso le ore 22 i signori Ruffino, ritornando, venivano a conoscenza del furto di cui erano stati vittima.

Secondo quanto finora è stato stabilito dall'autorità di P. S., si ha ragione di credere che il furto sia avvenuto in questo modo: mentre la Viano e il giovane si trovavano al cinematografo, questi, sottratte le chiavi di casa dalla borsetta della fidanzata, le avrebbe passate a un complice il quale, recatosi subito nell'alloggio del Ruffino, avrebbe fatto il colpo e quindi, ritornato rapidamente al cinematografo, avrebbe riconsegnato all'ignara le chiavi che sarebbero state rimesse nella borsetta della ragazza.

Il fidanzato e il suo eventuale complice sono ricercati: la Viano è stata invece trattenuta in arresto, in attesa di chiarire bene la sua posizione che essa stessa ha un poco intorbidata con la lunga telefonata ai suoi padroni.

Violento incendio a Pancalieri

Veniva segnalato l'altra notte alla Caserma centrale dei pompieri che un incendio era scoppiato a Pancalieri e che, data la gravità del caso, i pompieri locali non potendo coi scarsi mezzi a loro disposizione contenere l'irruenza delle fiamme, chiedevano la collaborazione di quelli di Torino. Immediatamente partiva alla volta di Pancalieri una squadra agli ordini dell'ing. Anglesio ed un'altra squadra veniva fatta partire dalla caserma del Lingotto. Giunti però sul posto i nostri pompieri constatavano che quelli di Pancalieri, nonostante l'esiguità degli attrezzi erano riusciti ad isolare il fuoco in modo da evitare che si propagasse agli stabili vicini. I volenterosi e agli ordini del geometra Favero il quale oltre che comandante dei pompieri è pure segretario politico del Fascio locale, avevano compiuto con la massima rapidità un lavoro veramente encomiabile. Ai pompieri di Torino non è restato quindi che ritirare i loro carretti di Pancalieri e compiere l'opera.

L'incendio era stato segnalato in un angolo di una tettoia della casa colonica di proprietà dell'agricoltore Antonio Bonetto di Giovanni Battista, in via Principe Amedeo, 45, e poco dopo le fiamme invadevano la casa e si propagavano pure al vicino stabile di proprietà dell'agricoltore Farro Cristoforo. Come abbiamo detto i pompieri locali si portavano subito sul posto e iniziavano l'opera di spegnimento, mentre il segretario comunale di Pancalieri signor Vento, poichè era timore generale che il fuoco non potesse essere contenuto ma continuasse l'opera sua distruggitrice in danno delle altre case vicine, saliva in automobile e a tutta velocità si dirigeva a Torino, dove appena giunto telefonava da un posto pubblico ai nostri pompieri.

Purtroppo i danni sono stati particolarmente gravi per il Bonetto che ha moglie e due figli, e che con la distruzione della casa, dei mobili, dei foraggi, del legname da ardere, nonchè di polli e conigli che non hanno potuto venir salvati dalle fiamme, si è visto ridotto alla miseria perchè non essendo assicurato non può sperare in alcun risarcimento di danni. Anche il Ferro non è assicurato ed ha pure subito danni consimili.

Sul posto del sinistro si è recato anche il commissario del Comune avvocato Clara o una folla imponente di agricoltori.

Festa professionale dei poligrafici

Domenica prossima verrà celebrata la festa di S. Monica, Madre di S. Agostino, patrona dei poligrafici. Alla festa interverrà la banda diretta dal maestro Giuseppe Sobrero, che suonerà la marcia «Agricoltura» scritta per l'occasione. Le adesioni si ricevono sino alle 24 di oggi, venerdì, presso il Sindacato Poligrafici e la rivista « Graphicus ».

Gli orari festivi sulla Torino-Piazzo

Per le feste patronali del Comune di Pinerolo e festività al Santuario di San Bernardo, la tramvia elettrica Torino-Pinerolo effettuerà in tutti i giorni festivi del mese di settembre il seguente orario: Partenze da Torino: 6,45, 7,30, 9, 10,15, 12,10, 13,30, 15,15, 17,30, 18,30, 19,45, 21,15. — Partenze da Pinerolo: 7, 8,5, 9,50, 11,30, 13,30, 14,50, 15,50, 17,55, 19,5, 20,30, 22.

I treni popolari

La vendita dei biglietti per i treni popolari di domenica continua con vivo successo per le gite a San Dalmazzo di Tenda e ad Ormea, quella per Monza ha ormai esaurito i 1300 biglietti che aveva disponibili. La vendita dei posti sui treni per Monza si è chiusa nella mattinata di ieri, e quasi la metà dei gitanti ha pure acquistato alla biglietteria il tagliando d'entrata al Circuito. Numerose persone si sono presentate anche dopo le chiusure e sono rimaste deluse; acciocchè la stessa sorte non abbia a toccare a coloro che desiderano partecipare alle gite a San Dalmazzo e ad Ormea, sarà bene, poichè i biglietti rimasti non sono numerosi, che essi si affrettino a recarsi allo sportello N. 22 della biglietteria della stazione di Porta Nuova.

L'orario dei treni popolari per Monza, San Dalmazzo e Ormea verrà definitivamente pubblicato domani. Informiamo pertanto i lettori che tanto ad Ormea quanto a San Dalmazzo di Tenda si stanno preparando, per iniziativa delle autorità locali, ricevimenti e facilitazioni per i gitanti torinesi.

Anche la vendita dei biglietti per i treni popolari diretti a Torino procedono bene. Quello da Cuneo, come abbiamo detto, si è subito esaurito in città in modo che le altre stazioni poste lungo la linea non hanno potuto parteciparvi. Non è improbabile però, dato tale successo, che la gita da Cuneo a Torino venga ripetuta per dar modo agli abitanti degli altri paesi posti lungo la linea di prendervi parte.

Continua ancora la vendita dei biglietti per il treno da Aosta a Torino, benchè tale vendita proceda assai bene e si possa ritenere che ben presto sarà esaurita. Aosta ha concorso assai bene come pure le successive cittadine di Châtillon, Saint Vincent, Pont Saint Martin e Verrès. Si può quindi calcolare che diecimila gitanti di Cuneo e della Valtuia d'Aosta saranno domenica gradito ospiti di Torino.

A proposito dei prezzi popolari che anche la Tramvia Torino-Rivoli ha stabilito per i treni di domenica andata e ritorno era stato erroneamente pubblicato che il prezzo del biglietto era fissato in lire 1,50, mentre effettivamente è di lire due.

Esercitazioni di salvataggio
fra Corpi armati municipali

Alla presenza del Podestà, conte Di Revel, del Segretario Federale, Andrea Gastaldi e di un folto gruppo di personalità sportive, i corpi armati municipali hanno svolto nel pomeriggio di ieri, nella piscina dei Bagni « Diana », interessanti esercitazioni di nuoto e di salvataggio, sotto la direzione dell'istruttore, magg. Vaudano, ispettore regionale della Federazione di nuoto. Ventiquattro forti nuotatori dei vari corpi armati prendevano parte al saggio.

Dopo una riuscitissima dimostrazione di didattica all'asciutto, che ha messo in evidenza il grado d'allenamento e la « forma » raggiunta dagli allievi, ed uno sfilamento a nuoto, il cav. Vaudano ha fatto eseguire i seguenti esercizi: prova collettiva di nuoto per salvataggio, con una sola braccia, prima, poi con le due braccia fuori acqua; esempio pratico di salvataggio, con presa al petto e trasporto sul fianco, con presa ai capo e trasporto sul dorso; esercizi di respirazione artificiale.

Alla fine della prova, per desiderio del Podestà e del Segretario Federale, il sig. Bianchi ed il dott. Ricardi hanno dato un saggio delle varie nuotate e specialmente di crawl.

Oltre al Podestà, che era accompagnato dal due Vice-Podestà avv. Gianella ed ing. De Silvestri e dal Segretario Municipale, avv. Gay, ed al Segretario Federale, assistevano alla esercitazione il comm. Sossi, ispettore federale sportivo, il dott. Herione, consultore municipale, l'avv. Da Micell, presidente dell'Automobile Club di Torino, il dott. Viziano, consulente della Federazione di nu

ULTIME NOTIZIE

La riapertura della Borsa in Germania

Abbondanza di offerte mancanza di richieste

Berlino, 3 notte.

Era oggi il giornata prestabilita per la riapertura della Borsa dopo sette settimane e mezzo di chiusura dalla grave crisi che ha colpito l'economia e la finanza tedesca.

L'avvenimento era atteso con grandissima tensione d'animi, non scevra da preoccupazioni spiegabili. La Presidenza della Borsa aveva fatto affiggere nei locali, manifesti in cui ammoniva della necessità di evitare tutto ciò che potesse essere atto a disturbare il regolare andamento degli affari: a non prestarsi cioè alla diffusione ed all'accreditamento di voci allarmistiche, minacciando contro gli eventuali colpevoli, sanzioni, denuncie o provvedimenti senza riguardi.

All'apertura sammane, enorme affollamento degli interessati e professionisti ed anche nelle tribune moltissimo pubblico che voleva assistere all'avvenimento.

Appena incominciate le annotazioni, si è subito manifestato che avevano ragione i meno ottimisti. I quali avevano profetizzato per la riapertura, una enorme offerta di valori d'ogni genere. I più ottimisti si erano cullati nella speranza che in lunga chiusura avesse accumulato anche una correlativa massa di compere, le quali avrebbero potuto assorbire la massa delle offerte accumulatesi. Nulla di ciò si è verificato; il fenomeno delle compere accumulate non si è avuto, bensì si è soltanto avuto il fenomeno della accumulazione delle offerte. Nella massa dei duemila professionisti presenti, non era che un solo desiderio: quello di disfarsi dei titoli. Con estrema tensione di animi furono lette le prime annotazioni del mezzogiorno ed esse segnarono subito grande precipitazione in confronto all'ultimo corso con cui si era chiusa la Borsa or sono sette settimane nei valori standard che sono come un'isola ferma nel mare agitato della nervosità e della speculazione.

La discesa oscillava tra 20 e trenta punti; molto colpite furono le Banche, specialmente la Dresdener Bank che ha avuto un precipizio di 54 punti e la Danat di 35,25.

La grande industria è stata colpita ancora maggiormente: la perdita si aggira tra il 30 ed il 40 per cento: la Siemens ha segnato 103 punti in confronto dei 140 punti a cui si trovava prima; la I. G. Farben, ha segnato 92, dopo avere segnato, nell'ultimo corso di 7 settimane or sono, 124-125; la A.E.G. ha segnato 59, dopo 85.

Il pessimismo che aveva dapprima colpito soltanto i valori industriali, si è verso la fine esteso decisamente anche ai valori pubblici. La giornata è stata caratterizzata dalla unilateralità delle offerte: tutti i valori erano contrassegnati dalla «B», che, nella Borsa tedesca, significa la offerta non corrisposta da richiesta.

In queste condizioni le Banche, pur facendo tutto il loro possibile per sostenere i valori ai quali erano interessate, non sono riuscite intieramente ad assorbire l'offerta enorme, ed a evitare la discesa. La quasi totale mancanza di richieste, la portata necessariamente alla ripartizione di esse, nell'ultima proporzione dal 5 al 20 %.

Soltanto di pochi fra i valori più importanti i venditori hanno potuto liberarsi in proporzione maggiore: per esempio la Mannesmann è arrivata alla misura del 50 %, e la Rise del 33 %.

L'espediente della ripartizione ha per altro impedito che si precipitasse in una delle cosidette giornate nere. Esso, cioè, ha funzionato da autolimite; impedendo ai venditori di realizzare nella concretezza della vendita compiuta la perdita subita, la quale è rimasta in gran parte latente.

Non mancano critiche severe da parte di tecnici e giornali, alla Presidenza ed al Governo stesso, per non avere provveduto con misure adatte di precauzione al momento della riapertura che molti, del resto, giudicano molto prematura.

I tecnici non nascondono preoccupazioni circa l'ulteriore andamento delle Borse, anche perchè oggi era troppo presto ancora, perchè si potessero manifestare gli umori dell'estero, dove le ripercussioni degli umori interni non potranno che essere deprimenti.

Tutta l'Armata cilena in rivolta contro il Governo

Londra, 3 notte.

Un telegramma da Santiago del Cile informa che i cittadini britannici ed americani, residenti nel sobborgo di Los Lircos, hanno formato un corpo di volontari per sostituire le forze di polizia che sono state richiamate nel centro della capitale.

Nel quartiere, abitato completamente da stranieri, si teme che, dopo i gravi incidenti di ieri, avvengano contro le persone e contro la proprietà degli stranieri dimostrazioni xenofobe.

Una giornata di drammatici eventi ha seguito la rivolta dei marinai. Oggi è stato formato un Governo, il quarto dell'ultima rivoluzione; il nuovo Gabinetto, come sua prima mira, ha proclamato lo stato di assedio per venti giorni. Il Presidente Provvisorio ha dato infatti stamane l'incarico al signor Casi Mora di formare un Governo, concedendogli pieni poteri per ristabilire l'ordine.

Ma ogni è scoppiata una nuova rivolta a Talcahuano, la più importante base navale cilena: i marinai di sei navi da guerra, di tre sommergibili e di due torpediniere si sono stamane barricati nelle loro caserme, ed hanno dichiarato di ricollarsi al loro comandante, in atto di solidarietà con i ribelli di Coquimbo. Si calcola che gli ammutinati siano quattromila; le autorità locali hanno distribuito le armi alla guardia civile che a Talcahuano può contare su diecimila uomini; questi hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per l'ordine di mobilitazione.

La ribellione di Talcahuano comprende ora praticamente tutta l'Armata cilena, e questo fatto rende più che mai difficile la vita per il nuovo Governo, soprattutto perchè si teme che alla rivolta possa aderire anche l'Esercito.

Secondo alcune notizie, anche le forze dell'Aeronautica, e alle quali era stato dato l'ordine di attaccare le unità navali a bordo delle quali è successa la ribellione, hanno rifiutato di obbedire.

Catastrofe aerea a Rio Janeiro

Due idrovolanti della Crociera transatlantica si scontrano in volo e precipitano in mare con 14 uomini di equipaggio - 4 morti e 8 feriti gravi

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

San Paulo, 3 notte

Una raccapricciante sciagura ha funestato stamane l'Aeronautica brasiliana troncando la vita di alcuni giovani aviatori mentre numerosi altri si dibattono in imminente pericolo di morte.

Due apparecchi Savoia-Marchetti — che avevano partecipato alla trasvolata dell'Atlantico compiuta nel gennaio scorso dal generale Balbo e che erano stati ceduti, come è noto, all'Aviazione del Brasile — si sono scontrati in volo precipitando.

La fulminea sciagura

I due aeroplani erano stati addetti alla Scuola Militare d'Aeronautica del Brasile e compivano — al momento della sciagura — alcune esercitazioni di volo tra Rio de Janeiro e Ponta do Galeao, dove si trova la Scuola stessa. Gli apparecchi avevano spiccato il volo da poco tempo ed avevano a bordo, complessivamente, tra ufficiali e soldati d'Aeronautica, quattordici persone. Gli aeroplani volavano a una certa distanza dalla spiaggia ed a poca distanza l'uno dall'altro. Il primo apparecchio era comandato dal capitano Virginio Belamare; il secondo apparecchio dal tenente Neiva Figueiredo, entrambi abili piloti dell'Aeronautica brasiliana.

Al momento della sciagura, i due Savoia-Marchetti procedevano quasi vicini e nella stessa direzione. A un tratto, secondo le prime informazioni raccolte dai testimoni oculari, uno dei due apparecchi si è accostato pericolosamente all'altro. La manovra è apparsa inspiegabile ed è stata eseguita con tale rapidità da impedire che il comandante dell'altro aeroplano evitasse la collisione.

Su questo punto esistono alcune incertezze ma sembra che la colpa della catastrofe sia da attribuirsi a un errore di manovra del primo apparecchio. L'altro aeroplano, infatti, ha tentato di evitare lo scontro con un rapido virraggio.

La sciagura, malgrado questo estremo, disperato tentativo, è stata irreparabile. Uno degli aeroplani ha urtato con violenza l'altro apparecchio e si è conficcato in parte nelle strutture laterali impigliandosi e spezzando i congegni di comando. I due apparecchi, con uno scoppio pauroso, si sono fermati un istante e poi sono precipitati insieme, quasi a piombo, sul mare.

Le vittime

I pochi testimoni oculari che seguivano attentamente le evoluzioni degli apparecchi e che avevano assistito alla pericolosa, inspiegabile manovra di uno degli aeroplani, hanno lanciato un urlo di raccapriccio.

Il tentativo di prestare soccorso agli aviatori, non ostante la prossimità della spiaggia sono apparsi subito ardui. I due aeroplani, infatti si erano scontrati con tale violenza da far supporre che tutte le persone dell'equipaggio avessero trovato immediatamente la morte. Venivano immediatamente fatte partire da Rio de Janeiro alcune celeri imbarcazioni della Marina brasiliana mentre dalla costa numerosi motoscafi dell'Aeronautica puntavano velocissimi verso il luogo della sciagura.

I due aeroplani, nel tragico sviluppo, sono piombati in mare come un bolide. Una enorme ondata si è innalzata dalle acque mentre gli apparecchi si inabissavano. Immediatamente dopo, i due Savoia-Marchetti riaffioravano spinti dai galleggianti ed era così possibile prestare i primi soccorsi ai naufraghi.

Tutti i componenti l'equipaggio apparivano feriti più o meno gravemente. Alcuni di essi apparivano subito in condizioni disperate. A bordo degli stessi motoscafi, i feriti venivano trasportati celermente al posto di pronto soccorso per le cure più urgenti.

Il tragico bilancio della catastrofe è, fino al momento in cui telegrafo, il seguente: otto feriti particolarmente gravi subito dopo la sciagura. A mezzogiorno, appena qualche ora dopo la disgrazia, spirava, non ostante i soccorsi quasi immediatamente apprestati, il tenente Neiva Figueiredo, uno dei comandanti degli aeroplani. Altri tre uomini dell'equipaggio decedevano nel pomeriggio senza aver ripreso la conoscenza. Fino a questa sera, i medici disperano di salvare quattro altri aviatori; si teme, infatti, che essi non riescano a superare la notte.

La notizia, sparsa poco dopo mezzogiorno dai giornali, ha diffuso a San Paulo e in tutto il Brasile una penosissima impressione. Le autorità, appena informate, sono accorse sul posto. Anche grande folla è convenuta sulla riva in prossimità del luogo della sciagura. E' stato disposto un servizio d'ordine per allontanare, dal tratto d'acqua in cui i due apparecchi sono precipitati, le imbarcazioni di curiosi che intralciavano l'opera dei marinai.

Il Ministro della Marina del Brasile, informato telefonicamente della sciagura, è accorso senza indugio impartendo personalmente istruzioni. Egli ha visitati i feriti, molti dei quali versano in tale stato da aver perduta la conoscenza. Il Ministro ha ordinato che venga iniziata subito un'inchiesta per accertare le cause del tragico scontro. Funzionari del Ministero ed ufficiali sono stati incaricati di approntare una perizia, raccogliendo testimonianze ed esaminando gli apparecchi.

Al momento in cui telegrafo, squadre di operai specializzati, a bordo di imbarcazioni della Marina brasiliana, lavorano per trarre a riva uno degli apparecchi. Le conseguenze dello scontro sono visibili nelle strutture dell'aeroplano. Quanto alle cause della collisione, come si è detto, pare che debbano attribuirsi a errata manovra di uno degli apparecchi, che si è improvvisamente gettato sull'altro impedendo qualsiasi manovra. Dall'esame degli apparati di comando sarà possibile, tuttavia, trarre conclusioni definitive.

Gli apparecchi che si sono scontrati sono — come si è detto — due dei «Savoia-Marchetti» che avevano compiuto la superba trasvolata atlantica in massa col generale Balbo da Roiama al Brasile. Erano stati sottoposti, quindi, a un decisivo collaudo, in condizioni estremamente difficili. Non pare pertanto che la causa del disastro possa attribuirsi a deficienza delle macchine.

Una impressionante testimonianza

Questa sera i giornali pubblicano ampi particolari sulla sciagura. L'impressione diffusa nella Capitale e nei maggiori centri del Brasile per la repentina catastrofe è molto viva e si formulano svariate ipotesi per spiegare le cause della tragica collisione.

Dalla relazione dei superstiti non è stato possibile ricostruire con esattezza come si sia verificato lo scontro fra i due aeroplani. Le narrazioni dei pochissimi feriti che si sono potuti interrogare sono frammentarie e in parte non concordano.

Un testimone oculare che si trovava a poca distanza dal punto della catastrofe ha fatto una narrazione impressionante. Egli era a poca meno di un chilometro dal punto della sciagura, verso Ponta do Galeao.

«Seguivo da alcuni minuti — egli ha detto — l'evoluzione degli aeroplani della Scuola Militare, che avevo già visti, per la prima volta, al loro arrivo dall'Italia con la crociera del generale Balbo. I due apparecchi procedevano da qualche tempo a bassa quota senza staccarsi molto l'uno dall'altro. Sembrava a tratti che gli aeroplani si inseguissero e a tratti che si studiassero di procedere alla pari esattamente nella stessa direzione. A un certo punto, con rapidità fulminea, ho visto uno degli apparecchi accostarsi all'altro, urtarlo con violenza e sbandare.

«Immediatamente, mi slanciavo anch'io verso il punto in cui i due idrovolanti erano precipitati, ma ero stato preceduto da alcune imbarcazioni celeri e non potevo prestare alcun soccorso ai feriti».

G. BELLUCCI.

La portata del divieto francese d'importazione di vini dall'Italia

Parigi, 3 notte.

Un telegramma proveniente da Marsiglia annunciava la scorsa notte che l'importazione dei vini italiani era vietata in modo assoluto, e che in seguito a tale divieto numerosi treni erano fermati dall'altro lato della frontiera. La direzione della dogana presso il Ministero delle Finanze ha comunicato a tale riguardo questa nota:

«Due decreti ministeriali, pubblicati nel *Journal Officiel* del 28 agosto 1931 precisano che per i mosti e vini ordinari i contingenti saranno fissati rispettivamente, per ogni anno, sulla media delle importazioni totali di mosti e di vini stranieri durante cinque anni. Su questo contingente, il cui punto di partenza è fissato al primo aprile 1931, è riservata per parecchie nazioni, in particolar modo per l'Italia, una quantità di 250 mila ettolitri di vini ordinari, contati a partire dal 15 maggio 1931. I contingenti sono attualmente esauriti per l'Italia per quello che concerne i vini ordinari. In conseguenza questi vini non potranno più essere importati in Francia, sino a nuovo avviso, a cominciare dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni cioè a datare dal 31 agosto scorso».

L'arresto dei treni alla frontiera è dovuto al fatto che nessuna disposizione transitoria è stata prevista per i prodotti viticoli. Queste disposizioni sono basate su un accordo intervenuto tra la Francia e l'Italia. Per rendersi conto della portata del provvedimento giova notare che l'Italia esporta parecchi vini ordinari, ma sopra tutto Chianti e Asti, cioè qualità superiori. Para che da due mesi a questa parte forti quantitativi di tali vini fossero giunti ai negozianti, di guisa che esiste già al momento attuale uno stock importante.

Un ufficiale dell'Imperatore Massimiliano morto in un ospizio dei poveri

Praga, 3 notte.

Nell'asilo dei poveri di Kosmanhof è morto, all'età di 36 anni, tale Weidel Strunek che, dopo la guerra del 1866, era partito per il Messico come ufficiale dell'infelice Imperatore Massimiliano di Austria. Egli fu anche testimone della scena dell'esecuzione a Queretaro. Ricentrato anni dopo in Europa, visse un po' a Praga, e infine si ritirò nell'ospizio dei poveri della sua città natale.

Il mistero del «Nautilus»

La radio tace da quattro giorni - La navigazione sotto i ghiacci iniziata?

Oslo, 3 notte.

Un sottile senso di angoscia comincia ad impadronirsi di quegli ambienti marinari dove pure la dura lotta contro il mistero polare ha corazzato gli spiriti alle tragedie più spietate. Il silenzio del Nautilus continua e le preoccupazioni per la sorte degli ardimentosi navigatori si vanno facendo più vive ed inquietanti.

Qualche notizia rassicurante circola di tratto in tratto ma sempre alla notizia segue la smentita.

Tutte le stazioni radiotelegrafiche della Norvegia settentrionale, dello Spitzberg e delle navi che si trovano nei mari artici, sono state anche oggi in continuo ascolto nella speranza di raccogliere qualche segnale del Nautilus, ma nessun operatore ha udito nulla nè alcuno ha letto W.S.E.A. che costituiscono la cifra di chiamata del sommergibile.

La stazione radiotelegrafica dello Scoltzar ha trasmesso però oggi la notizia che la nave carboniera Inger-stree, giunta stamane a Long Year City, ha raccolto marinai malati deboli ed indistinguibili segnali radiotelegrafici provenienti certamente dal Nautilus.

Che il sommergibile abbia trasmesso qualche segnale nella giornata di martedì è confermato anche dalla stazione radiotelegrafica di Bioernoe, appartenente ad una grande società armatrice di baleniere. Questa stazione avrebbe raccolto segnali distinti: il Nautilus informava con essi, nella sera del 1.o settembre, di avere superato una violenta tempesta e dava la sua posizione a 9.40° longitudine est mentre la latitudine era indicata in 300 miglia di distanza dal Polo. Secondo questa informazione, il Nautilus non avrebbe quindi iniziato, almeno fino a ieri sera, martedì, il suo esperimento del viaggio sotto la crosta ghiacciata.

Resta il fatto che la stazione radio di Bergen, la meglio attrezzata per ricevere le trasmissioni del Nautilus, che ha apparecchi speciali per evitare le interferenze che molto spesso si registrano nelle zone artiche e che dopo la partenza dallo Spitzberg del sommergibile è stata regolarmente in contatto con esso non è riuscita a raccogliere un solo segnale.

Ieri sera era circolata la notizia che un dilettante di radiotelegrafia, aveva raccolto a Tromsoe un messaggio del Nautilus nel quale si diceva che a bordo tutto andava bene; la notizia è oggi smentita. Tutte le stazioni radio della costa settentrionale russa e le navi rompighiaccio sovietiche che si trovano attualmente ad ovest della Terra di Francesco Giuseppe, sono in ascolto sulla lunghezza d'onda del Nautilus.

Ad Oslo si nutre qualche preoccupazione per la mancanza di notizie. Quattro giorni or sono la radio del Nautilus funzionava ottimamente. Può darsi che sir Herbert Wilkins abbia deciso di iniziare effettivamente il viaggio sotto la crosta ghiacciata, per quanto il sommergibile mancasse del timone di profondità. E' strano però che prima di iniziare l'esperimento il Comandante non abbia segnalato la sua decisione.

Contrariamente all'opinione espressa ieri dal prof. Holland Hansen, un noto esploratore norvegese, il dottor Adolph Hoel, ha dichiarato oggi che sarebbe necessario organizzare una spedizione di ricerche e di soccorso. Il dott. Hoel, che nell'estate di ogni anno si reca nella regione artica per incarico del Governo norvegese e che è ritornato pochi giorni fa dal viaggio compiuto quest'anno a nord dell'Arcipelago delle sette isole, ha dichiarato che in questa stagione il ghiaccio, impacato dalla bonaccia, subisce trasformazioni pericolosissime.

Le autorità norvegesi fanno il possibile perchè si possano avere notizie del sommergibile. Tutte le stazioni ad onde corte della Norvegia hanno ricevuto l'ordine di stare permanentemente in ascolto. Ad Oslo si pensa che i deboli segnali uditi dalla Ingerstree e dalla stazione dove fanno capo le baleniere, siano dovuti al fatto che l'equipaggio del Nautilus abbia calato sinerare sulla crosta ghiacciata ed abbia provato il funzionamento dell'apparecchio da trasmissione portatile.

E. R.

I giornali del Belgio trovano equa e giusta la condanna del professor Moulin

Bruxelles, 3 notte.

La notizia della condanna del Moulin, pubblicata nelle prime edizioni del giornali, è stata accolta a Bruxelles con sentimi dall'opinione pubblica, che è venuta calmando della responsabilità del prof. Belga.

I giornali commentano favorevolmente la sentenza rilevandone la chiarezza e la precisione. Le «Soir» pubblica un lungo resoconto dell'udienza, e conclude il commento affermando che è impossibile generale che il Tribunale Speciale decisia non ha dato prove di equanimità e severità.

La «Nation Belge» scrive che Moulin paga il fio della sua imprudenza, e che il dibattito pubblico ha ragionato ampiamente la prova della sua colpevolezza.

Il Sovrano a San Rossore

Pisa, 3 notte.

Oggi, alle ore 15,30 è giunto, proveniente da Ferrara, S. M. il Re. Il Sovrano ha proseguito, in automobile, per S. Rossore.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Signorine per bene - Quo vadis?

Le «vendesses» e i loro amori travagliano in *Signorine per bene* qualche istante della loro vita, che trascorre i suoi giorni tra i lenzuoli e gli abiti di pizzo e grandi emporii e vediamo anche come una biondina, vittima predestinata d'un giovine e galante elegante, se sia invece impallinata, con quel tanto di puntuale e sorprendente ingenuità che non manca mai ai «finali» del film contro-sentimentali. Questo appartiene alla categoria dei film fatti ad economia, con attori di secondo pianocon poche scenografie abilmente sfruttate e la Fox vi presenta una nuova attrice, Lois Moran, che a scene sottili e accenzate alterna impacci e sbavature dalla principiante.

La magra estiva ha fatto rispuntare il vecchio *Quo vadis?*, che ottenne con la sigla della defunta Unione Cinematografica Italiana. Ora da rimaneggiare a rivederlo. Non vi è fatto risparmio di carnagione, di pellicole diventa mezzorum e possiede quindi debole tinta: le scene notturne o d'incendio le dividono scalar precedono e seguono l'azione, annunciandola e commentandola: le masse son davvero compatte, ben numerose non meri o colle di scorrere, vi si possono riveder la maestosità impressionante di Ivan the Ligoro, e l'appassionativa eleganza di Andre Habay. «Stelle» di discreta grandezza del firmamento cinematografico d'allora. Tuttavia questa visione malinconosa di una Roma ignominia, sorvegliata da Gabriellino D'Annunzio, rivela un nervo, un'ossatura, che molti film contemporanei ignorano: c'è sempre il desiderio di far bene, anche se sovente lo si guasta con quello di far grande, di far grosso; e i risultati, ambientati nei guai e nelle passioncina d'allora, sono avvilenti e interessanti. Ma il vero interesse di questa anchilosata «ripresa» o «ripassata» di Enrico Jannings con tra le mani la cetra di Nerone. Un Jannings di parrucche più giovane, dalla mascherina meno segnata, dal gioco mimico meno ragionato, meno misurato, ma un Jannings che già si rivela potentissimo attore, e, quel che più conta, quando attena troppo facilmente al sentimento il centro di pesa con la ripresa d'un coscienza, un attore già decisamente e nettamente cinematografico.

EX. VITTORIO EMANUELE continua, col favore popolare, le repliche di «Cavalleria» e «Pagliacci». Nell'opera di Mascagni vengono applauditi le signore Campelli e Varco, il tenore De Silva, il baritono Campagnano; in quella di Leoncavallo, la signora Angelin, il tenore Bergamaschi e il baritono Poli; e in entrambe il direttore maestro Auriti.

Per domani sera si annuncia la prima rappresentazione dell'opera «Faust» di Carlo Gounod; verrà data nel contempo un'edizione completa del balletto «La notte di Valpurga». La parte di «Mefistofele» sarà sostenuta dal basso Alfino Marone, mentre le altre parti principali sono così distribuite: Grazia Fisher (Margherita); Giovanni Malipiero (Faust); Afro Poli (Valentino); Lorenzo Casacchia (Wagner); Lucia Warco (Siebel); Mario Tarchi (Marta).

L'opera sarà diretta e concertata dal Maestro cav. Armando Gualtieri; i cori sono stati istruiti dal Maestro Giulio Montanari; la parte coreografica e la messa in scena del ballo «La notte di Valpurga» sono affidate alla maestra coreografa signora Giacinta Cellini.

Domenica si avranno due spettacoli alle ore 15: «Rigoletto» con protagonista il baritono Domenico Mustanar il e alle ore 21 in seconda rappresentazione dell'opera «Faust».

Il Duce alla «prima» romana del Carro di Tespi Lirico

Roma, 3 notte.

Questa sera, la Vera Borghese, il Carro di Tespi Lirico ha inaugurato il stagione romana con la rappresentazione del «Rigoletto». La serata, lavorata da un tempo inenarrabile, ha seguito in un crescendo avvenimento artistico. La gestione municipale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dopo i successi ottenuti in varie città d'Italia, ha avuto a Roma una solenne consacrazione alla presenza del Duce, della più alta autorità del Partito e di una folla di altre autorità spettatori.

Alle 21,15 è giunto il Capo del Governo, che era accompagnato da S. E. Giuriati, da S. E. Giunta e dalla Signora; il pubblico, appena notato il Duce, è balzato in piedi acclamando fragorosamente, mentre l'orchestra, diretta dal maestro Vitale, intonava «Giovinezza» e la «Marcia Reale». La manifestazione imponentissima si è protratta per parecchi minuti. Il Capo del Governo ha risposto ripetutamente e ripetutamente col saluto romano.

Quindi Mussolini ha preso posto con le altre autorità in ahbone posizione posto al centro della platea. Erano anche presenti il Ministro Rocco, i Sottosegretari Fani, Cao, Lenti, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Ferretti, l'on. Cristini, il Prefetto, il Segretario Federale, il vice Governatore conte D'Amora. Moltissimi applausi hanno salutato gli interpreti e il direttore d'orchestra ad ogni fine di atto.

Un telegramma del card. Nasalli Rocca al Capo del Governo

Bologna, 3 notte.

Appena ricevuta la comunicazione ufficiale dell'accordo tra Governo e Santa Sede, il cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: «Riflessioni cristianamente con San Eccellenza felice procedo augurando ricchezza ottimi frutti Religione e Patria sempre desiderati».

LA TEMPERATURA

3 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino Temp. minima nelle due 2 al 3 + 16,2
Temp. massima giorno 3 + 20,6

La giornata di ieri coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	30	16	sereno	calmo
Milano	25	17	coperto	—
Genova	26	20	coperto	mosso
Venezia	30	18	¼ coperto	l. m.
Firenze	29	17	¼ coperto	—
Ancona	25	19	¼ coperto	l. m.
Bologna	28	16	¼ coperto	—
Napoli	28	18	nuvoloso	calmo
Taranto	27	23	sereno	calmo
Palermo	28	20	sereno	calmo
Catania	29	21	¼ coperto	l. m.
Cagliari	28	19	¼ coperto	mosso
Trapani	26	21	sereno	l. m.
Messina	27	21	sereno	l. m.
Trieste	25	18	¼ coperto	calmo
Trento	25	15	¼ coperto	—
Fiume	27	18	sereno	l. m.
Bari	24	17	sereno	calmo
S. Rossore	25	16	coperto	l. m.
Barletti	24	20	sereno	l. m.
Pegli	28	23	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 3, notte.

Le condizioni del tempo si mantengono abbastanza buone salvo annuvolamenti frequenti sull'Italia settentrionale specie nella sua penisolana. I venti soffiano deboli o moderati, incerto specie in Val Padana e sulle Venezie, sereni buona libeccio sul Tirreno e incerto a maestro sul rimanente. Temperature in lieve aumento. Mezzo il Tirreno: poco mossi gli altri mari.

SPORT

Tennis

Il torneo di Venezia

Venezia, 3 notte.

Ecco i risultati tecnici della quarta giornata.

Terza Coppa: Francia seconda squadra (Gentien-Lesueur) batte Germania (Heinedroth-Lorenz) 7-5; 6-5; 6-4; 6-3. Cecoslovacchia (Hecht-Malacek) batte Austria (Sedlo-Artens) 7-5; 8-6; 6-2.

Coppa Principe di Piemonte (campionato dell'Adriatico) *singolare maschile* (prima categoria): Artens (Austria) batte De Ilder (Belgio 6-1; 4-6; 6-1. Hecht (Cecoslovacchia) batte Glasser (Francia) 6-1; 8-6. Malacek batte Dupiax (Francia) 7-9; 6-2; 6-1. Pietro Grandguillot (Egitto) batte Ewbank (Belgio) 7-5; 6-2.

Coppa Principessa Sua Faustian: singolare maschile: Albarran (Francia) batte Cruz (Italia) 6-3; 6-1. Fo' d'Ostiani (Italia) batte Sassoli (Italia) 6-3; 6-1. Zanelli (Italia) batte Jaia (Italia) 6-1; 6-3. Fo' d'Ostiani (Italia) batte Swell (Inghilterra) 10-8; 3-6; 6-2. Incagnoloo (Italia) batte Gallia (Italia) 7-5; 7-5.

Coppa Contessa Morosini: doppio maschile: Gentien-Glasser battono Jaia-Fo' d'Ostiani 6-2; 7-5. Soriano-Grandguillot battono Kleiner-Artens 7-5; 8-6. Grandguillot-Malacek battono Gallia-Incagnoloo 6-2; 7-5. Fo' d'Ostiani-Jaia battono Padoa-Swell 7-5; 6-3. Gentien-Gesuner battono Salm-Lorenz 6-3; 6-3. Hecht-Duplaix battono Robert-Kleinsorth 6-4; 6-2.

Coppa di Spezia: singolare signore: Malvasio (Italia) batte Lewi (America) 6-3; 6-0. Manzutto (Italia) batte Guetta (Italia) 6-3; 6-0. Barbier (Francia) batte Velo (Italia) 6-1; 6-2. Gallay (Francia) batte Coen Porto (Italia) 6-0; 6-1. Rost (Germania) batte Malvasio (Italia) 6-1; 6-0.

Coppa Principe Ruspoli: doppio misto. Velo-Jatta battono Bianchi-Bangold 6-3; 7-5. Barbier-Gallay battono Woods-Gallia 6-2; 6-0.

Coppa Revedin: doppio signore: Rost-Barbier battono Lozan-Bell Phillips 8-6; 6-0. Burke-Calloy battono Woods-Bianchi 6-0; 6-1.

Guerra e Binda vittoriosi a Parigi

Parigi, 3 notte.

Il campione d'Italia e del mondo Learco Guerra e l'ex-campione del mondo Alfredo Binda hanno stasera incontrato in un «match omnium» il due F. La Drago-Blanchonnet. Il trionfo degli italiani è stato assolutamente schiacciante. Ecco i risultati della corsa «Omnium»:

I prova (individuale 5 Km.): 1. Guerra-Binda, 33 punti e 3 primi posti; 2. Blanchonnet-Le Drogo, 23 punti.

II prova (inseguimento a squadre): 1. Guerra-Binda 7'14" 6/5; 2. Blanchonnet-Le Drogo a 125 metri.

III prova (25 km. dietro tandems): 1. Binda 30'1" 2/5; 2. Guerra; 3. Blanchonnet; 4. Le Drogo.

Gli italiani, che hanno prodotto stamane impressione, sono stati applauditissimi.

Il Giro dell'Ungheria
Gli italiani provano il percorso

Budapest, 3 notte.

(V) Domani mattina alle 5 i nostri quattro dilettanti prenderanno il via per la gara che per cinque giorni li porterà attraverso il territorio dell'ottima Giulia. Arrivati ieri, essi si sono portati oggi in prossimità del posto di partenza per prendere una sommaria conoscenza dello stato della strada che hanno trovato sabbiosa ma a fondo duro. Essi sono soddisfatti della ispezione eseguita ed in seguito l'avvocato Cherubini che li guida, ha loro illustrato sulla carta le caratteristiche del percorso che non è stato trovato difficile, ad eccezione delle brevi asperità di cui già demmo notizia.

Le operazioni di punzonatura delle macchine e la distribuzione dei numeri di partenza verrà fatta solo domattina prima della gara, di modo che la sveglia sarà data ad ora prestissima.

Gli avversari — tutti ungheresi — sono alquanto preoccupati della presenza dei quattro italiani, memori della vittoria delle quattro maglie azzurre durante il giro d'Ungheria dello scorso anno.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 3 settembre 1931.

Prestito Italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 1952	96,50
Città di Milano 6,50 % 1952	81,75
Città di Roma 6,50 % 1952	81,50
Fiat 7 % Ris senza warrants	88,90
AZIONI	
Italian Superpower	6 3/8
American Tab	38,75
American Radiator e Standard S	11 7/8
American Telephon e Telegrafo	168 —
Consolidated Gas	99 3/8
Eastern Kodak C. of New York	126,75
General Electric	39 3/8
International Harvester Co.	36,50
Johns Manville Corporation	48,75
General Motors	34,75
Kennecott Copper	16,25
Montgomery Ward	19 1/8
National Biscuit	35,75
New York Central Ry	65 3/8
North American Co.	30,75
Procter-Gamble Company	32,25
Radio Corporation	10 5/8
Standard Brands Inc	18,75
Standard Oil of N. Jersey	39 —
Texas Gulf Sulphur	39 —
United Corporation	21 3/8
United States Steel	61 1/4
Union Carbide Co	48 1/8

Londra, 3 — La tendenza migliore, dichiarasi sia ieri, e continuata anche oggi. I fondi di Stato hanno guadagnato ancora qualche punto; anche i valori industriali, salvo poche eccezioni, hanno chiuso a corsi migliori. Sempre ferma la sterlina. Varii e senza filo preferenziali 10-17; nominale A. 12,50-13,50; ordinaria II 6,50-7,50; Smia Vi-scosa 6-6,50.

Vienna, 3 — Chiusura cambi: Italia 27,93; New York 7,09,55; Parigi 27,86; Romania 4,95; Bulgaria 34,45; Jugoslavia 12,53,25; Svizzera 139,35; Amsterdam 287,90; Praga 21,02,75; Varsavia 79,45; Londra 34,53,50; Belgio 99.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Fermi Americani tendenza calma, settembre 3,58; ottobre 3,59; dicembre 3,60; gennaio 3,62; 3,63; febbraio 3,65; 3,67; marzo 3,69; aprile 3,70; maggio 3,72; giugno 3,73; luglio 3,74. Spot Fermi Egiziani tendenza poco stabile. Spot Fermi Good Fair, settembre 5,30; ottobre 5,32; novembre 5,32; gennaio 1932, 5,35; marzo 5,37; maggio 5,40; luglio 5,43. Upper F. G. F. settembre 5,32; ottobre 5,34; novembre 5,35; gennaio 1932 5,39; marzo 5,42; maggio 5,44; luglio 5,47. Indiani ottobre 3,18; gennaio 3,20; marzo 3,22; maggio 3,25; luglio 3,27. Vendibile della giornata cotone disponibile tutto 500.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 3,73; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,70; id. Upper 4,80 M. G. Super F. G. 4,30; id. Brach 3,40; American Saed Peruvian 5,05; M. G. 4,1 Sakel 3,80; id. Benzai 4,20; id. Scinde 3,75. Importazione della giornata balle 11,700.

New York, 3. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma. Middling 6,80. Futuri tendenza ancora incerta in chiusura eccezionale. Ottobre 6,57; novembre 6,65; dicembre 6,72; gennaio 6,80; febbraio 6,85; marzo 6,90; aprile 7,—; maggio 7,12,15; giugno 7,20; luglio 7,30.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Fermi Americani tendenza calma, settembre 3,58; ottobre 3,59; dicembre 3,60; gennaio 3,62; 3,63; febbraio 3,65; 3,67; marzo 3,69; aprile 3,70; maggio 3,72; giugno 3,73; luglio 3,74. Spot Fermi Egiziani tendenza poco stabile. Spot Fermi Good Fair, settembre 5,30; ottobre 5,32; novembre 5,32; gennaio 1932, 5,35; marzo 5,37; maggio 5,40; luglio 5,43. Upper F. G. F. settembre 5,32; ottobre 5,34; novembre 5,35; gennaio 1932 5,39; marzo 5,42; maggio 5,44; luglio 5,47. Indiani ottobre 3,18; gennaio 3,20; marzo 3,22; maggio 3,25; luglio 3,27. Vendibile della giornata cotone disponibile tutto 500.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 3,73; Egyptian Sakellaridis F. G. F.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 3. — Andamento del mercato ancora pesante ma con fondo più resistente. Le cedenze hanno continuato a verificarsi di preferenza nel comparto degli Elettrici ed in misura contenuta sulle Sip, mentre invece più accentuata sulle E. A. I. e Terni. Deboli Mitiet e Meridionali, rilgliorate di poco Rubattino e Sabaudo. Stazionari i valori di Stato e la Fiat, rapido e sensibile progresso sulle Cartiere Burgo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	74 —
Id. id. cont.	—	79 80	—	79 80
Id. id. 1902 c.	—	—	—	68 80
Consolidato 5 %	—	83 25	83 10	83 10
Id. id. cont.	—	83 05	83 —	83 05
Torino 5 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	488 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 50
Id. id. 1935 c.	—	—	—	99 30
Banca Italia c.	—	—	—	1515 —
Banca Comm.	600	1301 —	1300 —	1300 50
Credito Italiano	—	—	—	700 25
Banco Roma	—	—	—	102 —
Consorzio Mob.	150	701 —	—	701 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	93	745 —	—	745 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	101 —
Rubattino	150	959 —	—	958 50
N. A. I.	—	—	—	66 —
Salvado	—	—	—	105 —
Cemlich	—	—	—	70 —
Italiana Gas	400	95 75	—	95 75
Stige	200	50 50	—	50 50
Elettricità A. I.	500	110 —	105 —	105 50
Sip	3000	107 25	107 —	107 10
Terni	1200	330 —	327 —	328 25
E. C. B.	—	—	—	77 50
Savigliano	—	—	—	620 —
Nebiolo	—	—	—	135 —
Tedeschi	200	84 50	84 —	83 50
Moncenisio	—	—	—	180 —
Fiat	2000	185 50	183 50	185 50
Cir	—	—	—	105 —
Schiapparelli	—	—	—	15 50
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Amiata	250	80 50	80 —	80 50
Montecatini	4200	145 —	144 50	144 50
Ollomont	—	—	—	180 —
Acqua Potabile	150	414 —	—	414 —
Fiorio	—	—	—	36 —
Valli Lanzo	—	—	—	23 —
Viscosa	1000	27 70	27 50	27 70
Chatillon	—	—	—	235 —
Bemi	—	—	—	470 —
Cartiera Ital.	—	—	—	102 —
Cartiere Burgo	700	455 —	425 —	445 —
Cementi	—	—	—	10 —
Fornaci Ricchie	50	948 —	—	948 —
Pirelliana	500	34 —	—	32 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 77
Svizzera	—	—	—	372 50
Londra	—	92 945	92 94	92 94
New York	—	—	—	19 12

Borse italiane

MILANO, 3. — Mercato piuttosto agitato con tendenza complessivamente più debole dai prezzi di ieri. Chiusura leggermente più sostenuta dai minimi praticati. Fermi come sempre la Rendita 3,50 % a 74,05 e 74,10 e il Consolidato 5 % tra 83,275, 83,175 e 83,25 per fine corrente mese. Maggiormente oscillanti le Edison, le Virzella, le Stampati, le Cascami, Beni Stabili, Terni; bene assorbite le Pirelli Italiana, Fiat e Rubattino.

Rendita Ital. 3,50 % 74,10; Consolidato 5 % fm. 83,25; Banca Italia 1523; Banca Comm. Ital. 1300; Banco Roma 103; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 500; Banca Naz. Cred. 16; Consorzio M. F. 700; Mediterranee 365; Meridionali 762; Venezie Costruz. Ferr. 159; Cemlich 70; Rubattino 257; Libera Triestina 40; Coton. Cantoni 1880; Olcese 268; Furter 73; Val Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 96; Stampati De Angeli 688; Cantoni Coats 417; Linif. Can. Naz. 113; Rossari Varzi 328; Nosendi 270; Tosi 86; Coton. Merid. 12,75; Unione Manif. 249; Lan. Gavardo 700; Rossi 2300; Targetti 66; Cascami Seta 357; Bernasconi 65,75; Chatillon 235; Snia 28,25; Pacchetti 32,75; Ansaldo 37,50; Elba 42; Iva 150,50; Metallurgica Ital. 149; Amiata 80,50; Montecatini 145; Dalmine 108,50; Breda 96,50; Automobili Bianchi 31; Isotta 20,50; Fiat 184; Miani Silvestri 9,25; Reggiane 57. Adriatica Elettr. 158,50; Brioschi 310; Cieli 160; Dinamo 163,50; Bresciana 170; Valdarno 167; Alta Italia 106; Emiliana 335; Trezzo d'Adda 315; Adamello 140,50; Sesto 34 7/8; Edison 593. Id. Posterguile 330; Sip 108,50; Tirso 146; Ligure Toscana 225,50; Virzoia 405; Merid. Elettr. 216; Terni 330,50; Unione Es. Elettr. 52; Italcable 66,50; Tecnomasio 52; Distillerie Ital. 86,50; Eridania 393; Industrie Zuccheri 665; Raffineria L. L. 693; Industria Gas 95,25; Mira Lanza 46,50; Petroli d'Italia 8,50; Aedes 76; Fondiaria Ris. 1,40, id. id. 7 % 42; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 465; Saiurnia 22; Pacifico Boreni 18; Alberghi Venezia 84,50; Italo Americana 32; Pirelli Re-Piana 595; Rinascente 16; Pirelli e C. 126; Brasilia 40,50; Dell'Acqua 131; Vedetta 150; Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,85; Credito F. Venezie 5 % 455, id. id. 6 % 490,50; Cons. dann. terr. 4 % 387, id. id. 5,50 % 445; Cons. Cred. Miglior. 6 % 472. CAMBI: Parigi 74,96,5; Zurigo 372,42,5; Londra 92,93,5; Amsterdam 771; Madrid 172,25; Bruxelles 266,40; Berlino 453,90; Vienna 266,70; Praga 66,64; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 12,18, carta 5,33; New York tel 19,12, ch. 19,10,95; Belgrado 33,66; Ascne 24,75; Albania 268.

GENOVA, 3. — Ad eccezione dei titoli di Stato sempre ben tenuti, la quota ha nuovamente ceduto; offerte le Meridionali, Amiata, Elba, Ansaldo, Sip; molto deboli ancora le Terni e cedenti le Eridania, Raffineria e Beni Stabili. Al listino leggermente migliori e qualche miglioria pure nel dopo Borsa. Affari abbastanza animati.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 74,05; Consolidato 5 % fm. 82,50, cont. 82,10; Obblig. Venezie 3,50 % 80; Banca Italia 1535; Banca Comm. Ital. 1301; Banca Roma 102; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 501; Banco Naz. di Credito 16; Meridionali 756; Mediterranea 307; Rubattino 257; Lloyd Sabaudo 130; Alta Italia 59; La Polare 110; Snia 27,75; Chatillon 238; Elba 42,50; Montecatini 146; Iva 150; Ansaldo 38,50; San Giorgio 150; Fiat 187; Off. Elettr. Genovesi 245; Unione Es. Elettr. 52,75; Sett 225; Sip 106; Terni 331; Eridania 252; Industrie Zuccheri 661; Raffineria L. I. 691; Distillerie Ital. 87; Molini A. I. 225; Aedes 77; Beni Stabili 466. — CAMBI: Parigi 74,97,5; Svizzera 372,82; Londra 92,96; Olanda 772; Spagna 172,75; Belgio 267,50; Berlino 455; Praga 56,70; Buenos Aires oro 12,26, carta 5,35; New York 19,12,25; Cile 234.

ROMA, 3 — Rendita Ital. 3,50 % cont. 73,90, fm. 74,10; Consolidato 5 % cont. 82,02,5, fm. 83,22,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,05; Consorzio Cred. Migliar. 0 % 470; Banca Italia 1517; Credito Fond. 672; Banca Comm. Ital. 1301; Credito Italiano 700,50; Banco Roma 102,50; Meridionali 758; Tram 142; Rubattino 258; Snia 28,50; Elba 42; Metallurgica Ital. 148; Iva 150,50; Montecatini 145; Ansaldo 41; Fiat 186; Terni 333; Elettr. Gas Roma 770; Azoto 85,50; Romana Zuccheri 100,50; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 574; Beni Stabili 468; Imprese Fondi 101,25; Risanamento 910; Acqua Marcia 632. — CAMBI: Parigi 74,98; Londra 92,92; New York 19,11,92,5.

TRIESTE, 3. — Rendita Ital. 3,50 % 73,90; Consolidato 5 % fm. 83,25; Obbl. Venezie 3,50 % 79,90; Banca Comm. Triestina 402; Cosulich 73; Libera Triestina 40; Lloyd 547,50; Assic. Generali 3600. — CAMBI: Parigi 74,97,5; Londra 92,94; New York 19,12,5; Zurigo 372,85; Madrid 172,50; Amsterdam 771; Berlino 453,50; Bucarest 11,36; Praga 56,63; Vienna 266,60; Zagabria 33,76; Bruxelles 266,75; Budapest 330; Oslo 511; Tirana 360,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 3. — Rendita 3,50 % Netto 1906, 73,90; 3,50 % netto 1902, 68; 5 % lordo 94,50; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 83,05; Obblig. Venezie 3,50 % 79,95. — Cambi: Parigi 74,97; Zurigo 372,28; Londra 92,94,1; Amsterdam 771,5; Madrid 172,50; Bruxelles 266,9; Berlino 454,4; Vienna 266,7; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos ore 12,19; carta 5,34; New York 19,11,9; Montreal 19,08; Svizzerade 33,66; Budapest 330; Tirana 359; Oslo 511,9; Stoccolma 512; Varsavia 213,50; Copenaghen 511,9; Oro 359,00.

Borse estere

Parigi, 3. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 80,05; Redimibile francese 3 % 1918-16, 80,60; 4 % 1917, 101,50; 4 % 1918, 100,45; Prestito francese 5 % 1920, 137,00; Rendita italiana 3,50 % 75; Banca di Francia 15.760; Banca di Parigi 2200; Banca dell'Unione Parigina 900; Azioni Suez 14.340; Wagons Lits 198; Rio Tinto 3390; Snia Viscosa 39,50; Montecatini cent. 196.

Chiusura cambi: Italia 133,45; Londra 123,35; New York 25,49,75; Belgio 356,25; Spagna 226,25; Svizzera 497,25; Olanda 1026; Germania 601,50.

Londra, 3 — Chiusura cambi: Italia 92,94; New York 4,86,90; Francia 123,90; Germania 20,32; Spagna 33,86,50; Amsterdam 12,00,37; Belgio 34,90,25; Svizzera 24,85,50; Copenaghen 18,18 1/8; Stoccolma 18,50; Oslo 18,17 3/8; Helsingfors 1952,17; Praga 104,10; Budapest 97,93; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 516,50 Costantinopoli 1023; Atene 395 1/8; Austria 34,03; Varsavia 61,37; Buenos Aires pesos oro 39,76; Rio Janeiro 3,92; Yokohama 24,41.

Ginevra, 3. — Chiusura cambi: Italia 26,85; Francia 20,12; Inghilterra 24,95,50; Belgio 71,61,50; Spagna 46; Olanda 206,05,50; Austria 72,15; Svezia 137,40; Norvegia 137,25; Danimarca 137,25; Bulgaria 277,25; Cecoslovacchia 15,18,75; Jugoslavia 2,00.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,21 1/16; Londra 4,86 3/32; Parigi 3,93 7/16; Bruxelles 13,93; Madrid 9,04; Berna 19,48,25; Amsterdam 40,20; Berlino 23,70; Buenos Aires 29,16.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 3. — La **Borsa Merci** comunica le quotazioni odierne: Frumento: corrente apertura: 97,50; chiusura: 98,50; apertura: ottobre 94,25; dicembre 100,50; marzo 102,75; chiusura: ottobre 96,25; dicembre 101; marzo 102,25. — Riso: apertura: ottobre 83,50; chiusura: ottobre 83,50; dicembre 85. — Risoni: chiusura: ottobre 50,50; dicembre 56,75. — Riso stramato: chiusura: ottobre 74,50; dicembre 76,05.

Mercati delle uva e delle pesche

Alessandria, 2 notte.

Il mercato delle uve da tavola procede animato ed intenso; notevoli quantità di uve delle migliori qualità affluiscono in oggi sul mercato di piazza Gobba; i prezzi vendono a diminuire e mantengo si sono effettuate le seguenti quotazioni: uva bianca da L. 6,50 a 7,50 al Mg.; uva nera da 3 a 9; uva moscato da 8,50 a 9,50.

Siracella, 3 notte.

Il nostro mercato delle uve da tavola continua ad essere abbastanza animato con soddisfazione da parte dei produttori di qualità magnifiche di uve da tavola delle colline dell'Oltrepò Pavese. I prezzi variano per i moscati da L. 7 a 9; Regina da 10 a 12; Verdea da 7 a 8; uve nere moscatelle da 5 a 7; malvasie da 8 a 9; uve bianche scelte da 6 a 7 al Mg. I prezzi per le uve fine - pinot - variano da L. 50 a 60 al q. Il mercato delle pesche è ben fornito ed i prezzi variano da L. 0,50 a 1,00 al Kg.

Valenza, 2 notte.

Sulla nostra piazza sono giunte dalla collina varie cento di uva superiore da tavola unitamente a qualche cassonata di pesche di produzione locale. La magnifica frutta viene subito in breve contrattata anche per fuori zona da parte di albergatori e commercianti. I prezzi si sono mantenuti quasi invariati ed hanno oscillato di qualche lira al miriagramma. Uve collerine da L. 70 a 90 al q.; uve moscatella bianche da 90 a 120; id. nere miste da 70 a 100; uve cortese da 90 a 150; uva malvasia da 150 a 70. Le pesche di qualità ordinaria furono pagate da L. 4 a 6 al Mg., mentre quelle superiori da 7 a 10 al Mg.

Uve e vini nel Tortonese

Tortona, 3 notte.

L'uva da tavola dei meravigliosi colli tortonesi, nelle sue diverse qualità, continua ad affluire in grandissima quantità, tutte le mattina sul mercato di Piazza delle Erbe. Le recentissime piogge, seguite da calori opportuni, hanno condotto l'uva ad uno stato normale di maturazione da essere considerata ormai, in condizioni perfette per qualità zuccherine, colore e sapore, come avevamo previsto in precedenza, la vendemmia è in anticipo di 15 giorni, sulle annate precedenti, e, dopo il giorno 6 corrente — sacro alla Natività della Madonna — tutti incominceranno a vinificare particolarmente per le uve fine quali nebioli, dolcetti e moscati bianchi e neri, ormai mature, quindi facili al deterioramento in caso di intemperie. Per la qualità barbera invece, la vendemmia incomincierà nell'ultima decade del corrente mese.

I prezzi per le uve da tavola sono rimasti invariati e precisamente oscillano dalle 3 alle 5 lire al Mg. per le migliori qualità portate in città da Vho, Sarezzano, Vignazzetto e Volpedo. Le solite contrattazioni per le uve da pigiare avvengono sulla base di 35-40 e 45 lire al quintale. Si preferenza però il produttore intende vendere la sua intera alla mercantile generale che risolverà a suo tempo dal mercato dell'uva della città di Tortona, che, come è noto, è uno dei più importanti dell'Alta Italia. L'uva è abbondante, sanissima e la qualità del vino è senza eccellente. Quest'anno sono in ultime partite di vino vecchio e solo si trovano disponibili qualità superiori e di alta gradazione, quelle che con proporzionato hanno resistito ai forti calori estivi. I prezzi fisse sono dalle L. 6 alle 8 per la qualità comune da pasto; dalle 10 alle 20 per le barbere da 10 a 12 gradi, dalle 125 alle 150 lire all'ettolitro per i tipi speciali da bottiglia.

MERCATI

BESTIAME

Novara, 3. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 0? a 0?; vacche da 1900 a 2500 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 14 a 0?; buoi da 0? a 0?; vacche da 13 a 0?; vitelli e manzi da 0? a 0?; manzi da 0? a 0? maiali da 0? a 0?; lattonzoli da 0? a 0? castrati da 130 a 150; agnelli e capretti da 0,50 a 0? al Kg.

Vigevano, 3. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 300 a 350; vacche da 250 a 270; vitelli da 300 a 350; manzi da 300 a 340; vitellani da 300 a 310; giovenche da 220 a 230. — Bestiame da macello: tori da al Q.le da L. 280 a 290; buoi da 290 a 300; vacche da 220 a 240; vitelli e manzi da 300 a 330; manzi da 340 a 360; ravalli da 160 a 180; muli da 150 a 160; scorari da 140 a 150; maiali da 310 a 370; lattonzoli da 90 a 110 cadauno; agnelli e capretti da 64 a 80; vitelli da 200 a 300; vacche sortane da 150 a 160.

Casteggio, 3. — Buoi da macello la qualità peso vivo al Q.le da L. 225 a 275; 2.a qualità da 170 a 220; vacche da macello peso vivo 2.a qualità da 130 a 170; vitelloni 1.a qualità peso vivo da 220 a 270; 2.a qualità da 150 a 200; buoi da lavoro 900; manzetto da allevamento 280; manzi da allevamento 270.

Oleggio, 3. — Buoi grassi al Q.le da L. 300 a 350; giovenche e vacche da 160 a 265; vitelli grassi al Kg. da 3,80 a 5,20.

Sarmagnola, 3. — Bestiame da macello: buoi e manzi da L. 29 a 33 al Mg.; vacche e giovenche da 15 a 25; buoi e manzi da lavoro da 20 a 30; vitelli da 20 a 38; suini da 38 a 40.

CEREALI

Novara, 3 — Grano tipo fino al Q.le da L. 92 a 94; tipo comune da 88 a 90; meliga da 44 a 46; segale da 65 a 68; riso da 85 a 90; fagioli da 130 a 150; fave da 90 a 110; ceci da 130 a 140; cruscа da 61 a 63; crischello da 61 a 63.

Valenza, 3. — Grano al Q.le da L. 92 a 94; meliga da 43 a 45; segale da 60 a 68; riso da 110 a 115; fagioli da 105 a 120; fave da 107 a 115; ceci da 110 a 120; cruscа da 44 a 46; crischello da 47 a 48; farina di frumento mista da 130 a 135; id. gialla da 50 a 54; riseta da 22 a 27.

Oleggio, 3. — Granoturco al Q.le da L. 48 a 50; riso da 110 a 125.

Garmagnola, 2. — Grano da L. 90 a 96 al Q.le; segala da 64 a 72; meliga da 55 a 70; riso da 110 a 220.

Vigevano, 2. — Frumento nostrale nuovo da L. 90 a 94 al Q.le per partite non inferiori ai 100 q.li; Risone violone da 56 a 58; Risone maratelli da 56 a 58; Risone originario o comune da 52 a 54; Riso violone senza tela da 113 a 118; Riso maratelli senza tela da 57 a 62; Riso originario o comune da 44 a 50; Mezzagrana da 65 a 70; Risina da 55 a 60; Segale da 68 a 72; Avena da 68 a 72; Granoturco nostrano da 48 a 53; Fagiuoli borlotti da 125 a 138; Ravettoni da 97 a 105; Cruscа di grano da 55 a 60; Pula naturale di riso 18.

FORAGGI

Novara, 3. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 30; agostano da 24 a 26; terzuolo da 18 a 20; paglia pressata da 4 a 4,50; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Valenza, 3. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 30; agostano da 20 a 23; terzuolo da 24 a 25; paglia sciolta di frumento da 4,50 a 5,50; pressata da 5,70 a 5,90; avena da 61 a 65; semi di trifoglio da 180 a 200; semi di medica da 160 a 165; fieno di medica da 18 a 20; id. di trifoglio da 27 a 28.

Oleggio, 3. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 37; agostano da 20 a 30; terzuolo da 22 a 25.

Vigevano, 2. — Fieno maggengo nuovo da 30 a 34 al Q.le per partite non inferiori ai 100 q.li; agostano da 26 a 30; paglia di frumento pressata da 4 a 6; paglia di segale da 4 a 6; paglia di avena da 4 a 6.

FRUTTA E VERDURA

Novara, 3 — Pere al Mg. da L. 25 a 30; mele da 11 a 15; uva da tavola da 5 a 8. — Patate da L. 4,50 a 5 al Mg.; cipolla da 2 a 2,50; spinacci da 5 a 6; rape da 4,50 a 5; cavoli da 4 a 4,50; carote da 4,50 a 5; pomidori da 2 a 2,50; peperoni da 4 a 4,50; aglio da 4,80 a 5; sedani da 2 a 2,50 alla dozzina; fagioli verdi da 5 a 6 al Mg.; insalata da 1,50 a 2.

Valenza, 3. — Pere al Q.le da L. 60 a 100; mele da 100 a 120; uva da tavola da 60 a 150; noci da 140 a 180; pesche da 70 a 120; susine da 45 a 60; nocciole da 170 a 200; mandorle da 220 a 230. — Patate al Q.le da L. 43 a 47; cipolle da 34 a 38; spinaci da 4h a 50; pomidori da 45 a 50.

Biella, 3. — Pichi freschi al Kg. da L. 0,80 a 1,00; pere comuni da 0,40 a 0,50; pesche da 1 a 1,50; prugne fresche da 0,80 a 1; uva nostrana da 0,70 a 0,90. — Aglio al Kg. da L. 0,70 a 1,20; carote da 0,60 a 0,65; ravioli da 0,40 a 0,50; cipolle da 0,40 a 0,50; cipolline da 1,00 a 1,20; fagioli freschi da 0,80 a 0,95; fagiolini da 1 a 1,40; patate da 0,30 a 0,35; peperoni da 0,90 a 0,95; pomidori da 0,35 a 0,50; rape da 0,50 a 0,60; spinacci da 1,00 a 1,50; sedani da 0,80 a 0,90 alla dozzina.

Oleggio, 3. — Pere al Kg. da L. 0,40 a 1; pesche da 1,50 a 2,00; uva da tavola da 0,80 a 1. — Patate al Kg. da L. 0,70 a 0,80; cipolle da 0,45 a 0,50; insalata da 0,50 a 0,60; cavoli 0,80; pomidori da 0,40 a 0,50; sedani da 1,50 a 1,80 alla dozzina; fagioli verdi da 0,60 a 1; carote da 0,80 a 1.

POLLAME E UOVA

Novara, 3. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,50; polli da 2 a 7,50; capponi da 9 a 10; tacchini da 7 a 7,00; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 5,50; piccioni per capo da 2 a 2,50; conigli da 7 a 11; uova alla dozzina da 4 a 4,00.

Valenza, 3. — Galline al Kg. da L. 7,10 a 7,30; polli da 7,70 a 8; capponi da 8,50 a 9,00; tacchini da 6,50 a 6,70; conigli da 3,80 a 4,20; uova alla dozzina da 4,00 a 5,10.

Oleggio, 3. — Piccioni al capo da L. 2 a 2,50; polli novelli al Kg. da 7 a 7,50; galline al capo da 14 a 16; anitre da 11 a 12; tacchini al Kg. da 7,70 a 8; conigli da 8 a 10.

Garmagnola, 2. — Conigli da L. 8 a 11 per capo; polli da 12 a 16 la coppia; galline da 15 a 20; anitre da 14 a 16; piccioni da 5 a 6,50; uova da 0,38 a 0,40 la dozz.

VINI

Novara, 3. — Barbera all'ett. da L. 240 a 260; comune da pasto da 100 a 120.

Valenza, 3. — Barbera all'ett. da L. 130 a 140; comune da pasto da 60 a 90; barbarato da 100 a 115; barbera superiore da 160 a 170; vino fino extra da 170 a 180; bianco secco a pasto da 120 a 130.

SETE

TORINO, 3. — La **Borsa Merci** comunica le quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: ottobre 80,50, novembre 77,50; dicembre 77,50; gennaio 77,50; febbraio 77,50; marzo 77,50; chiusura: ottobre 80,50; novembre 77; dicembre 77,50; gennaio 77,50; febbraio 77,50; marzo 77,50. — Sete: apertura: ottobre 87,25; novembre 87,25; dicembre 87,75; gennaio 88,50; febbraio 88; marzo 88; chiusura: ottobre 86,75; novembre 87,25; dicembre 87,50; gennaio 88,25; febbraio 88,50; marzo 89.

Milano, 3. — Bozzoli: corrente 76,00; ottobre 76,05; novembre 77,00; dicembre 77,50; gennaio 77,75; febbraio 77,50; marzo 77,50. — Sete greggie: corrente 87,75; ottobre 87,25; novembre 88; dicembre 88,50; gennaio 88,75; febbraio 89,25; marzo 89.

Società Veterine, 3. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati: colli 3; Kg. 125,00. Greggia colli 7; Kg. 707,00; Lana colli 10; Kg. 5.396,43. Totale colli 20; chilogrammi 6.228,37. — Operazioni d'assaggio: Greggie 0; Lavorate 2; Varie 12.

CURA SPECIFICA DELLA

STITICHEZZA

CON LA DOLCE

"EUCHESSINA..

FLUIDIFICANTE E RINFRESCANTE

"Purifica e risana,,

L'Euchessina è indicata in tutti quei casi in cui si ha bisogno di un lassativo ideale ad azione costante, perchè non produce dolori colici, nè irritazione renale, gastrica od intestinale.

Euchessina, per il suo sapore gradevole, per la sua facile assimilazione può essere accetta agli adulti, sia sani, sia ammalati; non produce fenomeni di intolleranza, nè nelle donne gestanti, nè in quelle che allattano, è molto ben tollerata dai bambini, ai quali riesce gradita per il suo sapore squisito.

La dolce Euchessina è indicata nella stitichezza abituale, così pure in tutte le malattie di fegato derivanti da congestione oppure dovute ad itterizia, cirrosi epatica, ecc., ecc. Molto raccomandata è nei casi in cui si noti astenia del duodeno accompagnata da catarri intestinali – nonchè nei casi di entero-colite muco-membranosa, nelle costipazioni abituali e nelle dispepsie gastriche.

La dolce Euchessina è un rinfrescante e purgante gradevole, economico – non produce alcuna irritazione, ma disinfetta l'intestino, alleggerisce l'organismo e decongestiona gli organi sanguigni, fugando anche le emicranie dovute a cattive digestioni.

La tolleranza e l'efficacia del principio attivo delle pastiglie Euchessina (idrossiftalofenone) è favorevolmente noto e raccomandato da oltre 50 anni dai più illustri Maestri delle Scienze Mediche di tutto il mondo. Si calcola che le prescrizioni giornaliere di questo rinomato prodotto superino le centomila, oltre 36 milioni all'anno!

La dolce Euchessina purgativa si trova presso tutte le buone Farmacie in scatole da 20 pastiglie, al prezzo di L. 4,25.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (8)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Ad un tratto nella sua memoria sorse il ricordo di quell'uomo seduto pazientemente nella prima fila del curiosi nella sala d'udienza, il cui sguardo non l'aveva lasciata per tutta la durata del processo, e si chiese se non poteva forse essere quegli l'uomo che le aveva fatto recapitare il suo biglietto da visita alla cancelleria del Tribunale.

La fisionomia di tal uomo non era di quelle facili a dimenticarsi e le era rimasta ben impressa, tanto che lo avrebbe subito riconosciuto anche fra cento, se l'avesse per caso incontrato. Aveva un'espressione tranquilla ed i suoi modi erano distinti, ma doveva essere certamente un maniaco: i processi della Corte d'Assise erano forse il suo debole.

Così ragionando giunse alla stazione ove avrebbe preso il treno metropolitano che l'avrebbe portata a casa sua...

A casa sua?... Naturalmente! L'ufficio era pagato, ed anche se doveva essere penoso entrare nella camera del delitto, ella poteva benissimo occupare il suo appartamento al primo piano. Qui avrebbe anche trovato la pesante valigia che la proprietaria di casa doveva aver fatto ritirare, perchè non fosse di imbarazzo al passaggio nel corridoio.

Arrivò la metropolitana, ed ella salì su una vettura di prima classe, sicura che per non essere tanto affollata avrebbe con tutta probabilità evitato di venire riconosciuta; ma non si era ancora seduta che la porta di nuovo s'aperse: lo straniero, il signor Steel, entrò e si sedette di fronte a lei. Istintivamente ella spiegò il giornale comperato e s'industriò di nascondere il volto in quel foglio.

La sua impressione fu di paura; una paura infantile, irragionevole ed ingiustificabile. Lesse sul giornale che lo straniero, venuto a sedersele di fronte, teneva fra le mani, il titolo di un articolo su cinque colonne scritto a grossi caratteri sulla testata:

AFFARE MECHIN

Assoluzione per non provata reità.

e ciò la rassicurò.

Assolta! Assolta! E la cosa era ormai resa di pubblico dominio. Lo avevano stampato! Tutti lo potevano leggere; nessuno più poteva dubitare di lei! E perchè dunque avere timore? Timore di che cosa?

I suoi occhi si riempirono di lacrime, e solo le fu possibile reprimere lo sfogo lasciando lo sguardo sulle precise e consolanti righe del suo giornale. Vi erano colonne e colonne di resoconto, alimentate senza dubbio dalla fantasia del cronista; Kate non riuscì a leggerne una parola.

A lei poco importava quella lettura! Non erano certo quelle arringhe, quelle testimonianze, che l'avevano salvata: fu solo in grazia del suo racconto, sincero e leale, pronunciato da lei all'ultimo momento, o che il suo difensore non era stato capace a fare, ch'ella si procurò la salvezza. Merito suo, dunque, e non del difensore!

Poi, a poco a poco, il suo odio contro di essi scomparve. Perdonava quasi all'inesperto avvocato difensore la pedisse e l'ignoranza, e quasi gli era riconoscente d'averla obbligata a fare lei la sua auto-difesa.

Con intima gioia stava rileggendo ancora le grandi parole annuncianti alla gente la sua innocenza, quando il vicino rivolgendole la parola la fece trasalire:

— Mi permette, signora, di chiederle ciò ch'ella pensa di questo processo?

Kate per un istante restò come senza fiato, martoriata da una inspiegabile sensazione che le faceva tanto male, e quasi si sentì venir meno. Cercò d'aprirsi di coprire il viso col giornale, fingendo di non aver udito o di continuare a leggere; poi la curiosità la spinse a dar risposta all'interlocutore ed iniziare la conversazione. Avrebbe così saputo chi fosse, che ne pensasse di lei, quest'uomo che per tutta la durata del processo l'aveva quasi sorretta col suo sguardo, impenetrabile ed indifferente, ma che pure non l'aveva mai abbandonata. Esitò ancora un secondo, poi lasciò andare apposizionamente il giornale che teneva in mano. Egli lo raccolse e glielo porse con gesto squisitamente cortese.

— Vi ha chiedete ciò ch'io pensi di questo affare, signore, — disse Kate con un sorriso di ringraziamento, ed indicando coll'indice la testata del giornale.

— La signora perdonerà certamente la mia indiscrezione, ma poichè la vedo leggere lo stesso giornale che leggo io pure, ho pensato che forse i nostri giudizi non potevano essere troppo differenti. Avete seguito tutto il dibattimento? — chiese infine cercando di evitare il suo sguardo affinchè ella non avesse a capire subito ch'egli l'aveva riconosciuta.

Kate non si turbò.

— Sì, — confessò onestamente.

— In questo caso la vostra opinione di donna è doppiamente interessante poichè si tratta di giudicare una donna... Credete che l'imputata sia veramente innocente?

La domanda era piuttosto delicata. Kate che durante lo svolgersi del processo aveva imparato a dominarsi, non si scompose.

— Ho già capito che nemmeno voi lo credete — rispose.

I loro sguardi si incrociarono: Kate si chiese che intenzioni potesse avere il suo compagno.

— Io non ho nessuna qualità nè conoscenza profonda della causa — disse il sig. Steel — che mi permettano di formulare una mia precisa opinione. Vi confesso però che non è l'assoluzione di questa donna che mi interessa ora, bensì ciò ch'ella farà, ciò che sarà di lei, insomma.

Ora Kate era sicura che egli l'aveva riconosciuta, come pure era certa che quell'uomo era il signor Steel, quegli che aveva fatto recapitare il biglietto da visita alla Cancelleria del Tribunale. Comprese che questo signore l'aveva seguita passo passo da quando era uscita dal Tribunale, fino a quando era salita sulla metropolitana, spiato certamente da buone ragioni. Ma quali — Si dice che quella donna non abbia parenti od amici in Inghilterra, aggiunse con malcelato interesse il sig. Steel. — Io non lo credo. Ma se così fosse, pensate in quale penosa situazione verrebbe a trovarsi! Io credo che non tutti pensino come voi signore. — Se dovessi giudicare dalle frasi che ho sentito nei pressi della prigione, la sentenza non è stata ben accolta dal popolino volgare, che si azita facilmente in questi processi importanti, spinto quasi da una inspiegabile sete di sangue. Ho preferito la povera contro questa folla e l'ami a sfuggirla!

Questo era dunque il punto ove lo sconosciuto voleva arrivare: Mettere in guardia la signora Kate da un possibile pericolo, da una manifestazione d'ostilità popolare... ch'egli diceva inevitabile.

In tal modo egli s'apprestava ad offrirle il suo appoggio. Ma perchè? Con quale scopo? A quel fine?

Posò un lungo sguardo indagatore sull'uomo che le stava di fronte per studiarne la fisionomia: appariva onesto, buono ed ispirava fiducia. Dopo tutto, perchè non avrebbe potuto approfittare di tanta benevolenza, per quanto le apparisse inspiegabile, fosse anche per avere solo un appoggio, qualche consiglio?

Pensava che non poteva essere stato soltanto il caso a mettere quell'uomo sul suo cammino. Qualche motivo certamente l'aveva spinto ad interessarsi di lei, motivo ch'ella ignorava ancora. E la voce dell'uomo dolce e sincera, benchè scopriva ch'egli nutriva un interesse sempre più grande.

(Continua)